ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Venerdì 15 Dicembre 1911 — MATTINO — NUM. 347

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,— Semestre L. 10,85
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

[illegible] della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) L. 3 — [illegible] L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — [illegible]
(Conto corrente colla Posta).

Tagiura definitivamente occupata dalle nostre truppe
per assicurare il completo dominio dell'oasi di Tripoli

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

La notizia ufficiale

TRIPOLI, 14.

Nella notte dal 12 al 13 nessuna novità è stata segnalata da Tripoli, Ain Zara e Homs.

Ieri mattina si iniziarono le operazioni per l'occupazione permanente di Tagiura. Una torpediniera ed un controtorpediniere, con ufficiali di stato maggiore e del Genio, si sono recate presso la punta di Tagiura per determinare e tracciare le opere di difesa necessarie a mantenere la progettata occupazione. Alle ore 6 e mezzo è poi partito da Tripoli verso Tagiura il 93.o fanteria, con una sezione di artiglieria da montagna ed una compagnia di zappatori del Genio, mentre da Ain Zara moveva l'11.o bersaglieri con uno squadrone di cavalleria. Queste truppe, collegatesi a sud-est di Bellshar, precedettero da ovest e da sud verso Tagiura, esplorando tutta l'oasi. Alle ore 12.30 giunsero a Tagiura, che trovarono sgombra, salvo pochi gruppi di arabi disarmati, sparsi qua e là, che si presentarono poco dopo e consegnarono le armi che tenevano nelle loro case. Alle ore 13, la forza destinata a rimanere a Tagiura salutava la bandiera nazionale innalzata sulla punta di Tagiura dove cominciarono subito i lavori di costruzione delle ridotte destinate a fronteggiare l'oasi che è meno folta qui che non sia nel Sahel. Alle 4 pomeridiane i bersaglieri e lo squadrone rientrarono ad Ain Zara.

Nostri informatori, riconosciuti come tali da alcuni capi arabi, furono incaricati di tastare il terreno per sentire se nel saremmo disposti a ricevere la loro sottomissione.

TRIPOLI, 14.

Tagiura è stata occupata oggi per assicurare il completo dominio dell'oasi. La avanzata si è effettuata senza ostacoli e resistenza. I pochi arabi che sono stati incontrati, hanno sventolato bandiera bianca, consegnando le armi.

Alle ore 11 Tagiura era occupata. Alle 12 le due colonne operanti si congiungevano all'estremità orientale dell'oasi e alle 12.30 veniva issata sulla città la bandiera nazionale salutata dalle truppe presenti.

Una compagnia del 93.o fanteria e il Genio hanno iniziato i lavori per la costruzione di fortificazioni che sorgeranno presso il capo Tagiura.

(Ag. Stefani).

Un encomio solenne
del generale Caneva agli artiglieri

Roma, 14, mattino.

Il generale Caneva, dopo la bella vittoria di Ain Zara a cui hanno così brillantemente contribuito le artiglierie delle nostre navi e quelle di terra, ha emanato il seguente ordine del giorno:

«L'ispezione alle trincee turche di Ain Zara ed ai cannoni tolti al nemico, ha ora accertato con quanta giustezza ed efficacia sia stato diretto ed eseguito il tiro delle nostre artiglierie da montagna, da campagna e di medio calibro sulla posizione nemica. Le ricognizioni spinte nell'oasi hanno ora accertato gli effetti distruttori del tiro aggiustato delle navi della Regia Marina, e specialmente della regia nave Carlo Alberto, sui ripari più resistenti e più temibili del nemico.

«Questi ultimi risultati hanno degnamente coronato le belle prove che gli artiglieri di terra e di mare hanno fornito in questa campagna, nella quale si videro le artiglierie da sbarco della regia marina combattere in linea con le truppe di terra; gli artiglieri da campagna e da montagna manovrare e combattere sulla sabbia del deserto come se fossero sui terreni ad essi abituali; le compagnie da fortezza combattere col fucile in pugno a fianco dei nostri bersaglieri e servire batterie di [illegible] dei nostri trinceramenti; e gli artiglieri sbarcare quasi con le loro sole braccia le pesanti artiglierie di medio calibro e portarle alle batterie con rapidità meravigliosa. L'efficacia delle artiglierie ha ben spesso trovato un preziosissimo ausilio nelle osservazioni del tiro fatte e trasmesse dai drachenballon innalzati da terra e su appositi galleggianti, onde è che io associo qui gli arditi e intelligenti areostieri alle lodi che tributo caldissime ai comandanti, agli ufficiali e agli artiglieri tutti di terra e di mare senza specialità di impiego».

Le sentenze
del tribunale militare di Tripoli

TRIPOLI, 14.

Il Tribunale ha condannato Chef Mansur alla pena di morte perchè, dopo la sottomissione, deteneva ancora armi e incitava gli arabi alla rivolta.

Mustafà Ben Amir al quale si facevano le stesse accuse è stato condannato a trenta anni di galera. E' stata ripristinata la tariffa doganale del 4 per cento per i generi alimentari e dell'11 per cento per le restanti merci. (Ag. Stefani)

La Turchia
continua a violare la neutralità di Samos
Nuovo sbarco di truppe nell'isola

(Nostro telegramma particolare)

Atene, 14, notte.

Ieri sera sono sbarcati nell'isola di Samos altri duecento soldati turchi. Si tratta di una nuova violazione della neutralità di quest'isola, posta sotto la protezione dell'Inghilterra, della Francia e della Russia. La Turchia inviò già parecchie centinaia di soldati a Samos nel timore di un'azione navale italiana nell'Egeo ed allora si disse che, in seguito alle proteste degli ambasciatori russo, inglese e francese presso la Porta, la Turchia avrebbe ritirato quelle truppe dall'isola neutrale. Invece, il Governo turco ha ora rafforzato il suo presidio nell'isola, ripetendo l'aperta violazione del trattato internazionale che protegge Samos.

Il ricupero della cannoniera turca
affondata dai turchi a Tripoli

Roma, 14, notte.

I piroscafi Vindex e Tenax, appartenenti alla Società messinese di salvataggio e ricuperi marittimi, che si trovavano a Tripoli da parecchi giorni per disincagliare il cacciatorpediniere Freccia e per il ricupero della cannoniera turca affondata dal suo equipaggio per impedire che i nostri marinai se ne impadronissero, hanno compiuto ieri sera il ricupero della cannoniera, che, rimorchiata dal Tenax, si trova già in rotta verso il porto di Messina.

La cannoniera, che, come i lettori ricorderanno, si chiama *Seldibahr*, serviva a Tripoli da guardacoste. Essa è di costruzione abbastanza recente (1906-1907), stazza 215 tonnellate, fila 12 nodi all'ora ed è armata di due pezzi da 47 mm.

Hakky pascià aggredito per via

Roma, 14, notte.

La *Tribuna* ha da Costantinopoli: «La cronaca di oggi annovera un nuovo incidente toccato all'ex Gran Visir Hakky Pascià, al quale molti fanno risalire la colpa della presente situazione politica interna dell'impero ottomano. Stamane, mentre attraversava la grande via di Pera, Hakky fu avvicinato da un individuo di civile condizione, che si identificò poi per il prof. Sadrekkim Bey, e fu fatto segno ad una vera pioggia di invettive e di sputi. Hakky tentò di reagire; ma vedendo che molta folla accorreva da ogni parte, credette prudente di svignarsela in silenzio per evitare uno scandalo.

«Questa scena è avvenuta a pochi metri da un posto di polizia».

L'oasi è nostra da un'estremità all'altra

(Per telegrafo dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 12 ore 7,35 (urgenza).
(Consegnato il 14 alle ore 14).

Anche Tagiura è stata conquistata. Ora l'oasi è nostra da una estremità all'altra, ed è nostra la posizione essenziale di Ain Zara che la domina. L'avanzata su Tagiura era stata interrotta dai laghi salati di Mellaha. Resta così ben dimostrato che il colpo su Ain Zara era stato decisivo perchè ha sradicato il nemico dal labirinto del palmeto in cui poteva attaccare ed offendere con il massimo risultato e col minimo rischio, e lo ha cacciato sulla costa o rigettato verso il Gebel, dove la sua azione non può non essere minima o nulla.

Questa seconda fase dell'avanzata è stata anche più rapida della prima. Alle truppe operanti nell'oasi si sono uniti l'11.o bersaglieri ed uno squadrone di cavalleggeri «Lodi» operanti da Ain Zara e convergenti su Tagiura. Alle sei precise uscivano dalle trincee tre battaglioni del 93.o fanteria, al comando del colonnello Bina, con una batteria da montagna. Nello stesso momento partiva da Ain Zara al diretto comando del colonnello Fara l'11.o bersaglieri, con due batterie da montagna, al comando del maggiore Garroni, dirigendosi verso nord-est; mentre uno squadrone di cavalleggeri compiva un largo movimento nel deserto per riconoscere gli eventuali movimenti del nemico verso l'oasi. Comandava la vasta operazione il generale De Chaurand; era presente anche il generale Delmastro.

Il palmeto abbandonato

L'avanzata si svolse esattamente come l'altra volta, senza contrasti, nel vuoto assoluto. Fu una semplice piacevole passeggiata in una giornata tiepida, profumata, radiosa come una nostra giornata di maggio. Le operazioni di polizia e di perquisizione delle case, che avevano fatto rallentare considerevolmente la marcia del giorno 10, furono oggi ridotte al minimo necessario. La visita delle abitazioni era facile perchè esse erano generalmente vuote: furono sequestrate armi e munizioni in quantità minore che nei giorni passati. Nel tratto dell'oasi gli abitanti erano quasi tutti fuggiti: la solitudine del palmeto era impressionante: di quando in quando una piccola colonna di arabi, preceduta da una enorme bandiera bianca, si faceva avanti alla nostra colonna mostrando con grandi gesti cordiali e riverenti di volersi sottomettere. Vidi solo tre uomini che tentarono di fuggire con le armi alla mano; ma furono raggiunti e fucilati. L'aspetto fisico di questi arabi fuori dalle trincee è disastroso: sembrano tutti percossi da una grave infermità: sono pallidi, magri, barcollanti: la fame e la penuria che imperversano nel campo nemico devono essere spaventevoli. Tra gli arabi, che oggi si sono sottomessi, vi è un numero abbastanza notevole di uomini abili alle armi. Tutti sono di una gentilezza estrema, commovente. Fanno grandi sberrettate, si tirano premurosamente da parte quando ci vedono avvicinare, hanno portato acqua e trifoglio per i nostri cavalli e datteri per noi.

Nel villaggio occupato

Il villaggio popoloso, ma miserabile di Tagiura, è stato gravemente danneggiato dal bombardamento. La spaziosa moschea è stata risparmiata: una grossa granata cadde sulla scuola e la diroccò completamente. Abbiamo veduto molte tombe recenti, più di 200 certo, che sono tombe di morti nella guerra contro di noi. Molte case, di cui la perquisizione era difficile, e tutte le luride capanne abbandonate, sono state date alle fiamme. La misura fu dimostrata ottima dal fatto che, mentre le fiamme divampavano, avvenivano al centro degli imponenti roghi delle esplosioni rabbiose, veloci, continue, come spari di una mitragliatrice. Erano le munizioni nascoste che scoppiavano al contatto col fuoco.

Oltre Tagiura

Poco dopo le 11, il 93.o lasciava Tagiura fumigante dagli incendi e [illegible] l'avanzata verso l'estremità dell'oasi, verso la così detta punta di Tagiura, lontana circa 4 chilometri dal villaggio. In questa ultima zona si fanno più frequenti le carovane degli arabi, che vengono a sottomettersi con bandiera bianca consegnando le armi.

Il deserto si avvicina rapidamente. Sulla distesa bionda, battuta dal sole, si avanzano verso di noi, con moto lento, piccole e scure colonne. Il loro movimento è così impercettibile che paiono bizzarre spalliere di cactus appoggiate per incanto sulla cresta delle dune del deserto ed agitate leggermente dal vento. Sono i bersaglieri che convergono verso l'estremità dell'oasi per riunirsi con noi per la conquista della punta di Tagiura. Passano sull'alto della giogaia sabbiosa i someggi dell'artiglieria da montagna incidendosi con le loro linee crude nel cielo risplendente. Più lontano, appaiono sulla sommità delle dune e scompaiono veloci negli avvallamenti le silhouettes belle, piccine, dei cavallini ridotte dalla distanza a proporzioni di giocattoli. Sono i prodi cavalleggeri «Lodi» i gloriosi superstiti della carica nei giardini di Nechat Bei, che hanno compiuto il loro vasto semicerchio nel deserto vigilando sull'apparizione del nemico e tendendo un velo protettivo ai bersaglieri.

Il tricolore sul limite del deserto

Poco dopo mezzogiorno la bella tattica è compiuta: la brigata Del Mastro, partita da due punti lontani, si è trovata riunita all'ora stabilita nel luogo necessario. Le ultime magre palme del margine orientale dell'oasi ergono i loro busti svelti sul culmine delle prime dune. Non si vede anima vivente. Dopo i così furiosi combattimenti sotto le trincee, a pochi chilometri da Tripoli, il termine dell'oasi, a venti chilometri dalla città, ci cade in mano senza colpo ferire. Sul mare azzurro due piccole navi da guerra alzano nel cielo tranquillamente i loro pennacchi di fumo: sono il rimorchiatore armato Ciclope e la torpediniera Fulmine, venuti per appoggiare le nostre azioni. Alle 12,30 il tricolore era già alzato sulla sommità dell'ultima altura dell'oasi, sul limite del deserto.

I bersaglieri ripartirono alle 14 per Ain Zara; il 93.o fanteria rimane nella posizione occupata, iniziando subito, con l'aiuto di una compagnia di zappatori del genio, il trinceramento del campo che sarà trasformato, con la massima rapidità possibile, in forte.

Chiusa così la piazza di Tripoli in una linea di trincee formidabili, con batterie da campagna e da assedio, e difesa l'oasi con i forti a Tagiur, ad Ain Zara, alle Fornaci, il primo periodo della guerra è chiuso definitivamente. I frutti della nostra offensiva sono durabilmente consolidati. Tripoli e la vasta oasi che la circonda sono in nostro assoluto dominio. Il nemico, privato delle artiglierie, è ricacciato nell'interno: la sua base più vicina non può essere che Suani Beni Hadem. Egli non può tentare un attacco su Tripoli senza la certezza del disastro.

GIUSEPPE BEVIONE.

Calma assoluta
a Tripoli e ad Ain Zara

TRIPOLI, 9, ore 10,40.

Calma generale nelle trincee; ma non è più questa la calma delle altre volte, una calma cioè relativa che era composta di continue avvisaglie e di tiragliamenti spesso micidiali e sempre fastidiosi: calma punteggiata dal cannone, screziata dal tiro delle mitragliatrici, interrotta dalle ricognizioni che erano un continuo pericolo. La calma di oggi è una vera calma, profonda, di sonno e di riposo. Forse non una fucilata venne sparata dalle trincee dopo l'occupazione di Ain Zara, e dopo il trasporto avvenuto subito da Tripoli del nostro campo trincerato. Tripoli è ora nelle condizioni di una guarnigione di provincia con la monotonia delle pattuglie in stato di guerra che percorrono la piccola cittadina addormentata sotto lo scirocco.

Ain Zara è diventata il centro guerresco, donde le notizie giungono portate dal filo del telefono traversante il deserto.

Il drachen-ballon sorveglia da Tripoli la piccola oasi; gli areoplani ogni due ore vanno a visitarla con i loro alti voli di falco; i cavalieri vengono continuamente a Tripoli da Ain Zara in colonne di salmerie, che due volte al giorno vanno e vengono. Questa mattina tuttavia e tutta la giornata da Gargaresc, si seguirono nel deserto le fumate che servono di segnale agli arabi. Queste fumate, come sapete già, molte volte furono notate nel periodo di calma improvvisa e di attacchi; perciò è impossibile spiegare anche questa volta il significato di questo segnale che gli arabi chiamano naya, traslato per significare lettera di messaggio, ciò dalla radice nar che significa fuoco.

Questo fu il solo incidente che ha rotto la monotonia della vita delle trincee, cosa che prova meglio di ogni altro l'importanza della vittoria conseguita il 4 dicembre nella posizione strategica di Ain Zara. Si può dunque dire che gli avvenimenti si svolgono tutti a Ain Zara, ove pure in realtà non avviene molto.

La piccola oasi, circondata dalle espugnate colline, si trova ora convertita in una fortissima posizione strategica circondata da un quadrato di trincee delle quali i nostri soldati sono divenuti insuperabili costruttori. La divisione Pecori sembra destinata a rimanere ad Ain Zara durante lungo tempo. Sono state prese le disposizioni come se avessimo l'intenzione di rimanervi per sempre. Questo ci dimostra come il nostro esercito nella odierna campagna in Tripolitania e in Cirenaica voglia dimostrare di non conoscere il provvisorio e compia tutte le sue installazioni in senso definitivo. Così le nostre truppe si collocano fortemente in posizioni che si potrebbero tenere mezz'anno come un anno.

Questa mattina la cavalleria uscì per la solita ricognizione e trovò sulla strada di Gebel-Tarhuna una colonna araba che disperse prontamente e ricacciò parte verso le montagne, parte verso l'oasi. Vennero fatti molti prigionieri, alcuni dei quali raccontarono di aver visto dei regolari turchi in disordine trascinare pezzi di artiglieria da montagna verso i monti di Tarhuna. Essi avrebbero visto questo la mattina del 5 dicembre, il giorno dopo la vittoria di Ain Zara, quando cioè il nemico venne sorpreso la mattina nell'accampamento oltre Ain Zara, e rinnovammo l'effetto della sconfitta disperdendo il nemico e mettendolo in fuga come si ha a suo tempo raccontato.

Questo mi accennò anche un artigliere turco ferito e fatto prigioniero dalla colonna del generale Rainaldi. A quanto sembra nella giornata di Ain Zara i turchi riuscirono a salvare a motivo della maggiore facilità di trasporto uno o due pezzi da montagna, quelli che essi avevano installato nell'oasi di Tripoli e con i quali lanciavano quegli obici da 75 che fecero credere all'arrivo di nuove batterie. Ciò a causa della differenza che questi obici da 75 [illegible] con i loro ordinari obici dell'artiglieria turca da 87 da campagna. Certo i sette cannoni presi all'artiglieria turca sono tutti di calibro 87 da campagna.

La giusta severità che si mostra da qualche tempo ha finalmente ricondotto la calma in città, calma turbata dalla frequente moschetteria alla quale gli arabi si abbandonavano negli usi notturni bagnati dalla luce lunare nei pressi del cimitero arabo.

G. R.

Storia documentata
del confine fra l'Egitto e la Cirenaica
(A proposito del dono di Sollum fatto dal Sultano all'Inghilterra)

(*Per telefono* alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Un telegramma dal Cairo, in data di ieri, dice: «Si annunzia che il Governo egiziano ricevette dal Gran Vizir telegraficamente comunicazione che il Sultano ha emanato un *iradè* che decreta l'annessione provvisoria di Sollum all'Egitto fino alla fine della guerra. Questa decisione taglia corto ai numerosi incidenti di confine alla frontiera della Tripolitania. Essendo rotte le relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Turchia, il Governo italiano apprenderà ufficialmente la decisione del Sultano solo quando il Governo egiziano lo inviterà a far ritirare le navi che incrociano nelle acque di Sollum, che, in seguito al nuovo atto del Sultano, dovrebbe considerarsi neutrale».

Questo telegramma non è affatto chiaro. Il Sultano, il quale recentemente ha nominato il nuovo Vali di Tripoli, può anche aver decretato l'annessione di Sollum all'Egitto in segno di gratitudine a questo ed all'Inghilterra [illegible] guerra passato dall'Egitto in Cirenaica sotto gli occhi e con la complicità delle autorità egiziane e di lord Kitchener, rappresentante di re Giorgio V; ma essendo Sollum in Cirenaica, sulla quale l'Italia ha dichiarato la sua piena e completa sovranità, come possono l'Egitto e l'Inghilterra accettare il dono del Sultano? Che vuol dire questo continuo spostamento del confine egiziano a danno della Cirenaica durante la guerra italo-turca? Dapprima l'Inghilterra chiese ed ottenne che il blocco delle nostre navi, il quale si stendeva fino al confine egiziano segnato in tutte le carte, fosse ritirato indietro, perchè era stata bloccata la parte di territorio che l'Egitto aveva usurpata avanzandosi, di sua autorità, sul territorio della Cirenaica. Ora, per graziosa concessione del Sultano, che non ha più la facoltà di disporre di un palmo di terra del perduto vilayet, il confine egiziano viene spostato fino al punto da comprendere entro di esso il porto di Sollum. Il nuovo spostamento porterà ad un nuovo passo indietro nel blocco navale; ma come e perchè l'Inghilterra, che è la potenza adesso più glaciale con l'Italia, approfitta così largamente della guerra italo-turca?

Oggi a Montecitorio, ove la notizia era molto commentata, l'on. De Marinis assicurava che tutto ciò che avviene adesso è la conseguenza di una convenzione fra l'Italia e l'Inghilterra, stipulata alcuni anni addietro e non resa ancora di ragione pubblica. Se questa convenzione esiste, se è vero che l'Italia, in cambio del disinteressamento inglese dalla Tripolitania, si era obbligata a riconoscere lo spostamento del confine fino a Sollum, diventa chiaro ciò che adesso sembra un enigma.

In questo caso si comprende perchè l'Inghilterra abbia fatto accettare dal kedivè il dono contenuto nell'iradè del Sultano e si spiega la ragione del primo e del secondo passo indietro del nostro blocco navale. Se la notizia dell'on. Demarinis è vera, occorre che il Governo la confermi ufficialmente al più presto possibile per tagliar corto ai commenti che potrà suggerire in Italia ed all'estero l'iradè del Sultano. Se la notizia non avrà una conferma ufficiale o ufficiosa, l'impressione sarà molto penosa perchè si crederà che l'Inghilterra, nel suo sconfinato egoismo, abbia profittato dello stato di guerra, in cui si trova l'Italia, per compiere un atto di prepotenza.

Nell'attesa della conferma ufficiale, mi sembra opportuno di riferirvi per sommi capi la cronaca di questa delimitazione di confini fra l'Inghilterra e l'Egitto. In tutte le carte geografiche antiche e moderne il confine è segnato al punto della costa che è chiamato Ras el Kanal. Il celebre esploratore italiano Paolo della Cella, che nell'anno 1817, in qualità di medico, prese parte alla spedizione del sovrano di Tripoli in Cirenaica, il generale prussiano Enrico Deminutoli che nell'anno 1820 capitanò la spedizione per conto dell'Accademia delle scienze di Berlino, l'esploratore Raimondo Pacho che, vinto il premio della Società geografica di Parigi negli anni 1824-1825, viaggiò attraverso la valle della Mareotide, riconobbero che la giurisdizione del Sovrano di Tripoli giungeva geograficamente fino alle colline dell'Akabat es Seghir, che corrispondono all'accennato confine di Ras el Kanal. Il primo documento ufficiale sul confine in questione è il firmano del 13 febbraio 1841 con il quale Mehemet Aly, per intercessione delle Potenze europee firmatarie del trattato di Londra del 15 luglio 1840, veniva reintegrato dalla Porta con diritto ereditario.

«Mi sono deciso — diceva il Sultano, in un secondo firmano di pari data — a confermarti nel governo dell'Egitto secondo i limiti tracciati sulla carta che è inviata dal mio Gran Visir». In un altro firmano del 1.o giugno 1841 il Sultano dice: «Ti accordo con le presenti il governo dell'Egitto con i suoi antichi confini, che si trovano tracciati sulla carta che ti invia il mio Gran Visir debitamente suggellata». Quella carta non fu pubblicata; ma tutti coloro che l'hanno veduta sono concordi nel dire [illegible] Kanal. Quando la Turchia, nel 1835, seguendo il suggerimento dell'Inghilterra, gelosa della Francia, occupava con il tradimento la Tripolitania rubandola ai Karamanli, fu ufficialmente confermato il confine nel punto più volte indicato.

Similmente i firmani dell'11 maggio 1866, del 27 maggio 1866, del giugno 1873, pur comprendendo ingrandimenti e variazioni territoriali dell'Egitto, lasciarono il confine a Ras el Kanal. Ci volle l'occupazione inglese dell'Egitto, avvenuta, come ognuno ricorda, nell'anno 1882 per l'alterazione del vecchio confine che aveva resistito a tanti avvenimenti politici. Poco per volta le truppe anglo-egiziane sconfinarono, precedute e seguite dai cartografi inglesi che disegnavano e pubblicavano carte geografiche tendenti a legittimare l'usurpazione. Poichè la geografia inglese faceva testo, avvenne che in perfetta buona fede l'usurpazione veniva consacrata anche nelle carte non inglesi, anche nelle carte italiane. Ma non cadde in inganno il nostro geografo Marinelli, il quale, nelle sue carte edite dal Vallardi, assegnò all'Egitto il secolare confine di Ras el Kanal. La stessa designazione di Ras el Kanal fece l'esploratore italiano Pietro Mamoli, delegato in Cirenaica dalla Società di esplorazione commerciale di Milano. Lord Cromer, che non aveva riguardi nè per la scienza nè per la storia, ordinava imperterrito la lenta avanzata, aspirando notoriamente a portare il confine egiziano fino al porto di Tobruk. La usurpazione avveniva liberamente, sfacciatamente tanto che la Turchia mandò soldati per occupare Tobruk e la costa da Tobruk fino a Ras el Kanal; ma, poichè la lotta turco-inglese poteva paragonarsi a quella fra il vaso di creta e il vaso di bronzo, avvenne quello che doveva avvenire. Le truppe turche avanzarono fino a che non ebbero in vista le truppe anglo-egiziane: a quella vista si arrestarono e magari retrocessero lentamente. Così si spiegano tutte le questioni turco-egiziane degli ultimi anni per la delimitazione del confine; così si spiegano tutte le notizie di usurpazione di confine, delle quali si preoccupava l'Italia in previsione della nostra occupazione della Tripolitania. E' vero che allora l'Italia, temendo che l'Inghilterra avanzasse fino a Tobruk, concluse con essa l'accordo, grazie al quale ora il confine egiziano viene ufficialmente portato da Ras el Kanal a Sollum? Se questo è vero, non abbiamo nulla da opporre al guadagno di circa trecento chilometri di costa che l'Inghilterra fa in seguito alla nostra occupazione. Non è questa la prima volta nè sarà l'ultima che gli altri si battono e l'Inghilterra prende per sè i frutti delle altrui gesta. Ma occorre che la notizia sia confermata ufficialmente.

G.

I Mirditi
non si sono posti in rivolta

Cettigne, 14, sera.

Era corsa voce che i Mirditi si erano messi in rivolta. E' risultato invece trattarsi di conflitti senza importanza per ragione privata e già in via di essere composti.

(Agenzia Stefani).

La nostra posizione militare
dopo l'occupazione di Ain Zara

Roma, 14, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli, che continua la fortificazione di Ain Zara, dove è stato trasportato anche molto materiale telegrafico. Il presidio di Ain Zara è stato notevolmente accresciuto per mantenere ininterrotto il servizio di ricognizione e di sorveglianza contro un eventuale passaggio di carovane contrabbandiere.

Il generale Caneva ha eseguita col suo Stato Maggiore una rapida escursione fuori di Ain Zara fin verso Tobros, rientrando nelle trincee senza incidenti. Insieme con il generale Caneva in escursione era una forte colonna delle nostre truppe formata dalle tre armi, che ha compiuto una brillantissima ricognizione, sorpassando Bu Edim, verso Azizia, ove bivacca parte del nemico.

Tali ricognizioni, oltre alla grande importanza militare che hanno, producono un salutare effetto sulle popolazioni, nelle quali si radica sempre più la convinzione che gli italiani sono forti e coraggiosi.

Si ricorda che quando la Tripolitania fu occupata dai turchi l'avanzata nell'interno dell'oasi doveva essere preceduta da trattative e da doni promessi ai capi-tribù per garantire la sicurezza nei territori da attraversare.

Da informazioni che si ritengono sicure il nemico non dispone più di 6000 armati, suddivisi fra Azizia (ove è prevalente il numero degli arabi) e Taruna, ove sono in prevalenza i turchi.

Gli informatori asseriscono che manca tutta l'artiglieria, ma si ha ragione di ritenere che i regolari turchi siano ancora in possesso di una batteria leggera su quattro pezzi.

La nostra posizione militare in seguito al possesso di Ain Zara si riepiloga così: padronanza assoluta degli sbocchi che immettono per le corrispondenti arterie al Garian e a Tarhuna, con il possesso di vie che da Bu Selim immettono a Zanzur.

Con ciò le nostre armi possono avere la massima sicurezza di dominare il terreno per una profondità di oltre 50 chilometri.

Nell'oasi ad oriente, dal lato di Tagiura, e precisamente alla località Agab, furono sorpresi in casa dieci arabi armati, che si arresero senza resistenza. Nella casa furono rinvenuti molte munizioni, fucili Mauser e Martini e due otturatori di cannone da 75.

Agab fu quindi occupata ed ivi mantenuto un conveniente presidio per la sicurezza dell'oasi.

La *Liguria* ha nuovamente bombardato la punta dell'Argub, a dieci chilometri da Tagiura.

L'avanzata verso Tagiura prosegue brillantemente. Altri posti saranno occupati sulla costa, così dalla parte di Zanzur, come dalla parte di Solum, per impedire il contrabbando, ora meno attivo delle settimane precedenti.

I nuovi crediti per la guerra

Roma, 14, sera.

E' prossima la pubblicazione dei decreti reali che autorizzano fino al 31 dicembre corrente un altro credito straordinario di 25 milioni per la spedizione in Tripolitania ed in Cirenaica.

Tenuto conto delle somme precedentemente messe a disposizione dei ministeri della Guerra e della Marina, le spese autorizzate per il periodo di 94 giorni, cioè dalla fine di settembre al 31 dicembre, ascendono nell'insieme a 96 milioni. A queste spese si provvede per 65 milioni con le ec[illegible]*nari di tesoreria, dei quali il Governo, anche dopo aver eseguito i pagamenti delle rendite di Stato incominciati in anticipazione da quattro giorni, potrà disporre per legge senza nuova autorizzazione del Parlamento fino alla somma di oltre mezzo miliardo.*

Cadaveri di bersaglieri trucidati a Sciara-sciat
ritrovati in un pozzo

Roma, 14, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli: «Stamane il colonnello del 18.o reggimento fanteria, Baldini, accompagnato da alcuni ufficiali medici, si è recato a visitare un pozzo presso Amruss, ove, secondo denunzie ricevute, i turco-arabi avrebbero gettato dopo il 23 ottobre i cadaveri dei bersaglieri. Purtroppo la verifica odierna ha confermato l'esattezza della denunzia. Quantunque lo scavo del pozzo sia appena principiato, sono già apparse indubbie traccie dei nostri poveri morti, cui la ferocia di un selvaggio nemico negò la sepoltura, cercando di occultarne nel modo più obbrobrioso i loro resti mortali».

L'ottima salute delle truppe a Tripoli

Roma, 14, notte.

Le condizioni sanitarie delle nostre truppe a Tripoli sono ottime. A Tripoli, secondo informazioni date dal Comando, da molti giorni si ha una media di appena un centinaio di soldati entrati nei luoghi di cura. In rapporto alle forze di occupazione esistenti a Tripoli, si ha la media di appena il 2,5 per cento di militari malati, corrispondente a quella dei presidi meglio favoriti per clima e condizioni di vita. L'ottimo risultato ottenuto in questo campo si deve alle straordinarie cure igieniche osservate dalle nostre truppe, e dalle misure preventive prese dal nostro Corpo sanitario.

G. Marconi a Bengasi

Bengasi, 13, sera.

Situazione invariata. E' arrivato Marconi. (Agenzia Stefani)

Il bombardamento di Akaba
nel diario di un ufficiale della "Calabria,,

Roma, 14, notte.

Un ufficiale di marina, imbarcato su una delle nostre navi del Mar Rosso, invia alla *Tribuna* un diario della presente campagna, che reca particolari inediti e completamente sconosciuti sull'azione delle nostre navi da guerra contro le coste turche dell'Arabia. Il diario dice: «Dopo 31 giorno di navigazione, interrotta da cinque giorni di permanenza a Singapore, la *Calabria*, partita da Sciangai il 6 ottobre, giunse a Massaua il 7 novembre. La nave, che mancava da tre anni dall'Italia, sbarcato tutto il materiale inutile che era a bordo, in breve tempo venne messa in assetto di guerra. In poche ore venne effettuato il carico del carbone. La *Calabria* era pronta alla partenza e poteva rimanere in mare venti giorni senza rifornirsi.

«Ciò viene comunicato telegraficamente al Ministero dal comandante Sommi Picenardi. Il 9, tornano in porto dalla loro crociera la *Puglia* e la *Aretusa*. La prima ha già avuto il battesimo nel fuoco a Akaba, dove ha affondato una cannoniera turca.

«Il 14 mattina giunge l'ordine di partire per recarsi ad Akaba, dove pare vi sia un Corpo di spedizione turco di 14,000 uomini, pronto ad imbarcarsi. L'ordine è di bombardare il campo nemico. Il 17 mattina le due navi, la *Puglia* e la *Calabria*, si divisero il campo di esplorazione, e mentre noi ci avviamo alla rada di Koseir, la *Puglia* esplorava la costa araba. Il 18 avanziamo esplorando tutte le insenature al sud della penisola del Sinay, ma su tutte le coste non si vede traccia di turchi.

«Alle ore 16, ci ritroviamo con la *Puglia* all'imboccatura del golfo di Akaba. Questa costa scende a picco sul mare da una catena di montagne aridissime, che la circondano. Inoltriamo nella stretta apertura del golfo, larga appena 800 metri e cosparsa di scogli. A destra vediamo i resti di un piroscafo tagliato a metà dagli scogli. Sopraggiunta la notte, proseguiamo la navigazione a lumi spenti con la gente al posto di combattimento. All'alba eravamo in fondo al golfo in vista di una grande oasi coperta di palmizi. Alziamo bandiera di combattimento e sui tre alberi la piccola gala. A tremila metri di distanza, vediamo una grossa bandiera turca sul forte; ma non un'anima viva sulle coste. La rada è completamente deserta. Spunta solo dalle acque la ciminiera e l'albero della cannoniera turca colata a picco dieci giorni fa dalla *Puglia*. Finalmente, vediamo uscire dalle mura una moltitudine di donne e ragazzi, che si allontanano lentamente, con l'intenzione palese di mettersi in salvo. Ma non è certo nostra intenzione di dirigere su di essi i nostri cannoni. Sulle sponde dell'oasi, dietro un'altura, vediamo sbucare dei cavalli bardati militarmente, e scorgiamo molte teste di uomini che sbucano appena. Un incauto cavaliere, che si scopre per riprendere il suo cavallo, ci accerta che è della cavalleria turca. I nostri cannoni di dritta fanno due salve a *shrapnels*; la mitraglia e i proiettili cadono con una precisione sorprendente sul gruppo dei cavalli, che vediamo sbandarsi correndo alle [illegible] a riprendere i cavalli. Dirigiamo il tiro sul forte, che in pochi colpi è smantellato.

«Il 21 mattina, all'alba, viene scorto dalla *Calabria* un piroscafo, che ha attraversato il mare ed ha alzato segnali di soccorso. E' il *Tafurah*, di nazionalità francese, che viene dalla Francia e fa servizio postale con Aden. Ha avarie alla macchina, e noi lo prendiamo a rimorchio, conducendolo a Massaua per le riparazioni. Dopo breve permanenza proseguiremo le nostre perlustrazioni sulla costa araba».

Attraverso la frontiera tunisina
continuano a passare ufficiali turchi bene equipaggiati

Roma, 14, notte.

Continua l'invasione dei turchi in Tunisia e, ciò che è più grave, continua, malgrado le assicurazioni date dal Governo francese, l'infiltrazione traverso la frontiera tunisina di elementi turchi, di armi, munizioni destinate al campo turco in Tripolitania. A Tunisi specialmente vengono compiuti in modo sfacciato gli acquisti, il cui scopo è troppo chiaro per essere rivelato. I Turchi, che sono stati in questi giorni a Tunisi, hanno acquistato per parecchie migliaia di lire indumenti, maglie, calze, impermeabili, scarpe e giacche. Un negozio inglese è stato quasi svaligiato; da una casa di automobili hanno comperato, pagandoli 25 mila lire ognuno, due automobili ed hanno pregato il rappresentante di cedere loro ad ogni costo un «autobus».

Il corrispondente da Tunisi del *Corriere d'Italia* si è intrattenuto a lungo col rappresentante in questione, il quale ha detto che d'ora innanzi rifiuterà di vendere o noleggiare delle automobili ai turchi, e che tale determinazione è stata da lui presa in seguito ad una lettera della casa centrale di Parigi, in cui lo si avverte di sospendere qualunque relazione commerciale coi turchi. In seguito a tale dichiarazione, l'«autobus» non sarà ceduto ai turchi, che lo adopererebbero pel trasporto di areoplani e di bombe, che dovrebbero esser lanciate dall'alto sulle nostre truppe. E' da notare che le automobili acquistate dagli ufficiali contenevano diversi bidoni di essenza, che servirà ai motori degli areoplani. I turchi giunti qui erano pieni di quattrini. Gli ufficiali che fecero l'acquisto delle automobili possedevano mezzo milione di franchi. Essi fanno importanti compere, noleggiano e acquistano i mezzi di trasporto più rapidi, pagandoli profumatamente, e partono nottetempo per sfuggire ad ogni controllo. Con questi ufficiali non è improbabile che circa trecento tripolini, espulsi dal territorio tunisino, guadagneranno il campo turco, rinforzando il nerbo nemico».

Il console ottomano di Trieste
non vuol più occuparsi dei turchi di Tripoli

Roma, 14, sera.

Parecchi cittadini turchi, che hanno lasciato Tripoli, erano stati trasportati per disposizione delle nostre autorità, a Fiume e a Trieste, perchè potessero rientrare in patria. Il console ottomano di Trieste aveva curato il loro avviamento ai rispettivi paesi. Recentemente però detto console si è rifiutato di occuparsi ulteriormente dei propri connazionali provenienti da Tripoli, e già trasportati a Trieste. Sicchè detti sudditi ottomani dovettero di nuovo essere trasportati in Italia, per essere avviati direttamente a Costantinopoli. (*Agenzia Stefani*).

Particolari sui combattimenti di Derna

Il tenente del 22.o fanteria signor Carlo Nobiloni, un coraggioso e dotto ufficiale che comanda la sezione mitragliatrici del reggimento e si è distinto in tutti i fatti d'arme finora avvenuti a Derna, ha scritto ad un ufficiale superiore dimorante a Torino la descrizione del combattimento del 1.o dicembre: ne togliamo il seguente brano molto interessante:

«Non persuaso che i turco-arabi abbandonassero il loro solito piano di attaccare la nostra destra, ho fatto preparare e puntare una delle mitragliatrici su un probabile punto di passaggio, con alzo 8. Tutto ad un tratto... che spettacolo meraviglioso! Tre forti colonne di beduini e di regolari turchi, distanti fra loro un 50 metri e della forza ciascuna di un 100 e più uomini, sono apparse proprio nella direzione della mitragliatrice da me precedentemente preparata. La colonna centrale aveva pure una bandiera con sopra dei disegni e camminava con passo svelto e sicuro; a me hanno fatto l'effetto di tanti di quei pastori dipinti nelle chiese, col corpo nudo, avvolti in un gran manto; ripeto insomma uno spettacolo meraviglioso, imponente; qualcosa che io era ben felice di vedere. Subito in ridotta silenzio perfetto e proibizione assoluta di far fuoco per non confondere il mio tiro. Era un troppo ottimo bersaglio per lasciarmelo sfuggire. Infatti, si vedevano già bene a occhio nudo e benissimo con gli Zeiss, e avanzavano sempre col loro passo sicuro e aria fiera. Forse credevano di non esser visti. Giunti a tiro, ordino: Fuoco! La polvere sollevata indica il tiro essere in direzione, ma corto. Loro intanto si fermano; ma non concedo certo loro la fuga senza conseguenze perchè ordino: «Contro lo stesso bersaglio, alzo 9, fuoco con tutte e due le mitragliatrici». In un istante tutto è pronto, e via! Un urlo si solleva dal petto dei soldati: «Viva le mitragliatrici!». Infatti ho colto esattamente nel segno, perchè le tre colonne si sfasciano, molti cadono e tutti a gambe in un avvallamento alla nostra destra. Ma neppure lì sono al sicuro perchè la sezione di artiglieria da montagna posta nella ridotta alla nostra sinistra, avvertita e regolata da noi come osservatori, fa piovere in quel punto un 100 shrapnels.

Non si sono fatti più vedere in tutta la giornata, salvo qualcuno, che, strisciando, compariva, trascinava via qualche morto o ferito e ci sparava contro, forse per rabbia. Infatti, con i binoccoli li seguivamo, appena li vedevamo a punt si ordinava: «Tutti giù», e poco dopo si sentiva il sibilo del proiettile sulle nostre teste, o il frangersi di esso contro i muri, seguito sempre dalla detonazione grossa e robusta del Mauser. Non si rispondeva perchè il bersaglio difficile che presentavano, anche se colpito, non compensava certo lo spreco di munizioni.

Ma la mia giornata non era finita.

Sulla destra, intanto, a distanza di circa mille metri, si vedeva qualche beduino. Pure qui, tutto ad un tratto, si vede comparire una fila di quaranta beduini, che salivano l'erta del monte. Non perdo tempo, porto la mitragliatrice sulla destra, giudico la distanza di milleduecento metri, prego tutti di farmi da osservatori, e: «Fuoco!». I beduini scappano; e mi si avverte di alzare il tiro una cinquantina di metri. Mezzo giro di volantino e fuoco di nuovo; urla di: «Bene!» «Bravo!» accompagnano il mio tiro; non un solo beduino si è più alzato.

Dopo un po' nuovo gruppo e nuovo fuoco, e ciò per quattro volte, sempre con gli stessi risultati.

L'artiglieria, intanto, dava il resto ad altri gruppi, sulla fronte.

[illegible] *to dei cannoni e delle mitragliatrici, e ne sono infinitamente contento, anche per le parole di elogio che mi sono giunte a mezzo del telefono del Comando del reggimento e della divisione.*

La musica è terminata verso le 11.... Ho sparato 4830 cartuccie, meno della quinta parte della dotazione, e le mitragliatrici hanno funzionato a meraviglia, senza un inceppo....

Una ricognizione, eseguita stamane (2 dicembre) ha rilevato ovunque grandi pozze di sangue. E' da notare che i combattimenti sono sempre avvenuti di venerdì, 17 e 24 novembre, 1.o dicembre».

Il tiro giocato dal Gran Vizir
all'ambasciatore russo
Gli italiani e le capitolazioni

Roma, 14, notte.

Telegrafano da Costantinopoli al «Corriere d'Italia»: «I giornali turchi sono usciti stamane recando la notizia che la Russia per la questione dei Dardanelli era stata vittoriosamente battuta dalla diplomazia ottomana. Alla Camera dei deputati e negli altri ambienti politici, dove l'atteggiamento della Russia aveva suscitato vive apprensioni, ebbero luogo clamorose dimostrazioni di gioia. In seguito ad indagini per sapere quanto vi fosse di vero nel preteso conflitto diplomatico fra Costantinopoli e Pietroburgo ed in che cosa consistesse la vittoria di Said pascià, ecco quanto mi è risultato. Stanotte l'ambasciatore turco a Pietroburgo ha informato la Sublime Porta che il Governo dello Czar dichiara che i passi fatti dall'ambasciatore russo a Costantinopoli per l'apertura dei Dardanelli si debbono esclusivamente ad una sua iniziativa personale e non derivano da istruzioni ufficiali del Governo russo. La Turchia, come è facile intuire, ha attribuito tali spiegazioni inaspettate all'insuccesso completo delle pratiche iniziate da Sassonoff durante il suo soggiorno a Parigi. Sebbene questo presunto successo diplomatico abbia cambiato il malumore verso il Governo, pur si temono sempre scoppi di disordini. E' stata infatti ordinata la più stretta sorveglianza con grande sfoggio di poliziotti vicino alla banca ottomana, alla Camera dei deputati ed alle grandi moschee di Stambul. Said pascià teme anche attentati con la dinamite da parte dei rivoluzionari bulgari conniventi con gli anarchici locali.

A proposito della campagna attuale della stampa italiana rimproverante l'inefficace protezione tedesca dei nostri sudditi abitanti nell'Impero ottomano, si deve smentire recisamente che l'ambasciatore di Germania abbia accettato la revoca delle capitolazioni nei riguardi degli italiani, onde evitare la loro espulsione, perchè consta in modo assoluto che la condizione posta da Said pascià alla maggioranza parlamentare, prima di assumere il gran visirato, fu appunto quella di avere mano libera circa la espulsione degli italiani da lui giudicata inopportuna, perchè gravida di ulteriori conseguenze. E' opinione di autorevoli parlamentari turchi, dei quali potrei far anche i nomi, che il barone von Marschall abbia giuocato un doppio giuoco infrangendo le istruzioni ricevute da Berlino; ma sul contegno dell'ambasciatore tedesco a suo tempo faremo luce completa».

Le *Memorie* di Bismark

Berlino, 14, mattino.

Alcuni giornali pubblicano lunghi brani delle *Memorie* di Bismark. Queste saranno pubblicate a Berlino verso la fine del mese. La traduzione in italiano è opera diligente e accurata del collega Wismann.

Il tenente Morini ferito a Messri
esalta l'eroismo delle nostre truppe

Ancora una volta, — se ne fosse bisogno, — ci siamo sentiti confermare da persona che prese parte a una fase importantissima della impresa tripolina, due fatti, di cui non è assolutamente più lecito dubitare, neppure in minima parte: la bellezza del paese, fertile e pingue, che l'Italia sta vittoriosamente occupando sull'altra sponda del Mediterraneo, e l'ardente valore, che in alcuni casi rasenta la temerità, dei nostri soldati. Abbiamo avuto occasione di parlare con il tenente Morini, del 23.o reggimento fanteria, un valoroso, che si è fieramente battuto nella giornata del 26 u. s., e che, ferito quattro volte, è tornato, ieri, per la convalescenza, a Torino. Alla domanda con cui l'abbiamo pregato a volerci dire alcune delle sue impressioni generali, il bravo ufficiale ha risposto:

— Le mie impressioni? Si possono riassumere in una sola parola: entusiasmo. Sono partito da Torino con lieto animo, col più vivo desiderio di essere parte, sia pur piccola, di questa grande impresa italiana, con l'ansia di guidare i miei soldati alla prova. Ritorno animato del più schietto, del più vivo, del più fervido entusiasmo. Il paese, intorno a Tripoli, è bellissimo, panoramicamente, e, — io non sono specialmente competente, ma è cosa, questa, che appare anche ad un profano di agricoltura, — potrà essere, coltivato adeguatamente, proficuo di ricchi prodotti: certo, nell'oasi, il suolo si presenta ubertoso quanto quello delle ubertose campagne italiane.

«L'altra fonte del mio entusiasmo è il nostro soldato, che io ho veduto alla prova manifestarsi ottimo, per ogni riguardo, di arditezza e di disciplina, di resistenza fisica e di carattere. I miei compagni ufficiali ed io, che pur eravamo convinti anche prima della guerra che i nostri soldati eccellevano per doti rare, pregevolissime, e che non sarebbero mai menomamente mancati nell'ore gravi, i miei compagni ed io le ripeto, siamo rimasti meravigliati del contegno delle truppe, tanto queste ci sono apparse valorose. Non temo di esagerare affermando che questi combattimenti hanno rivelato che il soldato italiano è il migliore soldato del mondo, capace all'occasione di rinnovare, e forse anche di superare, le già vantate prove dei soldati giapponesi.

«Appena discesi a terra, dopo la traversata, i nostri soldati furono presi dall'ardore di un desiderio solo: quello di vedere il turco e di battersi. Mandati alle trincee, i primi colpi di fucile diedero loro un senso, non di sgomento, — che, del resto, sarebbe abbastanza naturale in chi sente, per la prima volta, fischiare il piombo alle orecchie, — ma, direi, di sorpresa. Passato il primo momento, ciascuno apparve intrepido: il gaio umore popolano salutò con frizzi di scherno lo scoppio degli «shrapnells» turchi, il miagolio delle palle da fucile araba, e salutò con lieti auguri il rombo delle nostre cannonate. I soldati marciavano al fuoco allegramente, con l'ansia del combattimento corpo a corpo: essi avrebbero sempre voluto trovarsi a contatto del nemico, per trattarlo con la baionetta, invece che col fucile. Disgraziatamente, il nemico non era del loro avviso: i turchi e gli arabi temono soprattutto questo genere di combattimento, e lo evitano quanto possono, con la fuga».

— Ella ha riportate parecchie ferite, tenente?

— Veda!

E con semplicità stoica, l'ufficiale ci indicò il mento, coperto dal cerotto, e la gamba distesa rigidamente sul divano, tutta avvolta nelle bende.

— Ma lei ha ancora altre ferite...

— Già: due. Qui, alla spalla.

— Tutte quattro sono di fucile?

— Sì, di «Mauser».

— E tutte quattro le riportò nel combattimento del 26 novembre?

— Precisamente.

Il tenente Morini, cui basta una domanda per indurlo ad esaltare diffusamente il valore dei suoi soldati, diviene restio a parlare quando lo si interroga su di lui, su quelle ferite, che sono la bella prova del suo valore personale. Ed è solo con parecchie domande, che riusciamo a fargli dire che egli fu ferito dopo l'occupazione del forte di Messri, — la quale [illegible] 9.30 —, quando, nelle trincee improvvisate, i nostri sostennero il fuoco intenso e rabbioso del nemico, che tentava riconquistare le sue posizioni. Verso le 10, il tenente Morini riceveva la prima ferita al mento: pochi minuti dopo, quasi contemporaneamente, due palle lo colpivano alla spalla sinistra; più tardi, un'altra fucilata lo feriva, più gravemente, al piede destro.

— Verso sera, — continua il tenente Morini, — quando il combattimento era cessato, giunsero le barelle per il trasporto dei feriti all'ospedale. Siccome il numero dei feriti superava quello delle barelle, io cedetti il posto ad altri più gravi di me. Due soldati, Caruso e Bodaro, torinesi entrambi, come quasi tutti quelli del mio reggimento, il 23.o fanteria, dissero: «Il nostro tenente lo portiamo noi!». E, incrociate le mani, a formarmi un sedile, mi sollevarono, e si accinsero a trasportarmi. Dalla trincea si retrocedeva per una strada coperta, al riparo dei colpi nemici; ma questa strada era troppo stretta per il passaggio di tre persone di fronte; quindi dovemmo passare allo scoperto: e subito fummo fatti segno a una scarica di fucileria. Un proiettile mi strisciò presso i capelli, e forò il berretto di uno dei soldati che mi portavano. E furono quelle le ultime fucilate della giornata: di quella bella giornata del 26 novembre in cui i nostri soldati, tutti indistintamente, apparvero gloriosamente eroici.

Gli studi per il porto di Tripoli

Roma, 14, sera.

L'on. Sacchi, ministro dei Lavori Pubblici, ha presi accordi col generale Caneva ed ha incaricato l'ispettore del genio civile, comm. Luiggi, già noto per importanti progetti portuali studiati nell'Argentina e nell'Eritrea, di predisporre il progetto del porto di Tripoli, di cui egli stesso alcuni anni fa, per incarico del ministro degli esteri, aveva condotto alcuni preliminari.

Il comm. Luiggi sarà coadiuvato dagli ingegneri del genio civile Ventimiglia, Bertarola, Pastore e dall'aiutante Molteno, che si recheranno subito a Tripoli. Giusto le disposizioni date, i funzionari incaricati compiranno il progetto di massima in un mese, per rendere possibile di iniziare subito quei lavori di difesa della scogliera che si presentano come più urgenti e che saranno eseguiti in modo da non pregiudicare lo sviluppo futuro dei lavori per gli scopi commerciali e militari del porto.

L'on. Sacchi ha pure dato disposizioni per l'invio a Tripoli di una draga, occorrente per l'escavazione.

Sono poi in corso provvedimenti per destinare altro personale del genio civile per altri studi di opere pubbliche.

Per chi vuol ancora spedire doni ai soldati d'Africa

Roma, 14, sera.

La Società agricoltori italiani comunica che coloro i quali non hanno potuto spedire a tempo i loro doni per i combattenti in Africa ai porti di imbarco, potranno spedirli subito alla Direzione del Regio Arsenale di Napoli, alla Direzione del Regio Deposito Tallone di Catania, avendo cura di mettere l'indirizzo con l'indicazione «Doni di Natale per i combattenti in Africa», e dando avviso alla Società della qualità e della quantità delle merci spedite.

Il prossimo varo della "Nino Bixio,,
Si affrettano i lavori per la nuova "dreadnought Duilio,,

Castellammare di Stabia, 14, notte.

E' stato definitivamente fissato per il 28 corrente il varo della nave esploratrice «Nino Bixio», che si svolgerà senza inviti e in forma assolutamente privata.

Sullo scalo rimasto libero verrà impostato il «Duilio». Già nelle officine di Castellammare si lavora da tempo per approntare i primi pezzi dell'ossatura del «Duilio», i quali, appena lo scalo sarà libero, potranno essere montati, abbreviando così di parecchio tempo il periodo della costruzione.

La missione San Filippo Sforza prigioniera dei turchi?

Roma, 13, sera.

I dubbi e i timori sulla sorte della missione Sanfilippo Sforza risorgono improvvisamente. Dopo un lungo periodo di incertezza sulla sorte della missione, si era saputo che essa era stata trattenuta da una tribù araba la quale pareva disposta a liberare la missione dietro pagamento di diecimila lire turche a titolo di riscatto. Tutto sembrava anzi stabilito in questo senso in seguito ad accordi presi dal nostro console comm. Pestalozza che a bordo del piroscafo Marco Aurelio del Banco di Roma si era recato sulla costa Sirtica per trattare il riscatto della missione. Pare ora, secondo un telegramma da Tripoli, pervenuto oggi al Corriere d'Italia, che il riscatto non debba più avvenire e che la missione sia invece stata fatta prigioniera dai turchi. Il telegramma in parola dice: «Pare che la missione scientifica Sanfilippo Sforza sia trattenuta dalle autorità turche anzichè come ostaggio presso arabi influenti disposti a rimetterla in libertà alla prima richiesta da parte delle autorità italiane. Ecco quanto ha narrato l'arabo Ehmed del Garian, che fu carovaniere della missione italiana: «Circa due mesi fa la missione da Sokna arrivò a Uaddan, distante due giorni da Sokna. A Uaddan ci raggiunsero dei zaptiè provenienti da Sokna i quali ci intimarono di tornare indietro. Essi aggiunsero che se non avessimo obbedito ci avrebbero con la forza ricondotti a Sokna, ed a rendere più espressiva la minaccia in quella località giunsero una ventina di soldati turchi, quelli stessi che ci avevano scortati e che giustificarono la loro presenza dichiarandosi incaricati di controllare l'itinerario seguito dalla missione, perchè le autorità ottomane temevano che i componenti la missione avessero potuto pigliare un'altra via e sfuggire al controllo dei turchi. Fu perciò giocoforza di lasciare parte del carico a Uaddan e fare ritorno rapidamente a Sokna, sotto la rigorosa e severa scorta degli zaptiè e dei soldati turchi. Questo trattamento ci fece intuire che le ostilità fra la Turchia e l'Italia erano scoppiate e che dovevamo essere preparati a tutto. Giunti a Sokna il kaimakan ordinò il nostro allontanamento, mentre i cinque italiani componenti la missione venivano rinchiusi in una casa che fu presto circondata da zaptiè e soldati regolari turchi.

«I capi della missione al momento della separazione da noi consegnarono al capo-carovaniere una lettera per le autorità italiane; ma dubito che essa sia giunta mai a destino, perchè ignoro che sia avvenuto di questo capo-carovaniere. Rimasta la missione nelle mani delle autorità turche e vigilata dai soldati, a noi fu imposto di allontanarci insieme con i cammellieri. Ci venne assicurato che la missione sarebbe stata ricondotta a Tripoli a cura delle autorità turche.

«Con altri diciotto arabi e sei cammelli mi diressi verso Tarhuna, ma appena oltrepassata quella località, fummo assaliti dagli arabi di quella tribù, che ci ingiunsero di lasciare i cammelli ingaggiati dal Banco di Roma per la missione Sforza Sanfilippo. Noi ci rifiutammo di consegnare i cammelli, ma gli arabi di Tarhuna ci spararono addosso; ci inseguirono a lungo, finchè ci raggiunsero e rubarono i cammelli. Parecchi dei nostri compagni rimasero feriti dalle fucilate tirate contro di noi; quelli che non vennero feriti si sbandarono; io stesso rimasi ferito alla coscia; riuscii tuttavia a fuggire sul mio cavallo e a rifugiarmi a Garian, dove mi feci curare la ferita. Appena in grado di rimontare a cavallo mi misi in viaggio, diretto a Tripoli, dove, aiutato da un informatore del Governo italiano, ho potuto traversare le trincee e penetrare in città. A quanto posso supporre la missione Sforza Sanfilippo a quest'ora deve essere stata internata dai turchi a Merzuk».

I tabacchi, il sale ed il chinino di Stato
favorevolmente accolti nella nuova nostra Colonia

Roma, 14, notte.

Il servizio di monopolio dei tabacchi e sali a Tripoli può dirsi ormai pienamente organizzato nel suo assetto provvisorio. In tutta la Tripolitania e Cirenaica non si vendono che tabacchi italiani, i quali hanno incontrato il favore della popolazione. Per la vendita al minuto è stata emanata dal Governatore, d'accordo col Ministro delle Finanze, una tariffa speciale. Le sigarette Macedonia costano lire 0,25 al pacchetto, le Giubek 0,35, i sigari toscani 7 centesimi e mezzo, i napoletani 7 centesimi, i tabacchi da fumo trinciati 10 centesimi il pacchetto. Non si sono potuti adottare prezzi inferiori perchè altrimenti si sarebbero potuti verificare degli abusi con l'acquisto legalmente fatto a Tripoli di generi di privativa e il ritorno degli stessi generi in Italia, e quindi la possibilità di un contrabbando legale.

Il servizio locale del monopolio è stato organizzato dall'ispettore superiore cav. Corner, coadiuvato dall'ispettore Albertoni e dal cav. Apostolitis, i quali hanno provveduto alla assunzione in servizio di 11 funzionari, passati volontariamente dalla ottomana alla amministrazione italiana. Di questi ve ne sono due turchi, alcuni maltesi, due francesi e due italiani.

E' stata iniziata anche la vendita del chinino di Stato, vendita che ha incontrato un vero successo. Il sale prodotto dalle saline locali viene venduto a due soldi il chilo: è di ottima qualità e non è improbabile che si possa iniziare un vantaggioso commercio di esportazione.

Tutti gli italiani delle piazze forti turche debbono farsi fotografare

Berlino, 14, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*: «Si dice alla Porta che la Turchia e la Russia si sono intese su questo punto: la Russia lascia cadere per il momento la questione dei Dardanelli e la Turchia si impegna ad assicurare il libero passaggio alle navi di commercio russe nel caso in cui i Dardanelli fossero chiusi.

«Gli italiani delle piazze fortificate della Turchia europea hanno ricevuto l'ordine di farsi fotografare dalle Autorità prima della loro espulsione. Le fotografie saranno mandate in tutti i vilajet dell'impero ottomano».

Una inopportuna lettera dell'on. Roberto Galli sulla questione di Creta

Roma, 14, notte.

Un giornale quotidiano di Atene pubblica la seguente lettera che l'on. Roberto Galli ha inviato al direttore del foglio greco:

«Conoscete, anche per altre circostanze, il mio interesse per Creta e in genere per le cose di Creta. Questo mio interesse credo debba ora manifestarsi, ora che la questione di Creta è nella fase più pericolosa. Consiglio perciò i miei cari cretesi a conformarsi ai consigli di Venizelos. I cretesi debbono restare tranquilli e non debbono presentemente procedere a un colpo di mano perchè il momento è inopportuno. La concordia e la pazienza sono le virtù che hanno distinto finora i cretesi e li hanno aiutati a giungere fino all'attuale situazione dell'isola e a scuotere il giogo turco. Verrà il momento, e molto presto, in cui gli italiani costringeranno la Turchia alla pace. Allora sarà opportuno per i cretesi fare un colpo di mano; allora li consiglierò io pure, allorchè la questione di Creta si rivolgerà in favore loro e della Grecia. Tutto vostro: Roberto Galli».

Il giornale greco fa seguire la lettera da questo commento:

«La lettera del deputato Roberto Galli l'abbiamo giudicata di una tale gravità che abbiamo ritenuto nostro dovere di pubblicarla in un'edizione speciale. Da questa lettera del Galli si rileva che l'Italia è in favore di un colpo di mano dei cretesi, ma lo ritiene in questo momento inopportuno. Lo zelo del deputato italiano nel far conoscere al popolo greco questo pensiero della diplomazia italiana non esclude il sospetto che il Governo italiano desidera prevenire intempestive mosse del popolo cretese, le quali entro un tempo molto breve riuscirebbero, senza alcun pericolo, favorevoli all'unione, all'epoca cioè della firma del trattato di pace. Allora le mosse dei cretesi non sarebbero impedite e troverebbero l'appoggio dell'Italia».

Il «Corriere d'Italia» commentando la lettera dell'on. Roberto Galli, nota: «In questo momento così delicato non si comprende davvero l'opportunità di questa dichiarazione che l'on. Galli ha pubblicato su di un giornale di Atene. Essa non deve essere interpretata come un recondito pensiero della diplomazia italiana, mentre è noto che a questo riguardo nessuna intenzione è stata manifestata dalla Consulta, che ha ben altro da pensare in questo momento. E' poi da pensare che la questione di Creta è affidata, oltre che all'Italia, anche alle altre Potenze, d'accordo alle quali il popolo italiano non mancherà, come per il passato anche per l'avvenire, di far sentire la sua voce ad Atene e a La Canea. Ma da questo a lasciar credere che il Governo italiano favorisca il movimento cretese corre parecchio!».

La crisi dell'"Unione e Progresso,,
si aggrava sempre più

Costantinopoli, 14, sera.

Parecchi deputati dettero le dimissioni da membri del partito Unione e Progresso.

Il partito dell'accordo liberale decise di combattere il progetto del Governo per una modificazione alla Costituzione nel senso di accordare al Sultano il diritto di sospendere il Parlamento in tempo di guerra.

La Macedonia fungaia di bombe

Vienna, 14, mattino.

Telegrammi ricevuti dalla Macedonia annunziano che bombe in grande quantità sono state scoperte ieri a Kotshana. Parecchie persone sono state arrestate. Ieri sera due altre bombe cariche di dinamite furono scoperte presso la stazione di Demirkapu. Il Governo turco ha deciso di porre sotto il controllo delle Autorità militari Istip, Dovian ed alcune altre città della Macedonia, ove avvennero attentati alla dinamite.

Francoforte, 14, mattino.

Telegrafano da Salonicco alla *Gazzetta di Francoforte*: «Nel centro della città si è scoperta una bomba carica di dinamite. Le Autorità hanno proceduto a numerosi arresti. A Salonicco non si è ancora pubblicato l'ordine di espulsione degli italiani ma si sta compilando la lista dei loro nomi.

Il teatro sociale di Udine distrutto da un incendio

Udine, 14, sera.

Stanotte verso il tocco un disastroso incendio è scoppiato nel Teatro Sociale. La notizia sparsasi rapidamente richiamò sul luogo dell'incendio, malgrado l'ora tarda, una folla enorme. Il fuoco si è sviluppato per cause tuttora ignote sul palcoscenico e si estese in breve tempo a tutto il teatro. In esso di questi giorni agiva la compagnia di operette Maurizio Parigi, che iersera aveva rappresentato *Il Conte di Lussemburgo*.

Le fiamme si manifestarono dopo che gli attori avevano già abbandonato il teatro. Dell'incendio si è accorto per primo un passante che diede l'allarme. In un attimo si trovarono sul posto tutti i pompieri, agenti della forza pubblica, carabinieri, truppa, il generale Greppi, e il prefetto Brunialti.

A colpi di mazza si abbatterono porte e finestre per iniziare l'opera di estinzione. I palchi, la platea ed il palcoscenico erano già invasi dalle fiamme che si alzavano fino al tetto. Tra la folla, che atterrita assisteva al terribile spettacolo, vi erano anche i disgraziati artisti della compagnia Maurizio Parigi che vedevano distrutti tutti i loro effetti teatrali.

Il fuoco fece crollare il soffitto. Dall'orrendo braciere si lanciano altissime le scintille e le fiamme che mandano sinistri bagliori. Fortunatamente l'incendio si è manifestato a spettacolo finito, per cui non si hanno a lamentare vittime umane. La famiglia del custode, certo Nigris, potè essere salvata.

La lotta per isolare l'incendio e domarlo fu accanitissima. Il teatro è quasi tutto distrutto. Il Sociale era il più vecchio teatro di Udine. Era stato costruito nel 1700 e si componeva di tre ordini di palchi oltre alla loggia. Era capace di 1200 persone. I danni si calcolano in trecento mila lire, di cui duecentomila pel proprietario del teatro, che è assicurato, e centomila per la compagnia Parigi, che non è assicurata. Si potè salvare solo qualche scenario, un poco di vestiario e qualche poltrona.

Un incidente fra le Autorità argentine e la "Veloce,, italiana

Buenos Aires, 14, sera.

E' imminente la sospensione della quarantena per le provenienze dall'Italia.

E' avvenuto un nuovo incidente a causa delle spese di mantenimento degli immigranti ricoverati nel lazzaretto. Le autorità hanno sequestrato il piroscafo *Brasile* in garanzia del completo pagamento delle spese di mantenimento. Il rappresentante della «Veloce» ha intenzione di agire giudiziariamente contro il direttore della Sanità.

Il "villaggio bianco„ e i "messaggeri della vittoria„

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, dicembre.

Quando l'ordine di una mossa in avanti è stato comunicato alle truppe, sollecitamente le unità sanitarie, destinate a prestare opera di soccorso e di assistenza in questa azione guerresca, avanzano per recarsi a prendere posizione in località opportuna e relativamente prossima ai luoghi dove si suppone che l'azione avrà le fasi più salienti e più importanti.

Villaggio bianco

Il trasloco di queste unità, siano esse sezioni di sanità militare, od ambulanze di «Croce Rossa», ospedaletti da campo, od ospedali da guerra, offre sempre uno spettacolo molto interessante.

Quando si pensi all'infinità di materiale occorrente ad un ospedale, ed anche soltanto ad un ambulatorio, se si pensi, d'altra parte, alla grande e rapida mobilità che queste unità devono avere, sarà facile convincersi quali miracoli di sveltezza e prontezza, di impianto e disimpianto delle tende deve compiere il personale addestrato a tali manovre, e con quali ingegnosi espedienti si debba cercare di utilizzare spazio e tempo, od [illegible] mixtare nel carico o nel someggio, per portare il maggior materiale possibile, con il minor numero di carrette e di muli.

Un ospedale attendato è un piccolo villaggio bianco. Nelle tende, che hanno varie forme e varia disposizione, se sono della Sanità o se della Croce Rossa, sono disposte le infermerie, ampie e ordinate, gli alloggi degli ufficiali e della Direzione, la farmacia, la camera d'operazione, le salette d'isolamento... Tutto è lindo, tutto è capace, bene ordinato, ed attorno alla teoria di tende, le cui bandiere fluttuano quasi festosamente al vento ed al sole, ferve tutta una alacre vita di operosità piena d'altruismo e di abnegazione. Presto lo spirito inesauribile d'iniziativa del personale, la consuetudine, il soddisfacimento di tutte quelle piccole necessità, che man mano si rendono evidenti nella vita del campo, creano attorno all'ospedale, o alla sezione di sanità, tutte le più ingegnose opere per rendere più comoda la residenza, per se stessa dura e faticosa dell'attendamento, e per agevolare il servizio, che tutti compiono col nobile fervore d'una missione.

Sorgono così baraccamenti più o meno eleganti, che forse esteriormente non potranno dar modo a chi li vede di distinguere se servano per ricovero dei quadrupedi, o come salotti di riunione degli ufficiali o dei convalescenti: ma nei loro interni attestano in mille piccole accurate minuzie, in particolari raffinati, tutta la paziente attenzione e amorevole cura degli ufficiali a costruire attorno a loro un ambiente che lontanamente ricordi quello che hanno lasciato, rievocando così nostalgiche tenerezze ed affetti lontani. Sorgono cucine, scuderie, chioschi e garitte, formando colle tende un pittoresco villaggio, sotto l'ombra diafana delle palme e di fronte all'infinita e luminosa vastità del mare, che la aurora imperla o che i tramonti fanno tutto d'oro e di rubini...

Tra le tende i medici e gli infermieri passano attivi, zelanti, pazienti, amorevoli, portando il conforto della scienza e della loro fraterna parola ai poveri feriti ed ammalati.

Ma un ordine improvviso di mobilitazione e di trasloco interrompe questa tranquilla consuetudine. Il bianco villaggio della pietà in pochi momenti scompare in sacchi, in casse, in casse ben numerate ed ordinate. Una piccola carovana di muli lo trasporta sollecitamente attraverso la campagna, per le vie più brevi, in un luogo vicino al nuovo campo d'azione militare. Alacremente esso risorge nella nuova sede, colla stessa disposizione e lo stesso ordine. Le carrette di trasporto convengono alle sue tende, portando i nuovi disgraziati ospiti. Per le prime ore l'opera dei sanitari è intensa, affannosa. Scene di pietà e di commozione profonda, d'eroismo e di sacrificio nobilissimo si celano con virtuosa modestia sotto le bianche tende. Tutto qui si compie con umiltà grande, ma con sublime fede e carità. Poi, a poco a poco, risorgono le casette di legno, i comodi forni, le garitte, i chioschi, e le bandiere fluttuano giocondamente al vento ed al sole, e la vita riprende un po' melanconica sempre, ma tranquillamente operosa e pietosa.

Le ambulanze della Croce Rossa e le sezioni di Sanità sono le unità... bersagliere. Sono quelle cioè che hanno maggiore mobilità, che avanzano funzionando come posti di medicazione talvolta fino alle trincee, che prestano i primi soccorsi e seguono i movimenti delle truppe operanti. La natura di questa guerra e le condizioni speciali in cui da prima si svolse, non poterono rendere nettamente distinte le funzioni delle varie specie d'unità ospitaliere, durante i fatti d'arme del mese di ottobre. Allora anche certi ospedali della Croce Rossa dovettero funzionare come posti di prima medicazione. Ma ora, nonostante che necessità locali impreviste, abbiano costretto ad impegnare per servizio territoriale unità che ancor meglio avrebbero risposto al loro scopo se adibite al servizio nei campi di battaglia, l'organizzazione del servizio risponde copiosamente alle esigenze ed ai bisogni ed ha giustamente destato ammirazione nei critici stranieri, per la ricchezza dei suoi mezzi, l'ordine perfetto del suo funzionamento e l'abnegazione e la virtù di sacrificio dei suoi soldati. Nelle ore tragiche del tradimento e della rivolta degli arabi, nell'aspre battaglie del 23 e 26, questi soldati della Sanità e della Croce Rossa dimostrarono che chi [illegible] le abnegazioni serene della pietà, sa anche le fierezze del coraggio e gli ardimenti dell'eroismo. Furono valorosi soldati combattenti, come pietosi ed infaticabili infermieri. Uno stesso sentimento, una stessa idealità affratellò questi soldati, che portano sul braccio la croce a simbolo d'una grande fede e d'uno spirito sublime di carità. Sono questi piccoli soldati, infaticabili, che io ho visti sotto il fuoco nemico, compiere serenamente, senza un momento di trepidazione e d'esitazione, il loro ministero di pietà. Sono apostoli e soldati. Quando gli altri riposano, essi vegliano al capezzale dei commilitoni feriti o ammalati, attenti, vigili e pazienti: conoscono la rude disciplina del soldato e le tenerezze fraterne verso i compagni sventurati. Sanno la parola dolce che conforta e che consola chi soffre, perchè gli rievoca la parola tenera e trepida della mamma, della sposa, delle care persone lontane.

Umili e pazienti sempre nel diuturno compimento della loro pietosa missione, hanno saputo anche nell'ora in cui la patria chiedeva un supremo sacrificio, impugnare l'arma ed al grido di «Viva l'Italia!» combattere e per l'Italia morire...

La tragica e tardiva scoperta delle nefande atrocità dei turchi contro quei soldati infermieri che caddero in battaglia, ha messo attorno al loro capo la fulgida aureola del martirio!

Piccoli amici d'un giorno

Quando la schietta e bonaria ingenuità dei nostri soldati, che hanno il cuore largo così e sono sempre, anche sotto la divisa che portano con fierezza e con dignità mirabile, dei veri fanciulli, faceva loro credere in una fedele simpatia degli arabi, gli accampamenti erano sempre affollati d'indigeni che mendicavano o che offrivano l'opera loro per tutti quei piccoli servigi, che occorrono alla vita del campo: pel trasporto di legna o d'acqua specialmente.

C'erano poi sempre frotte di bimbi, dei quali alcuni narravano storie famigliari pietose, altri dimostravano una viva e gioviale simpatia per i soldati imitandone gli atteggiamenti, le manovre, imparandone anche il linguaggio sempre energico e delle volte colorito.

Molti di essi per qualche tempo vissero la vita dell'accampamento, raccolti dalla pietà inesauribile e dalla gentilezza di sentimenti dei nostri soldati. Bisogna convenire che questi bimbi sono quasi tutti carini: hanno dei musetti simpatici, degli occhietti vivi, delle movenze graziose. S'accattivavano presto l'affetto dei soldati. Scrosciò la terribile bufera del 23 ottobre, che divelse dal cuore buono e fiducioso del soldato italiano tante illusioni, e con doloroso stupore i protettori videro tra i loro aggressori più fieri ed accaniti gli stessi beneficati. Anche quei bimbi, dai musettini simpatici, dagli occhietti vispi e luminosi di sorrisi, impugnavano lo stile, o la pistola per tirare alle spalle di quegli ufficiali che li avevano accarezzati e loro avevano prodigate tenerezze paterne. La dura esperienza indusse i soldati ad allontanare dal loro accampamenti gli indigeni. Solo qualche piccolo ebreo, come interprete, ha potuto per alquanto tempo salvarsi dall'assoluto ostracismo.

Mi ricordo di averne visto uno presso un riparto di truppa, un monelluccio intelligente, che con tutto orgoglio portava un piccolo fez da bersagliere con un bel fiocco blu, e con una pazienza, piena di dignità e di cortese accondiscendenza, quotidianamente tra un largo cerchio di soldati attenti e volenterosi, impartiva lezioni di lingua araba.

Quando gli chiedevamo che avrebbe fatto, quando fosse diventato un giovanotto:

— Il soldato italiano — rispondeva con fierezza.

E se qualcuno per farlo ammattire gli voleva far credere irrealizzabile questo suo sogno, egli discuteva animatamente, finchè, sopraffatto dalla canzonatura... dei suoi allievi, finiva di scoppiare in pianto.

Aveva però maliziosamente finito di capire che le lacrime gli fruttavano, perchè il cuore dei soldati s'intenerisce subito per le conseguenze della loro burletta; ed allora il piccolo Tatà (così l'avevano chiamato) non si lasciava mai sfuggire l'occasione propizia per stillare dagli occhietti maliziosi qualche goccia di pianto.

Un giorno il reparto di truppe partì per le trincee. Tatà voleva partire anche lui. S'era fatto un piccolo zaino ed un fucile di legno! Ma un ufficiale, sebbene a malincuore, gli disse:

— Tatà, tu devi restare. Ritorneremo.

Tatà quella volta, sebbene avesse il cuore gonfio, non pianse. L'amarezza, il dolore erano troppo grandi. Si avviò fuori del campo, senza nemmeno volgersi a mandare un saluto ai suoi vecchi amici, che partivano per la battaglia. Fece alcuni passi, a capo chino, muto in viso e col cuore chiuso. Ma ad un tratto i soldati partenti lo videro spuntare su un vicino terrapieno, come in vedetta, e sentirono la sua vocetta fresca gridare, in una esplosione d'angoscia e d'entusiasmo ad un tempo:

— Viva l'Italia!

— Addio, Tatà! Addio, Tatà!

I soldati salutavano affettuosamente il loro piccolo amico. Egli colla manina faceva segno d'addio, e non poteva più gridare, perchè le lagrime gli facevano groppo alla gola. Per qualche tempo i soldati, che marciavano nell'oasi, sentirono ancora il pianto disperato di Tatà, del loro piccolo e paziente professore...

Uno degli ospedali della *Croce Rossa* ha assunto a coadiuvare al pietoso ufficio di seppellire i morti e per i più umili servizi della disinfezione un negro, un bel giovane, forte, con muscoli d'acciaio e dalle forme snelle ed aggraziate. Ali-Mohamed è una perla di lavoratore e d'infermiere: pronto, intelligente, infaticabile. Parla poco: più che gli è possibile si esprime con dei lenti gesti e con un [illegible] grave delle pupille. Ma Ali-Mohamed è soprattutto un'anima gentile. Essa si è rivelata in un episodio commovente. Aveva sentito dire che gli italiani onorano i morti con i fiori.

Ali-Mohamed rimase impressionato che molte delle tombe nel cimitero provvisorio dei poveri nostri morti non avevano potuto avere quel tributo. Questa sua riflessione egli tenne chiusa però nel segreto della sua mente. Alla notte andò nell'oasi; come uno scoiattolo si arrampicò sulle palme: colse un grosso fascio di foglie verdi: ritornò al cimitero. Non una tomba da quel giorno rimase senza l'omaggio d'una foglia di palma, quasi a simbolo del martirio e della gloria dei nostri caduti, ma anche a testimonianza commovente della gentilezza di cuore del povero sudanese.

Egli è atterrito dal pensiero che i suoi protettori abbiano da rimpatriare.

— Ti trattavano bene i turchi?

— Mi facevano lavorare dall'alba alla sera per quattro soldi.

— Vuoi più bene agli italiani?

— Gli italiani sono buoni: vogliono bene al povero sudanese, che è uno schiavo, ed il povero sudanese deve molto bene e molta riconoscenza agli italiani.

— Verresti in Italia con noi? — gli domandano gli ufficiali talvolta.

Ali-Mohamed ha un sospiro profondo di rammarico:

— Sidi, ho cinque piccoli fratelli da mantenere...

E riprende, grave ed un po' triste, il suo lavoro.

I messaggeri della vittoria

Un altro servizio suppletivo, che acquista in guerra una grande importanza, è che è affidato al genio militare, è quello telegrafico e telefonico. E' mirabile cosa il vedere con quale celerità, attraverso a quali terreni accidentati e sormontando difficoltà d'ogni sorta, sotto magari il fuoco del nemico (come qui appunto in questa campagna avvenne), i soldati del genio impiantano comunicazioni telegrafiche tra posizione e posizione di nuova conquista, collegando così rapidamente tra loro il Comando dei Corpi d'armata e questi tra di loro. E con quale abnegazione, diligenza e serietà essi attendono al delicatissimo compito loro affidato di ricevere e di trasmettere lungo i fili, che essi hanno gettato attraverso le nuove terre conquistate dalla mano col valore dei soldati nostri, ordini e comunicazioni, dall'esatta interpretazione dei quali può dipendere la sorte decisiva di una battaglia.

Il soldatino del genio, vigile sulla sua macchina picchiettante, riceve pel primo talvolta la nuova d'una vittoria gloriosa, talvolta anche l'accenno o la parola che può rilevare una probabile sconfitta. Egli deve frenare, rigido e severo nel suo esercizio, ogni emozione, perchè non possa l'agitazione dell'animo farlo cadere in qualche fatale equivoco: deve essere perspicace, ma prudente e segreto. Deve rimanere vigile sempre alla voce della sua macchina, nel cui canto monotono egli sa sorprendere però all'orecchio l'intonazione e il significato. Ma lo ripaga del sacrificio di un lavoro infaticabile e paziente la frequente soddisfazione, che gli riempie l'animo di entusiasmo e di esultanza. Commosso all'annunzio che, attraverso i fili, dal campo gli porta la notizia d'una vittoria nostra, egli ha quasi un istintivo orgoglio di esserne il primo depositario e poi il primo messaggero ufficiale.

— Non le posso descrivere — mi diceva un soldato telegrafista — l'emozione che ho provato quando la mia macchina, alla cui voce tendevo ansioso l'orecchio, mi rivelò la fortunata avanzata delle nostre truppe, e la bella vittoria che la coronò. Ho scritto le parole gloriose che la mia macchina mi recitava e mi pareva che essa stessa fremesse. Ero invece io che ero tutto scosso da un tremito di commozione irrefrenabile. Avrei voluto scrivere le parole a caratteri d'oro. Avevo agitato impazienze e mi pareva che troppo lentamente ticchettasse il tasto trasmettitore. Quando il dispaccio, che doveva essere consegnato al Comando fu completo, le garantisco che dovetti reprimere una tentazione irrefrenabile di apporvi due parole, che mi sgorgavano dal cuore e che mi fiammeggiavano nella mente: Viva l'Italia!

I soldati telegrafisti nella giornata del 23 ottobre hanno pure dovuto prendere le armi e combattere. Ebbero i loro morti ed i loro feriti e diedero prova di sereno coraggio.

— Mi creda — mi diceva baldanzosamente e simpaticamente scherzoso un soldato telegrafista piemontese — ne ho mandati qualcuno di quei turchi al Creatore... per telegrafo senza fili.

I soldati abiad

Presso Cum el-bab, fuori delle vecchie e imponenti, se pure non più gagliarde mura della città, le Compagnie di sussistenza hanno impiantati i forni, e notte e giorno i soldati lavorano a fare pane. E' uno spettacolo che diverte gli indigeni, i quali si affollano attorno al recinto, osservando, attentamente curiosi, l'opera febbrile e nello stesso tempo ordinata dei soldati panettieri, che ogni giorno provvedono alle migliaia e migliaia di bocche (e come affamate sempre!) un pane veramente buono e ben confezionato. E lo spettacolo merita il largo concorso di spettatori: il movimento continuo di carri e cammelli, che trasportano farina, e l'opera alacre di scarico: la impastazione fatta, così alla vista di tutti, dai soldati bianchi di farina, colle maniche rimboccate ed il grembiulone: la cottura nei forni, che funzionano al riparo di tende, ma in modo che tutte le fasi della cottura del pane possono essere seguite da chi fuori assiste, la estrazione dai forni delle pagnotte: il loro immagazzinamento nelle grandi baracche di legno, la distribuzione ai Corpi, che ne fanno il prelevamento, costituiscono una serie di quadri di vita al campo pieni di movimento, di colore e veramente interessanti.

Ma l'accorrenza immancabile di una piccola folla indigena, nella quale sono in prevalenza le donne, non è solo motivata dalla curiosità. Essa ha un'altra spinta e vi agisce sovente la molla dell'interesse. Le donne, piagnucolose e supplicanti, o magari sorridenti dei loro morbidi e languidi sorrisi, che loro fanno socchiudere maliziosamente gli occhi, come se tra le palpebre filtrassero lo sguardo lucido e profondo, chiedono o sperano dalla bontà del soldato fornaio gli *askri abiad*, quei pani, dei quali sono ghiottissime.

Il più delle volte la loro speranza e la loro domanda è delusa. Ma la piccola folla indugia lo stesso, quasi a godersi il profumo sano, delizioso che il pane caldo diffonde per l'aria, tutt'attorno ai forni ancora fumanti...

Ed indubbiamente il piccolo soldato, tutto bianco di farina, l'askri abiad, può contare sulle preferenze e sulla simpatia degli indigeni, e specialmente delle donne, le quali, con un po' di buona volontà e di abitudine, si possono ritenere se tutte brutte, se tutte al di fuori d'ogni meno raffinata tentazione.

CIRO.

Il nostro corrispondente di guerra Giuseppe Bevione
tra gli artiglieri di una batteria da campagna sulla trincea di Sciara Sela

La distribuzione del foraggio per i quadrupedi dell'artiglieria da campagna

Il prossimo arrivo della divisione delle navi-scuola a Spezia

Roma, 14, notte.

Il comitato di Via Trione ha pubblicato questa sera un patriottico manifesto, invitando la cittadinanza a fare domani sera una dimostrazione d'affetto ai nostri valorosi marinai, che giungeranno nel nostro golfo con le navi scuola *Umberto*, *Sicilia* e *Sardegna*, provenienti da Tripoli. In loro onore domani sera vi sarà una fiaccolata.

La residenza dell'ambasciatore Inglese a Therapia distrutta da un incendio

Costantinopoli, 14, mattino.

Un incendio ha completamente distrutto, ieri sera, la residenza estiva dell'ambasciatore di Inghilterra, a Therapia. Il ricco mobilio però ha potuto essere salvato. L'incendio è dovuto a causa accidentale. La residenza dell'Ambasciata di Francia, che è vicina, è rimasta incolume.

Dal diario di un caporale che combatte a Bengasi

Roma, 14, sera.

Il *Messaggero* pubblica un'altra puntata del diario del caporale Silo Calaiti, che si trova a Sidi David, presso Bengasi: «La sera del 1.o dicembre, — dice il diario, — mentre eravamo sotto le tende si udì l'allarme dato dal 4.o reggimento. Subito corremmo alle trincee, presso alle mitragliatrici. I riflettori della marina e della caserma Berka illuminavano i dintorni. La marina mandava granate che passavano fischiando sopra di noi. Le artiglierie vomitavano proiettili dentro la boscaglia che si distende per circa 800 metri dall'accampamento. Sul nostro fortino salirono tutti gli ufficiali. Anche il colonnello sedeva presso di noi. Per tutta la notte non si dormì. Al mattino due areoplani fecero un volo. Alle 22 un altro allarme. Le fucilate si succedevano. Erano alcuni gruppi di turco-arabi.

«Anche il 3 si ebbe una scaramuccia. Tutte e due le volte i nemici furono respinti: noi avemmo due morti e tre feriti; i nemici 30 morti e molti feriti. Mentre avveniva il combattimento un beduino, strisciando, giunse sino ad un forte vicino all'accampamento, uccidendo un sergente maggiore. In seguito a questo fatto si è ordinato che durante il combattimento nessuno potesse uscire dall'abitato, pena la morte.

«Il giorno 5 l'areoplano scoprì il nemico a dodici chilometri.

«Il giorno 6 il nemico cominciò ad avvicinarsi. Nella notte del 7, verso le ore 20, si udì un vivo fuoco di fucileria ed i segnali di allarme. I nemici erano numerosissimi. Il fuoco divampò indiavolato. Le palle nemiche giungevano sino al comando. Ci gettammo subito a terra, e strisciando arrivammo al fortino e collocammo in mezzo al fuoco le nostre mitragliatrici. L'ufficiale ordinò il fuoco: il nemico era a quattrocento metri: il fuoco dopo un quarto d'ora cessò, perchè il nemico non rispondeva più. Era andato al lato destro. Il nemico combattè da valoroso e venne fino a trenta metri dalle trincee senza essere visto, a causa del buio. A mezzanotte tornammo alle baracche, ma dopo un'ora fummo di nuovo svegliati dal fuoco. Il nemico era a meno di cento metri. Venti secondi di pallottole bastarono a farlo tacere. Alle ore 3 tornammo alle nostre baracche».

Le benemerenze della Croce Rossa nella lotta antimalarica

Roma, 14, sera.

Il ministro delle Finanze, accogliendo il voto della Commissione di vigilanza per il chinino di Stato, concesse un sussidio di 65 mila lire a favore della Croce Rossa Italiana per la lotta antimalarica nelle paludi Pontine e in Sicilia.

Un audace furto nei locali del Monte di Pietà di Spezia

Spezia, 14, notte.

Ieri sera, ignoti, rimasti nascosti nel locale del Monte di Pietà, scassinarono uno sportello del finestrino, al riparto pegni bancari, e vi penetrarono, rubando da un cassetto della scrivania una grossa somma. Un custode, interrogato, affermò di avere poco prima ispezionato attentamente i corridoi, le scale, e fermata la porta con due grosse spranghe di ferro.

Al contrario, il custode notturno afferma che una porta del giardinetto era aperta, e una spranga era appoggiata ad un lato, mentre l'altra la rinvenne vicino allo sportello scassinato.

I ladri, preso il danaro, fuggirono, aprendo la porta, la cui chiave era stata appesa nell'interno. Sul luogo si recarono le Autorità, che iniziarono subito una inchiesta per identificare i colpevoli.

Le impressioni dell'on. S. Orlando sulla Cirenaica

Roma, 14, mattino.

Un redattore del *Messaggero* ha intervistato l'on. Salvatore Orlando, da poche ore giunto a Roma da un suo viaggio in Tripolitania e Cirenaica.

Il deputato di Livorno, partito, come si sa, negli ultimi giorni di novembre, ha nei venti giorni circa della sua assenza dall'Italia, visitati i centri più importanti della nostra nuova colonia e, solo, tra i numerosi parlamentari che lo avevano preceduto, egli si è fermato principalmente a Tobruk certamente al fine di potersi rendere esatto conto delle caratteristiche di quel porto e della potenzialità militare di esso.

«A Tobruk — egli ha detto — io mi sono fermato per circa una settimana, impossibilitato ad allontanarmi per l'assoluta mancanza di qualsiasi mezzo di comunicazione. Il porto, come altri più autorevolmente di me hanno assicurato, è senza dubbio il più vasto e profondo di tutti quelli dell'Africa settentrionale. E' aperto verso est, ma è riparato verso il nord da una sporgenza peninsulare della costa. Il porto ha tutte le caratteristiche di un ottimo porto militare. La sua entrata è larga e profonda, libera del tutto da bassi fondi e da roccie. Il porto è lungo quattro chilometri ed ha un chilometro e mezzo di larghezza. La sua profondità media varia dagli undici ai diciassette metri, e poichè ottimo è il fondo di ormeggio, le più grandi navi potrebbero in esso internarsi ed avvicinarsi quasi alla riva. Ora non vi è che un semplice approdo con pochi scalini, ma il porto si presenta subito naturalmente come un ottimo ricovero delle più grandi navi da guerra.

«I nostri soldati hanno occupato una delle due penisolette che chiudono il porto. Gli arabi hanno abbandonato quasi tutte le pochissime case del villaggio: quarantacinque di essi sono restati ed hanno fatto atto di sottomissione al comandante del nostro presidio.

«I nostri soldati hanno subito fortificato le posizioni conquistate ed in esse si sono trincerati. Nel porto a loro difesa non manca quasi mai qualcuna delle nostre maggiori corazzate: quando vi arrivai io vi era la *Vittorio Emanuele* e qualche cacciatorpediniere. Sulle colline che sovrastano l'altro estremo che chiude il porto gli arabi scappati da Homs si sono rifugiati. Si scorge spesso del fumo e qualche parte del loro baraccamenti, ma mai essi hanno finora abbandonato i loro sicuri rifugi per disturbare le nostre posizioni.

Una brillante operazione del "Bersagliere„

«Quando io ero a Tobruk — ha continuato a raccontare l'on. Orlando — ebbi modo di assistere ad una brillantissima operazione del cacciatorpediniere *Bersagliere* comandato da un ufficiale valoroso ed energico, il comandante Alberti. Come anche qualche giornale ha accennato, nelle acque di Tobruk vennero nei giorni scorsi catturati due velieri turchi. Fu appunto il *Bersagliere* a compiere la brillante operazione. Avvistato al largo un veliero il comandante Alberti andò con la sua bella nave a fermarlo ed a catturarlo. Lo rimorchiò dirigendosi subito verso il porto, ma non vi era ancora entrato quando al largo un altro veliero fu avvistato. Il comandante Alberti decise subito di ritornare indietro e col veliero già catturato a rimorchio, si indirizzò da capo al largo per fermare la nuova nave apparsa e catturare anche essa.

«Era un altro veliero turco, spintosi anche esso audacemente nelle acque della Cirenaica: fu catturato e rimorchiato, e colla duplice preda il *Bersagliere* ritornava in porto; ma il rimorchio non resse.

«Un guasto improvviso si verificò, e i due velieri nemici tentarono di approfittarne svincolandosi e tentando ancora di ricorrere all'offesa contro il cacciatorpediniere italiano. Ma il comandante non si perdette d'animo. Abbandonò del tutto il rimorchio, e, ponendosi a fianco dei due velieri, fece puntare contro di essi uno dei cannoni del *Bersagliere*, costringendoli così, sotto questa minaccia, ad avanzare verso il porto con le proprie forze. E i due velieri, senza tentare nuove evoluzioni, entrarono nel porto di Tobruk. Più tardi essi vennero affidati al *Città di Messina*, uno dei piroscafi che ora, notevolmente armati ed equipaggiati, rendono ottimi servizi alle nostre operazioni militari. Gli equipaggi dei due velieri vennero fatti prigionieri. Ieri, con lo stesso piroscafo, essi sono stati sbarcati a Napoli.

Un mare inesplorato

«Mi sono poi recato a Derna ed a Bengasi. A Derna non esiste un vero porto, ma un semplice ancoraggio. Lungo la spiaggia si trovano i caseggiati e gli uffici. Il porto di Bengasi è anche esso poco profondo, o piccolo è l'ancoraggio. Difficile è poi in questi giorni lo sbarco per chi si rechi a Bengasi. Ero partito da Roma con tutti i necessari lasciapassare, ma essi non valsero a lasciarmi libero il cammino. Dovetti parlamentare a lungo, e mi fu necessario chiedere e ottenere dal generale Briccola, comandante della piazza, una nuova speciale autorizzazione.

«Anche a Bengasi i nostri si sono trincerati e fortificati validamente. Tutto fa bene sperare per il buon esito della nostra impresa in Cirenaica, e soprattutto l'importanza delle posizioni conquistate e il valore altissimo dei nostri generali e l'eroismo dei nostri instancabili soldati. Gli arabo-turchi, respinti da Bengasi, si sono accampati ad una notevole distanza dalle nostre posizioni, e tentano spesso di disturbare i punti meno guerniti delle nostre trincee. Ma i loro sforzi sono vani, nè mai essi hanno tentato un vero e proprio attacco.

«Da Bengasi mi sono recato a Derna, e lungo il mio viaggio ho ammirato tutte le pendici secondarie dell'altipiano della Cirenaica, che formano una vasta e fertile conca, coronata di boschi, e costituiscono una bella distesa di terre coltivate. E' una coltivazione fatta con criteri primordiali, fatta come la sanno fare gli arabi, ma che dimostra a sufficienza quanto fertili siano quei terreni. Lungo il mio viaggio, — ha detto ancora l'egregio deputato di Livorno, — ho ammirato inoltre quanto abbondante sia la pesca in tutta la zona di mare da me percorsa: è tutto un mare inesplorato, un mare che, dirò, non è mai stato pescato. Ciò, del resto, si spiega con la speciale natura degli arabi, per i quali il mare costituisce una vera barriera insormontabile e insormontata. Credono, infatti, gli arabi, nella loro grande apatia, che non si possa avventurarsi sull'Oceano. La pesca quindi non è tra le loro abitudini, mentre potrebbero in quella regione costituire, senza dubbio, delle industrie più redditizie».

Un proclama ad uso del fanatismo arabo

Roma, 14, notte.

Il fanatismo religioso arabo esplica forme italofobe anche fuori della Tripolitania. Nella moschea di Alessandria d'Egitto, gli ulema leggono il seguente proclama dovuto a un santone dello Jemen: «O popolo, sappi che colui che regna nei cieli e sulla terra, è Allah, che protegge i diritti e schiaccia le aggressioni ingiuste! Allah non cessa di soccorrere la nazione del suo profeta scelto fra tutti i profeti! E' Allah che versa sopra di noi la tranquillità e l'affezione reciproca per consolidare i vincoli della concordia, sola garanzia per l'esistenza nostra e della nostra religione. E' Allah che dice: «Noi abbiamo fatto scendere il Libro Santo, e noi lo conserveremo e difenderemo. O uomini, Dio è con noi! Non disperate della sua misericordia! Egli ci ha promesso la vittoria. Unitevi tutti e evitate ogni discordia, perchè la discordia uccide la religione, e i nemici della nostra religione si ritengono forti solo perchè vedono la discordia regnare fra di noi. Perchè, dunque, essere in discordia nel campo dell'Islam, o servi di Allah, mentre nell'Islam siamo tutti fratelli? Ogni cosa dolorosa non è che un castigo di Allah, a fine di svegliarci e di indurci a compiere il dovere nostro. O genti dello Jemen felice, o popolo dell'Egitto, i vostri occhi sono luce, i vostri cuori sono fuoco! Seppelliamo dunque gli odii nell'oblio e camminiamo verso il nostro dovere. Abbiamo una questione vicino a cui tutto quanto vi è di prezioso e caro deve scomparire. Gli arabi sono le miniere dell'Islam e i nostri figli devono essere pronti a dare il loro sangue, mentre altri non daranno che il loro denaro. In queste condizioni la morte è bella. Ce l'accordi Allah, e in premio ci dia la vittoria!».

Il Consiglio provinciale di Novara approva varie sezioni della Cattedra ambulante di agricoltura

Novara, 14, notte.

Oggi alle ore 13 si è radunato il Consiglio provinciale. Alla Presidenza vi era l'on. comm. Rizzetti e vi assisteva per la prima volta il nuovo prefetto comm. Zoccoletti.

L'udienza si apre con un caloroso e patriottico discorso del presidente, inneggiante all'opera valorosa dei nostri soldati in Tripolitania, invitando il Consiglio a mandare loro un caldo saluto (*applausi vivissimi*). Porta quindi un saluto al nuovo prefetto che risponde inneggiando alla prosperità della nostra provincia. Si iniziano quindi i primi lavori, che sono del resto la prosecuzione di quelli della sessione ordinaria 1911, con una interrogazione del consigliere socialista Guarnieri sulla mancata adesione della provincia al Congresso delle biblioteche popolari tenutosi in Biella il 10 settembre u. s.

Dopo altre interrogazioni di minore importanza riguardanti concessioni e costruzioni, viene ad uno dei numeri più importanti: quello del riordinamento della Cattedra ambulante d'agricoltura, che per la nostra provincia è di grande importanza. Relatore e valido sostenitore del progetto è il consigliere avvocato Voli.

E di ciò è necessaria una spiegazione. La nostra provincia istituiva nell'agosto 1895 una Cattedra ambulante di agricoltura con sede a Novara, sotto la guida del prof. cav. Evasio D'Alessi. Ma la sua opera, benchè attivissima, non poteva riuscire, quant'era nell'intento, data l'ampiezza del territorio e la notevole varietà delle coltivazioni praticate nelle diverse zone della provincia. Si credette quindi necessario, onde poter ottenere un'azione efficace e continua, ed un'organizzazione più perfetta, di provvedere al decentramento dell'azione della Cattedra, mediante l'assunzione di nuovo personale e l'istituzione di sezioni circondariali.

Si nominò quindi una Commissione di cui relatore fu l'avv. Voli, che presentò queste proposte: sede della Cattedra: Novara con un direttore, con sorveglianza sull'andamento generale delle sezioni circondariali; istituzione a Vercelli di una sezione della Cattedra con un reggente, che dovrà occuparsi della zona risicola dei circondari di Vercelli, Novara e Biella; istituzione a Biella di un'altra sezione con un reggente, che dovrà occuparsi essenzialmente della zona viticola dei circondari di Biella, Vercelli e Novara; istituzione di una terza sezione a Domodossola con un reggente, che dovrà occuparsi delle questioni agricole e della selvicoltura dei circondari di Domodossola e di Pallanza. L'ostacolo più grave per queste nuove istituzioni è la questione finanziaria.

La proposta della Commissione venne bene accolta da tutti i consiglieri, coll'approvazione all'unanimità del seguente ordine del giorno, presentato dallo stesso relatore avv. Voli:

«Il Consiglio provinciale, riconoscendo la convenienza d'istituire sezioni della Cattedra ambulante di agricoltura per accrescere l'efficacia e l'intensità della sua opera di propaganda, dà ampio mandato alla Commissione direttiva della Cattedra, perchè faccia proposta alla Deputazione per le deliberazioni definitive per l'istituzione di esse, dove le circostanze locali rendono più opportuno il decentramento, a mano a mano che vi siano contributi e fondi disponibili.

Unisce allo stanziamento attuale di lire 15.200 le lire 6000 destinate ai vivai antifillosserici e forestali, portando così a lire 22.200 il concorso della provincia, a condizione che le norme costitutive del concorso siano modificate in questi sensi:

I. Della Commissione direttiva, oltre ai rappresentanti del Ministero di agricoltura ed ai delegati degli Enti che concorrono con un sussidio annuale di almeno 500 lire, fanno parte sei consiglieri provinciali, di cui tre, almeno, appartenenti alla Deputazione;

II. Il presidente della Commissione è scelto fra i rappresentanti della provincia;

III. Qualora il numero dei delegati di altri Enti aumentasse per nuove adesioni al Consorzio, la provincia, data l'entità del suo contributo, ha la facoltà di accordare il numero dei propri rappresentanti per conservare la maggioranza allo scopo di mantenere l'unità d'indirizzo e di amministrazione».

Si iniziò quindi la discussione del bilancio per l'esercizio 1912 ed aumento della sovrimposta con un discorso dell'on. Beltrami.

Doni natalizi ai feriti ricoverati a Taranto

Taranto, 14, sera.

Il nostro sindaco Troilo ha diramato un manifesto, col quale invita la cittadinanza a mandare ai feriti di Bengasi e di Derna, che trascorreranno le feste natalizie nel nostro Ospedale militare, lontani dall'affetto delle proprie famiglie, insieme ai migliori auguri, dei singoli doni che valgano a testimoniare i sentimenti della città.

La cittadinanza concorrerà con entusiasmo.

Il tentato suicidio di un tenente colonnello piemontese

Roma, 14, sera.

Questa notte ha tentato di suicidarsi con due colpi di rivoltella ad una tempia il tenente-colonnello di artiglieria a riposo Francesco Ricchiardi, di 60 anni, da Carignano, presso Torino. Egli da parecchio tempo era affetto da nevrastenia acuta. Stanotte, dopo una lunga insonnia, scese dal letto, prese la rivoltella, se la puntò contro una tempia e fece partire due colpi. Egli fu trasportato all'ospedale, dove conserva una perfetta lucidità di mente; si rammarica soltanto di non aver saputo colpire con la necessaria fermezza. Fu giudicato guaribile in un mese.

Il vecchio tenente colonnello Ricchiardi fu anche in Africa e si distinse nella guerra contro gli abissini. Con il grado di capitano, alla vigilia di essere promosso maggiore, rinunziava per ragioni di famiglia alla carriera. Ottenne nella riserva la promozione a maggiore e quindi a tenente colonnello.

Due anni sono a Frascati gli morì la moglie; il colpo deve essere stato tremendo per il Ricchiardi: la morte della moglie deve averlo addolorato profondamente. Tornò a Torino ma non vi resistette; lasciò il suo Piemonte più amareggiato di prima. Venne a Roma e Roma lo attrasse verso il paesello che gli aveva rapita la compagna. Difatti a Frascati pianse ancora con il cuore trafitto.... Il povero vecchio fuggì via e tornò a Roma ove conobbe la famiglia Gallenga anch'essa piemontese. Così da un mese il Ricchiardi viveva con la famiglia Gallenga. I componenti la famiglia a volte lo sentivano piangere sconsolatamente e quei singhiozzi disperati del vecchio soldato avevano qualche cosa di infinitamente triste. Lo tormentava anche da qualche tempo una implacabile malattia, la nefrite. La notte egli gemeva e si lamentava accusando sofferenze intollerabili.

Il pazzo arrestato in San Pietro è veramente un fratricida

Roma, 14, sera.

Vi narrammo la scenata del pazzo avvenuta ieri a San Pietro. Egli si confessava uccisore della sorella Maria. A tale affermazione la Questura non aveva creduto, ma purtroppo le affermazioni del pazzo sono vere. Stamane infatti si aveva dalla Questura di Palermo la conferma che il pazzo era davvero ricercato, perchè colpevole di fratricidio. Egli, come già avete pubblicato a suo tempo, il 29 novembre aveva ucciso a Villabate di Palermo a colpi di coltello da macellaio la propria sorella Maria. Il pazzo si chiama Ignazio Castelli. Egli dovette, compiuto il delitto, abbandonare subito il paese; raggiunse Napoli, ove avrebbe soggiornato per qualche giorno, poi, forse pentito, venne a Roma, dove sapete come e perchè fu tratto in arresto. Il delitto di cui si è reso colpevole fu uno dei più raccapriccianti, lo stato del cadavere della Maria Castelli era pietoso: tutto ingiuriato e sanguinante.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 14, notte.

Apertasi l'udienza, vien richiamato il teste Errico d'Arienzo, il quale dichiara che depose un tempo a favore di Abbatemaggio perchè lo riteneva un onesto uomo.

L'ex-guardia municipale Vincenzo De Luca amoreggiava con la domestica del capitano Fabroni e quindi conobbe il Marabini, perchè costui puliva le scale della casa del capitano Fabroni. Il Marabini fu arrestato quale presunto autore del furto in casa del capitano Fabroni e quando fu prosciolto si recò dal teste a chiedere consiglio sul da fare. Il teste comprese che il Marabini aveva deposto cose non vere in istruttoria e lo consigliò a recarsi dall'avv. Lioy. Ciò però non conferma il Marabini, il quale conferma che fu l'avv. Lioy a mandarlo a chiamare. Il De Luca fu cacciato dal corpo delle guardie municipali perchè, per quanto ammogliato, amoreggiava con la fantesca del capitano Fabroni.

Il commissario di P. S. cav. Carbino dà buone informazioni sul Sortino, che ottenne da lui l'appoggio per togliersi la vigilanza che gli era stata data con una condanna per omicidio. Aggiunge che in via Nardones esiste un posto di guardie di città, che conoscevano il Sortino.

Si ha quindi un confronto col teste già escusso Salvatore Canova e il noto confidente Ricci, che dice di aver accompagnato due volte il Canova dal capitano Fabroni ed il Canova ammette di esservi stato.

E' poi chiamato per schiarimenti il brigadiere Lipiello, il quale si trovava presente in una cantina quando il Ricci si avvicinò al Marabini (Beppe 'o Romagnolo) per condurlo poi dal capitano Fabroni.

Il commissario Catalano dice che il Canova visse sulla prostituzione e non fu mai confidente della Pubblica Sicurezza.)

L'udienza alle 12,30 è sospesa.

Nell'udienza pomeridiana con l'accordo di tutte le parti si rinuncia a tutti gli altri testi indotti a discarico.

Il teste Pietro Gannelli, direttore dell'*Eldorado*, conobbe Sortino nel 1900, e non lo vide mai con una mano fasciata.

Il commissario di P. S. cav. Carbino dice che quando Sortino dal carcere di San Ferdinando passò in quello di Chiaia fu mandato il cartellino biografico, dal quale risultava un'unica condanna per omicidio. Aggiunge che il De Marinis frequentava persone dabbene ed era solito frequentare un caffè in piazza San Ferdinando, dove lo chiamavano il duchino.

Si leggono dal presidente alcune deposizioni scritte di testimoni malati, che sono nella impossibilità di recarsi a Viterbo, o di testimoni che si trovano all'estero.

Sopra istanza dell'avv. Romualdi ritorna alla pedana il capitano Fabroni, il quale dice che Vincenzo De Luca, teste escusso stamane, secondo quanto ebbe ad affermargli il cav. Mauro, comandante delle guardie municipali di Napoli, fu espulso dal Corpo essendo un cattivo soggetto. Il De Luca, richiamato, dice che fu espulso dal Corpo delle guardie municipali perchè ha un debole per le donne.

Alle 17,40 l'udienza è tolta.

I delitti del barabba

(*Corte d'Assise di Torino — 14 Dicembre*)

E' questo un truce e volgare episodio della barabberia e della delinquenza dei bassifondi torinesi, avvenuto nella sera del 16 luglio scorso e del quale furono protagonisti Augusto Benedetto e Felice Fenoglio, giovani pregiudicati per furti e lesioni, veri e pericolosi barabba, temuti nelle regioni Bassa di Dora e Pellerina ove abitano e ove sono frequentatori.

In quella sera, dopo avere peregrinato di qua e di là, si incontrarono nell'osteria della «Porta Rossa» con certi Pietro Birolo e Lorenzo Suppo che stavano giuocando tranquillamente con altre persone oneste ed attempate. Poco dopo alle due comitive si aggiungevano tali Battista Burzio e Amedeo Serra. Alla mezzanotte l'oste Budino chiuse l'esercizio e gli avventori tutti si fermarono sulla strada «Pellerina», fronteggiante l'osteria. Ivi avvenne che il Serra, trattenendosi con il Benedetto e il Fenoglio, ebbe l'infelice pensiero di chiedere a quest'ultimo il rimborso di lire cinque pagate per lui ad un tal Cima vari anni prima. Il Fenoglio pagò lire 2,50 per la sua parte, dicendo che il rimanente lo richiedesse all'altro debitore; ma fu seccato di tale richiesta e tanto da provocare una vivace discussione. In quel mentre il Birolo, che gli era accanto, credette opportuno avvertire sommessamente il Serra di guardarsi dal Fenoglio perchè dalla sua cintola sporgeva un grosso nervo di bue. Il compagno del Fenoglio, cioè il Benedetto, udì tale sommesso avvertimento ed iniziò baruffa contro Birolo e Suppo, facendo uso di un bastone animato; dal canto suo il fido compagno Fenoglio fece roteare il suo nervo di bue, toltosi dalla cintola. Però la baruffa finì a scapito degli ingiusti aggressori, poichè il Birolo riuscì a disarmare il Fenoglio, ed il Benedetto battè in ritirata.

Liberatisi da costoro, il Birolo, Suppo, Serra e Burzio volsero alle loro case in via Pellerina. Benedetto e Fenoglio andarono essi pure verso la Bassa di Dora ove abitano; ma vi si recarono meditando vendetta per la sconfitta che ben si erano meritata.

I due giovani con il fiele nell'anima corsero ad armarsi e, ritornando per la strada fatta, infilarono via Pellerina dall'opposta parte ove giungevano gli avversari. Primo tra tutti incontrarono il Burzio che si ebbe una buona dose di bastonate. Avanzando con uno sulle il Benedetto a con un coltello che si vedeva sorgere dalla mano, il Fenoglio, verso il gruppo del Serra, Suppo e Birolo, si precipitarono entrambi su costui che non era riuscito come i suoi compagni a darsi in tempo alla fuga; entrambi lo colpirono lasciandolo esanime al suolo, crivellato di ferite e morente. Condotto il Birolo all'ospedale, nel giorno successivo vi moriva, dopo aver ripetutamente accusato il Benedetto e il Fenoglio. I testi presenti al fatto collaborarono tali accuse.

Nella stessa notte gli accusati furono arrestati ed è notevole che il Benedetto già aveva audacemente predisposta la fuga a mezzo di una fune penzolante dalla sua finestra.

Essi, dopo la prima negativa, finirono per confessare pienamente e ammisero di aver agito per vendetta, perchè provocati.

Oggi innanzi ai giurati, dove furono tratti per il dibattimento a loro carico, aggiunsero d'essere stati sopraffatti e di aver fatto uso delle armi soltanto per difesa.

La discussione continuerà domani e forse anche sabato.

Presiede il barone Davico. Pubblico Ministero il cav. Forni. Difensori del Benedetto, gli avvocati Pavesio e Malinverni; del Fenoglio G. G. Garizio e Michele Nasi. Cancelliere Villonatto.

Il processo di Safarian rinviato alla Cassazione

(*Tribunale Penale - Sezione VI - 14 dicembre*).

Chi non ricorda le avventure di Arcadio Safarian, armeno d'origine, sarto e dottore in medicina a tempo perso, imbroglione e truffatore per mestiere?...

Arcadio Safarian di Canlas di Tiflis ha una storia romanzesca che a raccontarla tutta ci vorrebbe un giorno intero. Ricorderemo che una sentenza della sezione d'accusa del maggio scorso rinviava al giudizio del Tribunale il focoso giovanetto, accusato di truffa continuata, di ratto di minorenne e di abuso di titolo accademico.

Il processo, causa un incidente sollevato dalla Difesa, fu rinviato ad oggi, ma anche questa volta senza lasciar tempo all'armeno Arcadio di impietosire i giudici colle sue melanconiche difese.

La pena che spetterebbe a costui, secondo i numerosi capi di imputazione, sommando a più di dieci anni, non può essere inflitta che dai giurati: il Tribunale perciò deve dichiarare la propria incompetenza. Questa è l'eccezione pregiudiziale che sollevarono stamane tanto la Difesa, quanto la P. C.

Pure non essendo dello stesso parere il P. M. il Tribunale accettò queste tesi e rinviò gli atti alla suprema Corte che deciderà essa sulla competenza.

Pres.: avv. Gavelli; P. M.: avv. Siracusa; P. C.: avv. G. G. Garizio e Minetto; Difesa: avv. Farinelli, Ciaretti e Cavalli; canc.: Germano.

Sul trasporto della capitale delle Indie da Calcutta a Delhi

Londra, 14, mattino.

Il trasporto della capitale viene approvato con vera soddisfazione.

I Principi indiani ne sono entusiasti; anche i grandi ufficiali civili dell'impero vedono la cosa con molto favore. Dal lato poi della praticità bisogna tener presente che Calcutta, l'attuale sede del Governo, è in una posizione ed in un clima infelice. La posizione di Delhi al contrario è centralissima; la città sorge nel vero cuore della vita indiana. Inoltre il suo clima è assai meno tropicale di quello di Calcutta e permetterà agli alti funzionari di restarvi almeno sette mesi all'anno. Soli nel lamentarsi del trasporto della capitale sono naturalmente i cittadini di Calcutta.

Tra i giornali di quest'ultima città infatti alcuni criticano acerbamente ed accusano il Governo di eccessiva prodigalità per le spese immense che si dovranno incontrare per costruire a Delhi tutti gli edifici governativi che ora vi mancano affatto. Circa poi la riunione del Bengala in una sola entità amministrativa, i pareri sono molto discordi. Parecchi discutono severamente l'opportunità di associare la persona del Re ad un atto politico parlamentare a cui il Re doveva essere tenuto affatto estraneo.

Qui a Londra invece l'impressione generale suscitata dagli eventi di ieri in India è ottima sotto tutti gli aspetti. Le molte colonne descrittive che gli inviati speciali dei grandi fogli londinesi telegrafarono la notte scorsa attraverso un buon terzo della circonferenza terrestre hanno impresso nella mente del popolo inglese l'imponenza e l'importanza storica del *durbar* facendo rinascere tutto l'orgoglio del loro imperialismo. Per ciò che riguarda le concessioni annunciate dal Re tutti le approvano senza riserve, dal *Times* al più piccolo e meno importante giornale. Solamente la ricomposizione dell'unità bengalese suscita qualche critica.

Il critico più acerbo è lord Curzon poichè fu egli stesso, quando era vicerè dell'India, ad effettuare la divisione del Bengala nell'intento di sbaragliare le organizzazioni sediziose. Nessuna meraviglia quindi che lord Curzon ieri, udendo annunziare dal Governo alla Camera dei lordi l'inattesa decisione, sia scattato con una evidente forte emozione ed abbia annunziato che i mutamenti operati di colpo nella politica indiana apparivano così madornali ed inopportuni che egli non poteva neanche prestarvi fede. Ma lord Curzon, benchè uomo di grandissimo valore, è un conservatore di tre cotte e tutti gli inglesi sanno che le sue teorie sono in arretrato di almeno trent'anni. La sua breve ed in parte repressa protesta non fece quindi molta sensazione.

In genere infatti gli organi maggiori del partito unionista fanno la più lieta accoglienza ai provvedimenti relativi al Bengala. Il capo dell'opposizione Bonard Law ha veramente detto alla Camera dei comuni che le riforme annunziate a Delhi sono di tale portata da esigere una discussione completa in Parlamento. Tuttavia l'onorevole Bonard Law neppure implicitamente si mostrò contrario ed ha convenuto amichevolmente con l'on. Asquith che una discussione in proposito per il momento è fuori di luogo.

Il *Times* scrive che «tutto lo schema di riforme abbozzato l'altro ieri dal Re è una misura di politica costruttiva veramente degna di essere promulgata dalle stesse labbra del Re.

«Il piano preannunciato, conclude l'autorevolissimo organo, appare accuratamente studiato e si mostra così equilibrato da potere affrontare tranquillamente tutte le indagini a cui le due Camere a suo tempo lo sottoporranno».

Ieri a Delhi, mentre il Re riceveva gli ufficiali, la Regina riceveva un centinaio di principesse e di grandi dame indiane vestite splendidamente ed adorne di gioielli di valore inestimabile. La Regina conversò affabilmente con le ospiti; le dame indiane quando si ritirarono erano incantate per l'accoglienza avuta dalla Sovrana. Il ricevimento è durato più di due ore.

Telegrafano da Delhy che un ispettore di polizia inglese venne ucciso a rivoltellate nella città di Barisal nel Bengala mentre stava tornando a casa dopo avere assistito ad una partita sportiva; l'assassino è fuggito.

"Giustizia riparatrice„ Un importante articolo del gen. Goiran sul caso Rogier e Mangiagalli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

S. E. G. Goiran scrive un importantissimo articolo sulla *Nuova Antologia*, intitolato: «Giustizia riparatrice verso due generali d'artiglieria». Nell'articolo il generale Goiran descrive il caso del clamoroso ostracismo inflitto, pochi giorni dopo la pubblicazione della relazione del 23 luglio 1908 della Commissione di inchiesta per l'esercito, ai due generali d'artiglieria Rogier e Mangiagalli, che avevano rivestito l'alta carica di ispettori generali di Artiglieria; e conclude volendo dimostrare l'ingiustizia del provvedimento.

Scrive il Goiran:

«Gli eminenti generali, inaspettatamente colpiti in quanto avevi di più caro al cuore di soldati, fatti oggetto a sospetti altamente offensivi per la loro dignità, fecero appello all'opinione di colleghi ed amici con pubblicazioni documentate, nelle quali con molta serenità e molta obbiettività diedero prove convincenti della sofferta ingiustizia. Non è qui necessario, nè opportuno, esporre queste prove e discuterne il valore. Ogni persona che abbia appena una qualche competenza in materia e che sia spassionata, acquista, dalla lettura di quei documenti, confrontandoli colla relazione della Commissione d'inchiesta, la convinzione che realmente un'ingiustizia fu compiuta a danno dei due ispettori generali d'artiglieria, i quali avevano contribuito a dotare l'esercito nostro di una artiglieria da campagna, che alla prova dei fatti dimostrò riunire tutte le migliori condizioni di potenza balistica ed impiego tattico».

Il Goiran esamina l'azione esercitata dalla Commissione d'inchiesta, diffondendosi sulle questioni tecniche da questa esaminate e discusse; e dimostra che detta Commissione d'inchiesta «non formula... nessuna accusa specifica contro l'ispettore Mangiagalli, come non ne aveva neppure formulato contro il suo predecessore generale Rogier. Essa svela con acume, con sincerità manchevolezze ed inconvenienti, che per altro, la persistente e coscienziosa opera del generale Mangiagalli aveva attenuati...».

Infine il Goiran conclude:

«Tutte le conclusioni sulle qualità della nostra artiglieria campale dopo l'inchiesta eseguita, si riassumono nel dire che essa è ottima, eguale o superiore ai migliori materiali analoghi delle altre Potenze. Nelle recenti grandi manovre essa ha dimostrato di possedere doti invidiabili di mobilità e di manovrabilità, malgrado che dovesse manovrare in terreni impediti, ripidi, argillosi, rotti da ripe e fossi. E sono appunto queste doti eminenti, già prima d'ora perfettamente note, quelle che indussero l'on. Guicciardini a rilevare alla Camera la convenienza di spendere i fondi testè votati nell'acquisto di questo tipo di cannone, sospendendo ogni ricerca di tipi migliori. La nuovissima prova che ha fatto questo materiale nei sabbiosi terreni della Tripolitania corrobora la proposta Guicciardini. Che cosa dunque può aver attirato sul capo dei generali Rogier e Mangiagalli un colpo così terribile?

«Gli uomini che sedevano al Governo erano certamente animati dal più vivo amore pel bene dell'esercito e del Paese, e nessuno potrebbe, senza far torto alla verità ed alla giustizia, sospettare della loro buona fede. Senonchè, come dicemmo in principio, l'Amministrazione militare d'allora, insediatasi col proposito deliberato di restaurare nell'esercito l'impero della giustizia, che dal gridio di numerosi reclamanti pareva non fosse stata sempre rispettata, ingannata da fallaci apparenze, suggestionata da coloro che, per ragioni che già esponemmo, avevano esagerato i difetti e gli inconvenienti manifestatisi nel materiale adottato e nel procedimenti seguiti pel rinnovamento della nostra artiglieria campale, preoccupata da inquietudine patriottica per la difesa nazionale e soprattutto da esigenze politiche e parlamentari, alle quali diede troppa importanza, credette necessario di iniziare la sua opera riparatrice con un atto subitaneo di grande energia, colpendo in alto dove era possibile colpire. I generali Rogier e Mangiagalli furono dunque due capri espiatori immolati sull'altare della dea politica. Il provvedimento, come dimostrammo, fu ingiusto nella sostanza e nella forma, e, come tale, esige una riparazione. E' atto di Governo forte e civile porre rimedio agli errori giudiziari. La nomina di una Commissione d'inchiesta, la nomina di un ministro della guerra all'infuori del mondo militare, la nomina della Commissione dei ricorsi erano altrettanti atti che scemavano l'autorità ed il prestigio dei capi dell'esercito. Ai due uomini colpiti dal grave provvedimento così esageratamente ingiusto, per quanto ai governanti di allora abbia potuto sembrare necessario, è dovuta quindi una riparazione, così nell'interesse dell'autorità dei capi dell'esercito, come nell'interesse della giustizia; e noi confidiamo che essa sarà data, consci come siamo dei sentimenti di equità del Governo».

CRONACA CITTADINA

Ai nostri abbonati

rivolgiamo vivissima preghiera di rinnovare *sollecitamente* l'associazione.

Essi non ne avranno maggior disturbo, e la nostra Amministrazione facilitata nel disbrigo dell'intenso lavoro di fine anno, potrà con tutta l'esattezza desiderabile dar corso agli abbonamenti.

Nuovi frutti democratici

della municipalizzazione delle tramvie

Di questa operazione, la quale ha sollevato una Società privata da una passività, togliendo al Municipio un annuo beneficio medio di 400 mila lire, parlammo già a lungo e più volte su queste colonne e nulla del già qui detto dobbiamo modificare.

Anzi, come prevedemmo, i fatti concorrono a darci sempre nuova ragione. Come è noto, fra gli argomenti di cui dovrà occuparsi a giorni il Consiglio comunale, ve ne è uno che riguarda le tramvie municipali, per una proposta della Giunta. E cioè: 1.o elevare l'abbonamento annuo per la rete tramviaria da L. 90 a L. 100; 2.o togliere l'attuale abbonamento mensile su una sola linea stabilito in L. 5, per sostituirvi un biglietto popolare giornaliero di 20 cent. Il che significa aumentare il prezzo di trasporto per gli operai da L. 60 a L. 72 all'anno, ossia del 20 per cento, limitando per giunta il numero delle corse.

Questo è uno dei risultati della municipalizzazione: risultato da noi previsto.

Noi non muoviamo certamente alcun appunto alla Direzione delle tramvie per avere avanzato e fatto accogliere dalla Giunta questo considerevole rincaro nel prezzo di un servizio, che oggi nelle grandi città è di necessità veramente primaria, come il pane e l'alloggio. Gli amministratori dell'azienda comunale hanno ricevuto l'impresa in condizioni industriali tali, che il costo non può essere coperto se non mediante un elevamento degli introiti. E quindi, non bastando il normale incremento del traffico, essi hanno dovuto affrontare l'ingrata proposta di un elevamento del prezzo unitario.

Ma per i cittadini torinesi e per gli operai sopra tutto, di solito così corrivi a lasciarsi abbagliare dalla brillante teoria della municipalizzazione a ogni costo, «meminisse juvabit».

Ricordino essi che la municipalizzazione delle tramvie venne sostenuta e effettuata con un duplice ordine di considerazioni: 1.o l'ottimo affare finanziario che avrebbe compiuto il Comune; 2.o il vantaggio di dare in mano al Municipio questi mezzi di trasporto, i quali, tenendo i prezzi al livello del costo, permettono alle classi meno abbienti di allontanarsi dal centro costoso della città, e se del caso, di svolgere una audace politica delle abitazioni popolari.

L'affare finanziario si è ridotto in una perdita «permanente» per le finanze comunali di L. 400.000 annue.

La politica «popolare» dei prezzi, si risolve nell'aumento del 20 per cento delle tariffe popolari, limitando inoltre le corse degli operai a prezzo ridotto a 4 al giorno. Nemmeno la modesta proposta Portalupi si è salvata; quella di portare il numero delle corse popolari da 4 a 6, per poter fruire di due corse complementari per recarsi alle scuole serali professionali, alle biblioteche o ai teatri.

Questi, sino ad oggi, gli utili accertati economici e morali del riscatto delle tramvie dell'Alta Italia...

Il successore del prof. Reymond

Inaugura il corso ufficiale di clinica oculistica

Nell'aula scolastica della clinica all'Ospedale Oftalmico, presenti numerosi colleghi della Facoltà di medicina, gli assistenti della clinica e dell'ospedale, e gli studenti del 5.o anno di medicina, ebbe luogo la prolusione del prof. Pietro Bajardi al corso ufficiale di clinica oculistica.

L'oratore con voce commossa che tradisce il profondo turbamento dell'animo, dovuto al triste pensiero della scomparsa del suo venerato maestro, anima dell'istituto, ne rievoca con belle parole la nobile e simpatica figura, memore del dovere che gli incombe di custodirne gelosamente la preziosa eredità, e fiducioso che nella sua memoria e nel suo esempio troverà lo stimolo e la forza a continuare l'opera sua.

Conscio dell'immensa responsabilità che assume salendo alle cattedre da cui insegnarono Casimiro Sperino e Carlo Reymond, nell'ospedale sorto per lo slancio filantropico del primo, e che arrivò per l'opera del secondo ad una fama che varcò da tempo i confini del nostro paese, è sorretto dalla speranza che lo spirito vivificatore del maestro varrà ad infondergli la forza per superare l'ardua prova alla quale con voto unanime della Facoltà venne chiamato.

Rivolto pertanto un deferente saluto al rettore dell'Università ed ai colleghi della Facoltà di medicina di Torino riconoscente e memore di quelli di Genova superba ed ospitale, fra i quali ebbe a provare le prime soddisfazioni dell'insegnamento ufficiale, l'oratore passa all'argomento della sua prolusione, dimostrando le basi su cui poggia lo studio della oftalmologia, la importanza dei nuovi metodi diagnostici sia dal lato clinico che nelle applicazioni pratiche riguardo alla profilassi ed alla cura delle malattie oculari, considerando infine gli intimi rapporti colla medicina generale dalla quale l'oftalmologia riceve ed alla quale rende spesse volte un aiuto potente.

La bella e dotta conferenza ha riscosso meritatamente gli applausi degli intervenuti e le congratulazioni dei colleghi.

La consegna delle medaglie ai benemeriti dell'istruzione

Nel salone degli istituti superiori femminili ebbe luogo ieri la distribuzione delle medaglie concesse dal ministro Credaro ai benemeriti della pubblica istruzione il cui elenco abbiamo pubblicato. Alla cerimonia — che ebbe carattere di intimità professionale — assistevano una larga rappresentanza della classe magistrale, i direttori delle scuole elementari, una rappresentanza della scolaresca avente la bandiera dei singoli dipartimenti scolastici e in qualità di invitati alcune delle personalità che dedicano particolarmente cure ed amorevole sollecitudine all'istruzione popolare. Vi intervennero inoltre il provveditore agli studi cav. Callegari, l'assessore comm. Usseglio ed il direttore generale delle scuole cav. prof. Ambrosini. Del significato della distinzione onorifica di cui furono insigniti i premiandi delle reali benemerenze da essi acquistate nel lungo esercizio del loro apostolato educativo, disse ampiamente il cav. Callegari; e poscia il comm. Usseglio in belle e lusinghiere frasi esaltanti la nobiltà delle fatiche della scuola.

A tutti i premiati furono consegnate le medaglie fra gli applausi dei presenti.

L'assemblea della Confederazione esercenti

La Confederazione fra esercenti ha convocata l'assemblea generale ordinaria per oggi, venerdì, alle ore 15,30, nei locali sociali di via Maria Vittoria, N. 27.

La nostra sottoscrizione

Quarantacinquesima lista

Totale delle liste precedenti L. 19[illegible] 65

Dott. Valentino Oliva » 20 —
Famiglia Gioccani » 30 —
Marchisio Alessandro, capo deposito Tramw Torino a Cimena » 5 —
Famiglia Antonio Rossi » 10 —
Raccolte tra insegnanti ed alunni delle Scuole elementari di Buttigliera d'Asti » 83 25
Società Operaia Agricola M. S. di Buttigliera d'Asti » 50 —
Famiglie C. » 10 —
Riccardi Lodovico 2.o » 40 —
Società Anonima di Esplodenti e di Prodotti Chimici » 1000 —
Cav. E. Baroni » 100 —
Venturi Fioravanti » 1 —
Raccolte da tutti gli insegnanti nelle scuole del comune di Giaveno e consegnate al professore Giuseppe Gioana, direttore didattico » 61 [illegible]
Alcuni operai della Società Anonima Moriondo e Gariglio » 16 40
Gli abitanti del piccolo comune di Andonno (Cuneo), nella passeggiata di beneficenza, fatta dal sindaco Giraudo e dalla maestra Rossi per i soldati che con tanto eroismo sanno combattere e morire, offrono L. 60 05; spese posta 0 10 » 59 95
Raccolte fra alcuni avventori della Trattoria degli Automobilisti, di Luigi Bernocco » 7 30
Rota M. » 1 —
Bartolomeo Cortassa fu Gabriele, Carmagnola » 5 —
Raccolte nella Scuola mista della fraz. Arnaz-le-Vieux, in Arnaz » 3 40
Dal signor A. Martini, Pino Torinese, raccolte nella sua scuola » 4 —
Da due persone che non possono disporre di somme maggiori, come sarebbe loro desiderio » 2 —
Castagnole Lanze: Le alunne della 4.a e 5.a femminile colla loro maestra Carolina Marcarino vedova Brambilla, e le alunne della 3.a femminile colla loro maestra Elisa Stura, del comune di Castagnole Lanze, inviano la somma di lire 24 70, di cui L. 17 50 offerte dalle prime e L. 7 20 offerte dalle seconde, liete di poter, anche in piccola parte venire in aiuto ai nostri soldati feriti, la bravura e l'eroismo dei quali fanno piangere ogni giorno lacrime di gioia, di entusiasmo, di ammirazione » 24 70
Abbonato N. 1033 » 5 —
Da Trinità di Camporosso (Ventimiglia) a mezzo del rettore Lombardi Pasquale » 30 —
Comune di Verolengo: Frazione di Casabianca, versate dai signori Frola Gioachino, assessore comunale e Casa Francesco, pensionato, collettori delegati dal sindaco, L. 38 15; Frazione Arborea, versate dai signori Piccotino Pietro e Franco Domenico, consiglieri, collettori delegati dal sindaco, L. 35 10; Offerta da Buronzo Antonio, 1 » 73 25
Carlo Ratti » 10 —
G. Avigdor e figli » 100 —
Festeggiando all'*Hotel Campo di Marte* il lieto evento delle nozze Bottinelli-Nicolini, i convitati non dimenticarono gli eroici figli d'Italia combattenti a Tripoli italiana: G. B. Nicolini e famiglia, Nicolini E., Nicolini A., Gilodi L., Bestonso P., Mo G., Maggi L., Bottinelli G., Cigolini A., Margarini C., Scaletti G., Rotti S. » 54 —
La Società Maestre e Lavoranti Sarte di Torino, adunata in assemblea generale, deliberava ad unanimità, su proposta della presidente, signora Pellerino, di concorrere nei limiti del suo possibile, al sollievo dei bisognosi dei nostri prodi soldati combattenti in Tripolitania, con l'offerta di » 30 —
Riceviamo dalla Compagnia T. Cuniberti: Serata che ebbe luogo al teatro Rossini il 13 corrente: Introito dello spettacolo 518 30; oblazioni e ricavo vendita poesia 187 82; offerte dagli artisti e personale della Compagnia Cuniberti, 40 » 746 12
Carlo e Virginia M. » 10 —
Paolo Costa » 10 —
Grenni Pietro » 5 —
Generale Sapelli di Capriglio » 50 —
N. N. » 5 —
Da Nole Canavese: Classe 2.a mista, maestra Daria Righetti, 2: alunni e alunne, 4 60 » 4 60
Ricavo netto della Manifestazione Polisportiva nello Stadium dell'8 dicembre, organizzata, su proposta della «Pro Sport Robur», dalle Società Sportive Torinesi, L. 1316 71. Hanno preso parte alla manifestazione i seguenti Enti e Società: R. Albergo di Virtù; Battaglione Volontari Ciclisti; Società Ginnastica; R. Riformatorio; Fattorini Postelegrafici; Associazione Universitaria Torinese; Foot-Club Torino; Juventus Foot-Ball Club; Piemonte Foot-Ball Club; Minerva Foot-Club Club; Vigor Foot-Ball Club; Unione Sportiva Torinese; Club Astrapé; Circolo Juventus Nova; Società Auror; Rutilana; U. S. «La Piemonte»; Pro Sport Robur; Club Sport Audace; Soc. Sport. Barolo; Sporting-Club; Club-Sport Italia. - La Società Ingegnere Porcheddu ha rinunciato al compenso spettantele per la sistemazione del campo; il personale di servizio ha prestato gratuitamente l'opera sua. » 1316 71
Un reduce d'Africa del Reggimento Cacciatori dalle campagne 1859 e 1860 » 2 —
Domenico Chiesa, Mongreno (Torino) » 10 —
Teresa Botto Ferraris » 20 —

Totale L. 199.841.13

(Appena lo spazio ce lo consentirà pubblicheremo gli elenchi nominativi degli offerenti).

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso

a pro' delle famiglie dei caduti

Abbiamo ricevuto queste altre adesioni di generosi azionisti. A tutti indistintamente noi rinnoviamo l'invito più caloroso perchè si uniscano in quest'opera bella di solidarietà. Soccorrere le famiglie dei caduti, provvedere ai feriti è il miglior modo di dimostrare il nostro affetto a chi combatte con tanta serena abnegazione nel nome della Patria. Le azioni rinunciate sono complessivamente 1266:

Comune di Quittengo (1 azione) — Angelo Guerchino, studente in medicina (2 azioni) — Società Anonima esplodenti e prodotti chimici (5 azioni) — Avv. Tommaso Quazliotti (1 azione) — Marchese Davide Solaroli di Briona, per mezzo dell'ing. Ercole Azario (1 azione) — Eugenio Fasella (1 azione) — Adelina Fasella (1 azione).

Arrivi e partenze

E' giunto da Pinerolo il Ministro Facta, che proseguì per Roma.

Per la Capitale è [illegible] l'on. Carcano.

L'arrivo

di tre valorosi ufficiali feriti

Sono giunti, ieri mattina, a Torino, tre nostri valorosi: il capitano medico Gilloni, il tenente Morini, ed il sottotenente Carlo Bosio.

Il Gilloni che, sotto l'infuriare del fuoco nemico, soccorreva durante l'avanzata di Henni i nostri feriti, era stato colpito al braccio sinistro, presso la spalla; il tenente Morini, nello stesso combattimento, era caduto ferito da quattro proiettili, uno dei quali lo aveva colpito al mento, mentre egli, ritto, scrutava, le mosse del nemico, col cannocchiale.

Il sottotenente Bosio è rimasto gravemente ferito ad un braccio. Ieri mattina, i bravi e coraggiosi ufficiali erano attesi alla stazione di Porta Nuova dalle loro famiglie, dal generale Escard comandante la Divisione, e da molti ufficiali.

Il padre del capitano Gilloni, un bel vecchio, dal volto energico, richiesto delle sue impressioni, rispose, con spartana semplicità:

— Mi rincresce che mio figlio ritorni troppo presto: avrebbe potuto far molto di più!

La notizia dell'arrivo dei feriti fece radunare sotto l'atrio interno della stazione una folla di cittadini, i quali accolsero gli ufficiali con una acclamazione.

Avvennero scene commoventissime: il capitano abbracciò e baciò con effusione i suoi congiunti e la sua signora, che, vinta dall'emozione, proruppe in singhiozzi.

Il tenente Morini, per quanto ferito anche al piede destro, volle reggersi, sostenendosi con la gruccia, e presentarsi così ai suoi superiori.

Come la mamma e la signora del capitano Gilloni, così la mamma, le sorelle, i fratelli del Morini si strinsero lungamente al cuore il loro caro.

Una voce gridò: «Viva i nostri ufficiali!», e un applauso solo unì, in una stessa affettuosa dimostrazione, il capitano Gilloni, il tenente Morini, e il sottotenente Bosio.

Il generale Escard strinse calorosamente la mano ai tre valorosi, che gli altri ufficiali baciarono fraternamente. Molti dei presenti avevano le lacrime agli occhi: alcuni operai si tolsero il cappello, in segno di rispetto, i ferrovieri portavano la mano al berretto, militarmente.

Il capitano Gilloni e il sottotenente Bosio poterono accompagnarsi ai loro parenti, a piedi; il tenente Morini fu sollevato per le braccia dai suoi due fratelli, e portato così fino ad un'automobile.

Fuori, la piccola folla, che aveva accompagnato i tre ufficiali, rinnovò con gli applausi l'espressione della sua ammirazione.

Omaggio del popolo ai caduti

L'Unione liberale monarchica avendo deliberato di organizzare una grandiosa dimostrazione popolare in omaggio ai valorosi caduti nella guerra di Africa convocò i rappresentanti delle Società di ex-militari, dei Circoli cittadini e delle Associazioni popolari costituzionali.

La riunione riuscì numerosa ed i convenuti plaudendo all'iniziativa hanno stabilito che la manifestazione si faccia nell'ultimo giorno dell'anno mediante un corteo dinanzi alla statua simboleggiante il valore e posta sul ponte Umberto I.

Venne inoltre formato un Comitato che provvederà ad organizzare la funzione.

Contro l'"Illustration"

L'editore cav. Lattes ci comunica che al numero dei suoi clienti che hanno boicottato la *Illustration* vanno aggiunti i seguenti: Rocca cav. ing. Alfredo, corso Valentino, 40, e signora Ceriana-Chevallay, via Stampatori, 20.

Memoria e di Postelegrafici

Un gruppo di agenti postali, a mezzo dell'onorevole Romussi, ha inviato un Memoriale a S. E. Calissano, Ministro delle Poste e Telegrafi, nel quale, in forma cortese, espongono i loro casi miserrimi e il cattivo trattamento usato verso di loro, a proposito dell'articolo 29 della legge, N. 515, votata il 19 luglio 1907, e così concepito:

«Gli agenti subalterni di ruolo e fuori ruolo, ed i fattorini telegrafici, che hanno disimpegnato, o che attualmente disimpegnano funzioni di impiegato, saranno nominati ufficiali d'ordine a lire 1500, dal 1.o luglio 1907».

Tali disposizioni dovevano essere applicate a tutti quelli agenti, che ne avevano diritto, invece riuscì di profitto unicamente ad alcuni, mentre molti ne furono esclusi dalla Commissione, sol perchè non avanzarono a tempo la domanda, dando così un valore restrittivo al diritto accordato in forma chiara e precisa della legge. E' da notarsi, poi, che tali disposizioni non vennero rese pubbliche, ragione per cui molti, coi voluti requisiti, non poterono, nel tempo voluto da detta Commissione, far valere il loro diritto.

Essi terminano il Memoriale, facendo appello al cuore generoso del Ministro.

Unione Liberale Monarchica Umberto I

Domenica, 17 corrente, alle ore 14,30, sarà inaugurata la Sezione istituita in regione San Paolo dall'Unione liberale monarchica.

Parlerà l'on. Felice Panià, deputato del IV Collegio e la funzione si svolgerà nei locali del Circolo Pro regione San Paolo in via Perrero, 1, ove è stabilita la sede della Sezione.

I soci dell'Unione sono invitati ad assistere alla riunione.

L'Istituto professionale operaio

Il nostro Istituto professionale operaio, che già aveva vinto a Milano il Gran premio e la Medaglia d'oro del Ministero dell'Industria e Commercio, ha ora conseguito all'Esposizione [illegible] il Gran premio.

Al direttore ing. Ignazio Verrotti fu assegnato il diploma d'onore. Ai quattro maestri dei laboratori — Banducco [illegible], Del Lungo Prunetto, Marocco Carlo, Foni Michele — fu assegnato il diploma di medaglia d'argento.

I piccoli spazzacamini studiosi

Domenica, 17, alle 20,30, nella chiesa dell'Arcivescovado ha luogo, alla presenza di S. E. il cardinale Richelmy, la distribuzione dei premi ai piccoli spazzacamini che si segnalarono per studio alla scuola serale.

Una serata d'onore al Rossini

La recita di questa sera al Rossini è specialmente interessante, perchè data in onore della simpatica attrice Giuseppina Milone. Essa ha scelto *Le done curiose*, di Goldoni, tradotta per le scene piemontesi da Tawredi Milone. Verrà inoltre replicato il bello ed applaudito bozzetto patriottico di Ida Faggiani: *La vigilia d'la partensa*, che terminerà con l'esecuzione della ormai popolare canzone: *A Tripoli* del maestro Colombino.

Università popolare

Questa sera, venerdì, prima lezione del professore Vincenzo Buronzo: «L'anima di Giacomo Leopardi e il rinnovamento del pensiero letterario e della coscienza nazionale».

Voleva annegarsi

Una giovinetta di sedici anni, recatasi in regione Millerose alla Madonna del Pilone, si gettò nel Po in un tratto dove l'acqua misura un metro.

Il carrettiere Carlo Giacchello, che vide il folle atto, accorse, entrò in acqua e trasse in salvo la giovinetta che fu poi accolta in casa di certo Francesco Castellino, sulla strada di Casale 281, dove alcune donne provvidero a mutarle gli abiti inzuppati.

La giovinetta fu poscia accompagnata a casa da una sua sorella.

Denuncie di furti

Il [illegible] signor Edmondo Benedetti di Verrey, abitante in via Susa, 18, denunziò che nel palazzo delle poste ove si era recato per affari rilevò la mancanza del portafogli contenente L. 120, che si rammentava di aver messo nella tasca interna della giacca. Altri ignoti penetrarono nell'abitazione della signora Maria Lupo, in via Piana, 7, e vi rubarono oggetti preziosi del valore di 200 lire circa. Ines Avola fu derubata di un copertone impermeabile che aveva lasciato su un carro.

L'evaso dalla Questura

è stato nuovamente arrestato

Aveva già compiuto un furto armandosi di tre rivoltelle ed un pugnale

I funzionari e gli agenti della Questura si sono presa la loro rivincita e possono ora ripetere con soddisfazione che ride bene chi ride per ultimo.

Come abbiamo già annunziato nella edizione pomeridiana di ieri, l'audacissimo malandrino evaso dalla camera di sicurezza, Angelo Serra, è tornato in gabbia. Il rocambolesco colpo fatto con l'aiuto del muratore Tommaso Giordano, suo compagno di prigionia, non gli è servito che a dare una più chiara dimostrazione delle sue attitudini di malandrino.

A quest'ora Angelo Serra sta pensando, nella solitudine di una robusta cella delle carceri giudiziarie, che se la fortuna aiuta gli audaci, li abbandona anche facilmente quando diventano temerari.

Il ladro che per tre volte ha potuto piantare in asso le Autorità, prima a Crescentino, poi a Rivarolo e infine a Torino, deve appunto ad un atto di temerarietà la sua sconfitta, che, se rallegra la Polizia, deve altresì soddisfare la cittadinanza.

Il ritorno al «lavoro».

Prima di narrare i particolari dell'arresto, che si può chiamare definitivo, è necessario dire che cosa abbia fatto il Serra dopo la sua fuga dalla Questura.

Persuaso che la Polizia gli avrebbe data una caccia senza quartiere e nel timore che la sua evasione fosse stata subito segnalata a tutte le barriere, il malandrino rimase tranquillamente in città, recandosi a sera in Borgo S. Donato, regione che egli conosce molto bene perchè vi abitano anche i suoi genitori. Ma non tornò a casa: sarebbe stata troppa imprudenza. Desideroso tuttavia di avere notizie della sua amante, Giovannina Alessio, diede una capatina alla bottega di una lavandaia, Francesca Rosso, in via Giacinto Collegno, dove era uso portare la sua biancheria al bucato e pregò la donna di visitare la ragazza in carcere. La lavandaia, poco lusingata di trovarsi in un simile impiccio, si schermì. Il Serra se ne andò inosservato. Gli agenti della squadra mobile che, col maresciallo Cioppa, avevano battuta quella zona della città, appunto nel sospetto che l'abile ladro fosse indotto a fare una visita ai genitori, abitanti al N. 90 di via S. Donato, vennero a sapere che il Serra era stato veduto nei paraggi, e allora intensificarono le indagini. Ma inutilmente. L'onore di arrestare il malandrino doveva toccare ad un agente in borghese della Sezione locale: Cosimo Santantonio, il quale ha dimostrato molto coraggio in questa circostanza.

Riuscito dunque ad eludere le prime ricerche, il Serra, uscito dalla bottega della lavandaia, si tenne nascosto, ed a notte soltanto uscì per riprendere il suo «lavoro» preferito.

Era senza mezzi e bisognava pure trarsi d'impaccio: in piazza Carlo Felice, cioè nel centro della città, l'abile briccone fece il suo ultimo colpo. Abile ladro, quando si tratta di scassinare porte e vetrine egli aveva adocchiato il negozio del signor Caudano e decise di penetrarvi. Uno scherzo, per lui, abituato a forare i muri ed i pavimenti delle camere di sicurezza! Entrò dunque nello stabile passando dal cortile di via XX settembre 6, in fondo al quale vi è l'ingresso di servizio per i magazzini Caudano. Ma egli non perdette tempo a scassinare la porta: forzò invece l'inferriata d'una finestra a fior di terra e si calò bravamente nella cantina per risalire quindi con tutta comodità in negozio. Le sue prime preferenze furono per il registratore-cassa, dal quale — essendo un cassetto aperto per uso del personale — rubò un centinaio di lire.

Questo spiega perchè all'atto dell'arresto il Serra aveva in tasca una quarantina di lire. Il rimanente era già stato sperperato.

Intascato il denaro l'abile ladro aprì una vetrina e tolse cinque bellissime rivoltelle di tipo moderno ed un pugnale elegante. Soddisfatto il malandrino se ne andò, senza toccare altra cosa. Il pugnale e tre delle rivoltelle gli furono poi trovate indosso. Verso le 21 il signor Caudano era rientrato nel suo negozio per prendervi alcune carte e fors'anche questa circostanza impedì al Serra di fare più largo bottino. E' un particolare che verrà in chiaro nell'istruttoria.

La colluttazione e l'arresto.

Ed eccoci all'ultima fase saliente dell'avventura. Il Serra, soddisfatto del furto compiuto nel cuore della città, quasi per prendere a gabbo i suoi inseguitori, pensò il mattino dopo di tornare dalla lavandaia di via Giacinto Collegno, nella speranza di poterla indurre a portare un po' di denaro all'amante detenuta come complice in una serie di furti.

Decisamente il gioco era troppo ardito e non poteva durare. Mentre entrava dalla lavandaia, il Serra fu notato dall'agente Cosimo Santantonio, il quale passava all'angolo della via Cibrario e, possedendo una fotografia del malandrino, non tardò a riconoscerlo.

Nel timore che il ladro audacissimo potesse ancora fuggire, l'agente non corse ad avvertire i suoi compagni della vicinissima Sezione, ma entrò risolutamente nella bottega della Rosso, affrontandolo. Il Serra comprese d'essere stato scoperto, diede un balzo e raggiunse la porta, minacciando la guardia col pugnale che aveva rubato al signor Caudano.

Ma l'agente non si dette per vinto e con impeto si slanciò sul malandrino impegnando una violentissima colluttazione. Il malfattore, schiumava d'ira e si dibatteva ferocemente tentando invano di ferire il Santantonio, il quale non abbandonava l'avversario.

La lavandaia Rosso, spaurita, uscì anch'essa sulla strada gridando, ma dalla Sezione di Pubblica Sicurezza, lontana non più di sessanta metri, nessuno compariva.

La lotta durava vivacissima e terribile sulla strada: il Serra tentava i più arditi sforzi per sottrarsi all'arresto, mentre l'agente chiamava al soccorso, gridando:

— Aiuto! aiuto! Sono una guardia! E' il Serra! è il Serra.

Se il delinquente è ora assicurato alla Giustizia, lo si deve — oltre che all'ammirevole coraggio e alla fiera resistenza dell'agente Santantonio — all'intervento di un onesto e generoso cittadino, il signor F. A. Allaria, il quale passava in quel momento all'angolo della via.

Egli senza frapporre indugio, gettò sul marciapiede una grossa busta di cuoio che aveva sotto il braccio e poscia risolutamente affrontò il malfattore, prestando man forte all'agente.

Per cinque buoni minuti il signor Allaria ed il Santantonio rimasero a lottare contro il Serra, che non si dava per vinto. Due o tre curiosi si erano fermati a guardare, ma nessuno si muoveva.

Il malandrino sempre dibattendosi aveva trascinato i suoi due avversari fino in via Cibrario. Fu allora che alle grida dell'agente e del signor Allaria uscirono nella via e subito accorsero a dare il loro aiuto il trattore Emprin ed il sarto Fenoglio.

Il Serra, con gli abiti a brandelli, fu ridotto nell'impossibilità di continuare la lotta e si arrese.

A questo punto sopraggiunsero finalmente dalla Sezione, un altro agente in borghese e un altro in giubba di tela.

Il Serra, trasportato di peso, fra un codazzo di curiosi, nel posto di guardia, fu perquisito e legato ben saldo perchè gli passassero le ultime velleità di fuga. Gli furono sequestrate le armi rubate in piazza Carlo Felice e le quaranta lire; dopo di che, con le catenelle ai polsi e ai piedi, fu messo in una vettura e, sotto buona scorta, tradotto alle Carceri giudiziarie.

Un arresto

Gli agenti della squadra mobile Di Pietro e Camerlingo procedettero ieri all'arresto di certi Botto Battista e Gamba Marcellino imputati di furto di biciclette in danno del negoziante signor Natale Somma.

L'equivoco di un incidente

Riceviamo e con imparzialità pubblichiamo:

«On. Sig. Direttore, è con dolorosa sorpresa che leggo sulla *Stampa* d'oggi una notizia da Roma col titolo: «Una sfida in treno provocata da commenti sulla nostra azione in Africa». Poichè il Sanguinetti cui si allude sono precisamente io, e poichè quanto il fonogramma da Roma riferisce è sostanzialmente inesatto, così mi rivolgo alla Sua cortesia pregandola rendere di pubblica ragione i termini precisi nei quali si svolse l'incidente. Trovandomi a tavola con altri signori ed essendo caduto il discorso sulla deplorevole gazzarra di alcuni giornali esteri circa la nostra azione in Tripolitania, io dissi testualmente: «Bisogna immedesimarsi nel loro punto di vista, e precisamente schiamazzano perchè si sentono offesi nelle loro saccocce». Aggiunsi inoltre, in risposta a qualcheduno che sosteneva essere necessario una pronta ed energica azione anche militare contro una nazione che ha particolarmente ostacolato l'opera nostra, che non mi sembrava questo il momento più propizio per provocare una colossale conflagrazione per la quale necessita ponderata deliberazione e preparazione. L'on. Aprile credette di scorgere nelle mie parole alcunchè di lesivo al sentimento nazionale e mi chiese se sarei stato disposto a sostenere colle armi alla mano le mie parole: al che risposi affermativamente, facendogli io per primo passare la mia carta da visita. In quella si alzava il mio vicino di destra, on. ammiraglio Giuseppe Palumbo, senatore del Regno, per dichiarare pubblicamente che, avendo udito le mie parole, non le trovava in alcun modo lesive a qualsiasi ben inteso sentimento patriottico. Questi, per la verità, i fatti, che Ella, on. Direttore, non dubito vorrà rendere noti, e aggiungerò inoltre che la vertenza si è chiusa ieri stesso a Roma nel Palazzo di Montecitorio, con un verbale col quale i rappresentanti dell'onorevole Aprile attestano che «prendendo atto di quanto viene dichiarato lealmente dai rappresentanti del signor Sanguinetti, e che cioè tutto sarebbe stato frutto di un mero equivoco, non hanno difficoltà a ritirare il cartello di sfida, *che non avrebbe più nessun fondamento di essere in alcun sentimento per quanto nobile ed alto*». Il mio nome indica ben chiaramente la mia origine, ed io non posso permettere che ad un figlio della nobile terra ligure, che alla redenzione d'Italia ed alle gloriose imprese che si sta svolgendo, tanti magnanimi figli ha consacrato, si possano neppure lontanamente attribuire sentimenti che mirino ad offesa alle sacre tradizioni della nostra Italia.

Genova, 14 dicembre.

Firmato: G. SANGUINETTI».

Stato Civile di Torino

14 Dicembre 1911.

NASCITE: Maschi 9; femmine 7. Totale 16.

MATRIMONI: Arduino Agostino con Grillone Maria — Biglino Nicola con Campacci Emma — Bottinelli Serafino con Nicolini Rosa — Gilama Eduardo con Girardi Montana — Colombo Buonaventura con Olivero Valentina — Comollo Vincenzo con Settual Lucia — Debernardi Ercole con Pepino Teresa — Faussone Felice con Conti Caterina ved. Faussone — Ferrante Alfredo con Borgo Pierina — Monateri Crescentino con Pastore Caterina — Piovano Michele con Gagliardi Anna — Saltalio Alfredo con Gazzotti Enrica — Solarciapone Domenico con Fenoglio Maria — Valpreda Walter con Naretto Maria — Zappata Paolo con Arbuffo Giovanna — Valo Francesco con Cima Luigia.

MORTI: Manganini nobile Alessandro, di anni 57, di Borgo Vercelli, impiegato Corte d'Appello; via Silvio Pellico, 17.

Palleo Teresa, id. 83, di Torino, casalinga; corso Vittorio Emanuele, 34.

Mogna Valentina nata Rigotti, id. 58, di Torino, agiata; corso Principe Oddone, 83.

Carossa Giovanni Giuseppe, id. 14, di Passerano, studente; Strada Nizza, 287.

Traverso Catterina (ved.) n. Mario, id. 67, di Torino, casalinga; Strada di Lanzo, 271.

Pico Giovanni, id. 37, di Torino, carrettiere; Strada S. Paolo, 1.

Alberello Luigia suor Agostina, id. 30, di Dogliani, religiosa.

Gabrielli Pia, d'anni 22, di Alessandria, casalinga.

Rebaudengo Teresa n. Costamagna, id. 48, di Nizza Tanaro, casalinga.

Marengo Giuseppe, id. 65, di Mondovì, pittore.

D[illegible]hele Angela (ved.) n. Bersino, id. 77, di Olcenengo, casalinga.

Tarraglio Apollonia n. Castellano, id. 58, di Caselle, casalinga.

Ruffino Angela, id. 19, di Acqui, passamantaia.

Più minori danni sei: 1. — Totale complessivo 14, di cui 5 a domicilio, ed 9 negli ospedali, istituti, ecc.

Non residenti in questo Comune: 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 dicembre 1911:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740,7; ore 15: 740,8; ore 21: 740,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima [illegible] 8 C

Piazza Castello — Nelle sfere al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 4.0

Temperatura minima della notte dal 13 alle 14 + 2.5

[illegible] termometrica Bardelli [illegible] Daniel:

Temperatura massima del giorno 13 + 4.4

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 2.2

15 dicembre. — Il sole sorge alle ore 8, minuti 3; tramonta alle ore 16, minuti 46.

Giorno della luna 25.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana T. [illegible] Lorenzo). — Ore 20.45: *I dissesti*, commedia in tre atti di Gerolamo Rovetta. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Impresa Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche «La Teatrale», di Guido Marchetti). — Ore 20.45: *Sei mogli*, operetta in tre atti, musica del maestro E. Rysler (novissima, prima rappresentazione). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarnal-Zerboni) (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 20.45: *Amor di Zingaro*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar (serata d'onore dell'artista Guglielmo Zanoni) che canterà: *Raggi ve raggi*). — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e Varietà). — Ore 20.45: *La promozione del giudice*, di F. Bernardini — Ore 21.45: *Il piccone*, bozzetto drammatico di Augusto Fenoglio — Ore 22.45: *La figlia di Jefte*, un atto di Felice Cavallotti. — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20.45: *Le done curiose*, commedia in tre atti di C. Goldoni; *La vigilia d'la partensa*, commedia in un atto di Ida Faggiani; *La canzone d' Tripoli* (cantata dall'attrice Giuseppina Milone). — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO EDEN — Esposizioni animate di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 8, 15 e 21: *Skating*.

ULTIME NOTIZIE

Il momento politico internazionale nei Parlamenti d'Inghilterra e di Francia

(Servizio speciale della STAMPA)

Alla Camera dei Comuni

Londra, 14, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni l'on. Mason, radicale, fece la sua ennesima interrogazione sulla guerra italo-turca, e chiese al ministro degli esteri se tutte le grandi Potenze europee erano a conoscenza dell'intenzione dei preparativi con cui l'Italia si apprestava a fare e faceva l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, e se il Governo inglese ne aveva preso nota.

Sir Grey rispose che la prima comunicazione delle intenzioni dell'Italia al «Foreign Office» fu la dichiarazione di guerra giunta a Londra il 30 settembre scorso. Immediatamente il Governo inglese pubblicò un proclama di neutralità. E' probabile che una notifica simile sia stata inviata anche ad altre Potenze, ma il consenso del Governo inglese per la dichiarazione, naturalmente, non venne nè chiesto nè dato. Così, è pure ovvio che il Governo italiano non informò il Governo inglese dei propri preparativi.

Fra le interrogazioni successive è degna di nota quella fatta dall'on. Hugues Law, intorno alle atrocità perpetrate dai turchi nell'autunno del 1910. L'interrogante chiese se il console inglese ad Uskub sottomise all'ambasciatore britannico a Costantinopoli un rapporto sulle crudeltà con cui il Governo ottomano operava il disarmo dei cristiani e se altri consoli hanno inviato dei rapporti simili i quali dovrebbero venire comunicati alla Camera.

Sir Grey: «Non mi pervenne alcun rapporto del genere da Uskub, ma dei rapporti simili arrivarono al «Foreign Office» da altri centri. Io non vedo l'utilità di rendere pubblici questi rapporti».

L'on. Hugues Law, allora, chiese se il ministro degli esteri fosse ufficialmente informato di ciò che avvenne il 27 settembre nel villaggio di Yenidge Vardan, il quale venne circondato dalle truppe turche, che per quattro giorni vietarono a tutti gli abitanti di uscire di casa, anche per procurarsi cibo ed acqua, e flagellarono da duecento a trecento arrestati, percuotendo un sacerdote bulgaro fino al punto di fratturargli le braccia e di cagionargli la morte.

Sir Grey: — Mi manca ogni informazione in proposito, ma chiederò la relazione e la prenderò in esame.

La politica estera

Terminata la serie delle interrogazioni, si riprese la discussione sulla politica estera alla quale il Governo aveva promesso parecchi giorni fa di riservare l'intera seduta. Prese la parola per primo l'on. Norman, liberale, il quale anzi tutto lamentò la segretezza di certi provvedimenti del *Foreign Office;* poi, venendo a parlare della crisi persiana, l'oratore dichiarò che l'attuale azione della Russia sembra minacciare l'indipendenza persiana garantita dal trattato anglo-russo del 1907 e suscitare molta inquietudine nel mondo ottomano. E' quindi desiderabile che la Russia mantenga assolutamente le sue dichiarazioni sulla provvisorietà della sua occupazione in Persia.

Quindi, l'oratore, passando a dire dei rapporti dell'Inghilterra con la Germania, si rallegra che sia tolto di mezzo ogni pericolo immediato e si congratula con il Governo per i pacifici risultati della sua azione durante la crisi marocchina. «Fra l'Inghilterra e la Germania — proclama l'oratore — deve regnare la pace. E' un pregiudizio quello che la guerra fra le due grandi Potenze sia inevitabile: esse devono invece accordarsi mercè i buoni uffici della diplomazia e porre fine alla disastrosa gara degli armamenti».

Si alza poi il popolarissimo ammiraglio lord Beresford, il quale dichiara a sua volta che al mondo c'è spazio abbastanza così per la Germania come per l'Inghilterra senza che una delle due sia necessariamente costretta a sopraffare l'altra. Una guerra fra le due nazioni sarebbe un crimine: essa costerebbe 32 miliardi di franchi, e che cosa avrebbero da guadagnarvi i tedeschi? Con questo, però, l'on. Beresford ritiene indispensabile che l'Inghilterra vigili affinchè la sua marina rimanga in un assoluto stato di superiorità di fronte all'ingrandirsi di quella germanica e di ogni altra.

L'on. Herbert, liberale, rimprovera al Governo una certa indecisione nella sua politica estera, e critica l'attitudine del Governo inglese verso la giovane Turchia. Questa attitudine, se non fu aggressivamente ostile, è stata senza dubbio affatto indifferente. Tale è l'impressione della maggioranza di quegli inglesi che hanno vissuto in Turchia per qualche tempo. Ma l'oratore soggiunge: «Sarebbe doloroso, peraltro, che la Gran Bretagna perdesse la tradizionale amicizia dell'Italia».

A questo punto, via via, altri deputati si alzano e chiedono di venire informati sulla crisi persiana e sopra le atrocità che furono perpetrate dai turchi in Albania e in Macedonia. Sir Edward Grey accenna che risponderà loro tra poco.

Intanto, l'on. De Forest, liberale, e l'on. Mac Neil, nazionalista irlandese, terminano la serie dei discorsi: il primo facendo voti che il Governo inglese, avverso al protezionismo, assuma l'iniziativa per ottenere una generale limitazione degli armamenti; il secondo protestando contro il culto del mistero che viene osservato al *Foreign Office.*

Le dichiarazioni di Grey

Sir Edward Grey sorge, tranquillo, a replicare a tutti i suoi critici. Egli, come sempre, riesce a difendere la sua politica con un successo immediato trattando prima di tutto della crisi persiana. Sir Edward Grey non tenta di nascondere le difficoltà della situazione laggiù; ma ne parla in tono molto fiducioso e lascia intendere alla Camera che egli farà tutto il possibile per mantenere l'integrità della Persia.

La Persia

L'oratore fa notare che l'influenza russa nella Persia del nord era anteriore al trattato anglo-russo ed aggiunge che il tesoriere Shuster si è reso impossibile per la sua noncuranza di fronte alle rimostranze dell'Inghilterra ed alle suscettibilità russe. Nessun uomo, per quanto abile e bene intenzionato, deve essere lasciato ad imbrogliare così, con la sua azione, la politica di due grandi Potenze. L'Inghilterra — continua sir Edward Grey — appoggia le domande della Russia, che esige il consenso di Londra e di Pietroburgo per la nomina di futuri funzionari stranieri in Persia; ma questa restrizione non tocca affatto la piena libertà del Governo persiano di nominare qualunque connazionale in qualunque posto governativo. Quanto all'indennità chiesta dalla Russia, quest'ultima non dovrebbe insistervi perchè la Persia non ha mezzi per pagarla sul momento ed una obbligazione a lungo termine è fonte di questioni.

Circa l'eventuale ritorno dell'ex Scià, sir Edward Grey dichiara che ciò sarebbe di grande pregiudizio agli interessi del paese. L'Inghilterra e la Russia, nell'opinione dell'oratore, dovranno infatti agevolare tutti gli espedienti, come la conclusione di un prestito, i quali permettano al Governo persiano di ristabilire la quiete. E questa cooperazione tra Russia e Inghilterra è assolutamente necessaria per rimettere l'ordine nelle cose della Persia. Essa è possibile giacchè l'occupazione del territorio persiano da parte delle truppe russe è puramente provvisoria.

Sir Edward Grey viene quindi a discutere del Marocco, ma egli dice subito che è inopportuna la pubblicazione di nuovi documenti in proposito: è meglio attendere che le due Potenze interessate più da vicino, e cioè la Francia e la Germania, pubblichino esse i documenti in mano loro. Tali pubblicazioni potrebbero, però, far sorgere rancori e malintesi riportando sul terreno una questione della quale è bene che il terreno della politica internazionale sia stato sgombrato interamente, e per iniziare un ordine di più cordiali e disinteressati rapporti.

Desideri di amicizia con la Germania

Sir Edward Grey parla nel modo più ottimista delle relazioni tra Inghilterra e Germania. Egli accenna agli scoraggiamenti che, coloro i quali si erano adoperati per instaurare una calda amicizia tra i due popoli, incontrarono in seguito agli avvenimenti che determinarono la crisi marocchina, soggiunge: «Io farò tutto il possibile per rimuovere questi scoraggiamenti. Può essere, però, che noi dobbiamo aspettare fino a che l'atmosfera si sia schiarita del tutto. Comunque è una gran cosa che la questione del Marocco sia ora conclusa».

L'oratore aggiunge che egli sarebbe ben contento di giovarsi di qualunque cosa la quale possa spianare il passo alla instaurazione di migliori rapporti tra Germania ed Inghilterra. «La gelosia dell'espansione germanica — dice sir Edward Grey — non è un motivo determinante della nostra politica».

Intorno all'accusa di troppa segretezza contro il «Foreign Office», sir Edward Grey dichiara che non vi è nessun desiderio di tenere segrete le cose; ma, purtroppo, nelle condizioni attuali, le informazioni che il ministro degli esteri può portare alla Camera vengono inevitabilmente pubblicate anche fuori e possono provocare complicazioni le quali debbono essere evitate. Del resto l'intero gabinetto è tenuto perfettamente al corrente giorno per giorno di ciò che procede nel «Foreign Office» e in realtà è ingiusto pretendere che vi si eserciti il culto del mistero. Per ciò che riguarda la ferrovia di Bagdad, sir Grey dice che i recenti avvenimenti non furono molto propizi per la prosecuzione dei negoziati, ma egli è lieto di poter annunziare che attualmente le proposte del Governo turco sono state prese in considerazione.

La neutralità tra Italia e Turchia

L'oratore, poi, fa alcune osservazioni sopra il semplicismo dei deputati che caldeggiano la riduzione degli armamenti e che vorrebbero che il Governo inglese ne prendesse l'iniziativa. E' un semplicismo che confina con l'ingenuità di fronte alla tremenda complessità del problema ed alle difficoltà con cui i Governi e la diplomazia riescono a barcamenarsi senza determinare catastrofi.

Infine, sir Grey risponde alle lamentele dell'on. Law, che si dolse perchè il Governo si astiene dall'informare la Camera intorno a ciò che è avvenuto nei Balcani. Il ministro dichiara che gli sarebbe impossibile parlarne in questo momento, mentre Italia e Turchia sono in guerra e perchè le sue parole potrebbero essere interpretate come dirette ad abbracciare la causa dell'uno o dell'altro belligerante, violando così la proclamata neutralità.

Il discorso termina qui fra i più vivi applausi. La seduta, però, benchè sia ormai tardissimo, continua, ma le osservazioni che varii deputati continuano a fare sulla politica estera del Gabinetto sono ormai di minor conto. La più brillante è quella del deputato Wedgwood, il quale critica il contegno degli ambasciatori inglesi nei paesi stranieri. Essi, secondo l'oratore, non si mantengono abbastanza in contatto con le autorità di quei paesi. A Costantinopoli il segreto del successo tedesco — aggiunge l'onorevole Wedgwood, fu largamente dovuto al fatto che l'ambasciatore germanico invitava i Giovani turchi a pranzare a casa sua una volta alla settimana.

I radicali italofobi ammutoliti

Per noi è notevolissimo il fatto che i deputati ultraradicali, i quali fino a qualche settimana fa hanno strillato come oche contro la nostra guerra e le nostre pretese atrocità, nella seduta di oggi non hanno osato fiatare. Nè credo che fiateranno stanotte ed è tutto dire, perchè nulla è più difficile che ridurre al silenzio dei paranoici irreducibili della loro forza. Essi sono ammutoliti e non hanno avuto il coraggio civile di deplorare il loro perfido can can, dopo che sono venuti alla luce gli atti nefandi perpetrati dai loro amici arabi contro i nostri feriti ed i nostri prigionieri; ma non hanno avuto però neppure la spudoratezza di continuare nella loro campagna italofoba. Il loro silenzio di oggi è una confessione di reità e forse un segno di resipiscenza.

De Selves espone alla Camera i negoziati pel Marocco tra i più vivi contrasti

La vittoria del Governo contro la proposta di prorogare la discussione

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

La Camera francese ha iniziato oggi la discussione del trattato con la Germania per il Marocco.

I deputati hanno ricevuto questa notte due telegrammi urgenti: il primo li avvertiva che non ci sarebbe stata seduta oggi giovedì; il secondo rettificava il primo e faceva loro sapere che avrebbe avuto luogo una seduta, nel pomeriggio. Si commentava questa oggi vivamente nei corridoi questa contraddizione, ed alcuni vi ricercavano l'indizio di una certa agitazione da parte del Governo. Sembrava tuttavia che non si trattasse altro che di un errore della questura della Camera. L'intervento di Caillaux, annunziato per oggi, suscitava un maggior numero di commenti, abbastanza seri. Perchè, si chiedevano alcuni deputati, Caillaux interverrà nella discussione? Vuol forse tagliare l'erba sotto i piedi a De Selves e stornare così le manovre che annunziavano ieri alcuni giornali, per cui il ministro degli affari esteri si sarebbe reso solidale col Gabinetto? Secondo certuni, l'intervento di Caillaux non avrebbe avuto altra ragione che quella di giustificare i negoziati e non già di esporre il trattato. Caillaux, dicevano altri, vuol rispondere in anticipazione alle interpellanze sulla politica estera, che la Camera ha deciso di rinviare al mese di gennaio. I nemici del Gabinetto criticavano abbastanza violentemente questa manovra governativa. La seduta, poi, era attesa con grande impazienza. Intorno alla Camera era stato disposto un grande servizio d'ordine: vi erano agenti perfino dall'altro lato del ponte sulla Senna ed in piazza della Concordia.

Nell'aula, le gallerie e le tribune sono gremite di un pubblico elegante e di numerosi diplomatici, fra i quali l'onorevole Tittoni. La seduta viene aperta dal presidente Brisson, alle ore 2,50. Sono presenti 250 deputati, ma ben presto la sala si riempie di un oltre 460 deputati.

L'ordine del giorno porta anzitutto la discussione del progetto per l'apertura di un credito straordinario di 3,300,000 franchi, destinati all'acquisto del palazzo Farnese a Roma. Questo progetto è approvato all'unanimità.

L'ordine del giorno reca quindi la deliberazione sul progetto di ratifica del trattato franco-tedesco.

Brusco inizio.

La discussione del trattato con la Germania comincia con una proposta del deputato Alberto De Mun, il quale sostiene la mozione pregiudiziale di proroga. Egli chiede la proroga fino al momento in cui il Governo sarà in grado di fornire alla Camera tutte le spiegazioni utili sullo stato della situazione al Marocco di fronte alla Spagna, e sui risultati dei negoziati impegnati con le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras.

De Selves, ministro degli esteri, combatte la proroga chiesta dal De Mun. Il ministro degli affari esteri non vede perchè la discussione del trattato franco-tedesco debba essere rinviata a dopo la fine dei negoziati franco-spagnuoli. «E perchè — egli aggiunge — si dovrebbe attendere che le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras abbiano inviato la loro adesione? Io vi spiegherò in seguito».

Dopo queste parole il ministro ritorna al suo posto; ma da numerosi banchi si levano clamori di protesta contro il laconicismo di queste spiegazioni, cosicchè, dinanzi all'agitazione della Camera, il ministro degli affari esteri si rassegna a risalire alla tribuna. Questo voltafaccia obbligatorio impressiona la Camera.

La storia dei negoziati.

Quando la calma è ritornata, De Selves comincia a fare la storia dei negoziati.

Il ministro ricorda come l'ambasciatore di Germania lo informò dell'invio per parte del suo Governo di una nave da guerra nelle acque di Agadir. Si trattava di proteggere i cittadini tedeschi, la cui sicurezza era minacciata. L'ambasciatore aggiungeva che la nave sarebbe stata ritirata non appena ristabilito l'ordine al Marocco. De Selves apprese in seguito che la Germania desiderava approfittare dell'occasione per aprire trattative e liquidare una situazione già esaminata all'epoca di colloqui anteriori. Il Governo si chiese allora se non conveniva inviare pure ad Agadir una nave francese, ma siccome si aveva avuto l'assicurazione che nessuno sbarco di truppe tedesche avrebbe avuto luogo, così si prorogò la decisione. Furono in seguito presi in considerazione un appello alle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras e il progetto di convocazione di una nuova conferenza. Ma la Germania fece allora sapere che non avrebbe partecipato a questa conferenza (movimenti prolungati) e che essa chiedeva in anticipo l'evacuazione per parte della Francia dei punti che essa occupava al Marocco (vivissima sensazione).

— In queste condizioni — continua De Selves — non vi era motivo di ricorrere ad una nuova conferenza, giacchè dovevamo occuparci del mantenimento dell'ordine al Marocco. Noi avevamo accettato senza esitare le trattative a cui ci invitava la Germania. Anzitutto si informò la Germania che essa non poteva chiedere al Marocco alcuna cosa e le si partecipò infine la intenzione della Francia di tenere le Potenze amiche al corrente dei negoziati impegnati. In terzo luogo, fu convenuto che le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras sarebbero state chiamate a ratificare l'accordo. La Germania dichiarò allora di consentire allo stabilimento del protettorato della Francia al Marocco, ma fece osservare che la Francia aveva trattato con le altre Potenze e che aveva accordato compensi. La Germania aggiungeva che l'opinione pubblica tedesca non avrebbe compreso l'abbandono che veniva fatto del Marocco... (esclamazioni e vive proteste).

«Sì! — continua De Selves — si è detto che avremmo potuto stabilire il nostro protettorato al Marocco senza fare alcun sacrificio. Queste cose sono più facili a dire che a fare (rumori e proteste).

La Camera si rivolta.

Il ministro dice poi che fu l'ambasciatore di Germania il quale gli indicò, nel suo gabinetto, che si poteva cercare la soluzione del problema nel Congo. A Berlino, Kiderlen Waechter teneva lo stesso linguaggio all'ambasciatore di Francia.

De Mun interrompe — Non si era parlato del Congo?

— Sì — risponde Des Selves.

Questa risposta provoca grande agitazione.

De Selves aggiunge che si impegnarono allora negoziati a proposito del Congo. — Si è detto in quel momento che una Potenza amica della Francia spingeva la Francia ad un conflitto con la Germania. Nulla è più falso! L'Inghilterra ci ha fatto soltanto sapere che potevamo contare sul suo concorso nel caso in cui le circostanze lo rendessero necessario (Vivi applausi). Dal punto di vista economico il trattato non crea nessun privilegio a nessuna Potenza. La Francia esce da questi negoziati con una situazione che è lungi dall'essere minimata. Io sono contento — continua De Selves — di dire, col deputato De Mun, che nel corso di quei giorni difficili ci siamo sentiti sostenuti dal paese. La dignità di cui ha fatto prova lo ha rivelato al mondo e ci ha rivelati a noi stessi... (Proteste, rumori).

La Camera a questo punto, non afferra bene il pensiero che vuole esprimere Des Selves. Il ministro, del resto, non termina la sua frase.

Egli indica inoltre in quale stato d'animo i negoziati sono stati impegnati con la Germania. — Quando si è un grande Paese come la Francia — dice Des Selves — non si deve abusare della propria forza....

Queste parole provocano una grande emozione; si battono i pugni sui banchi di estrema sinistra; da sinistra, dal centro e da destra si elevano clamori infuriati.

— Basta! basta! — si grida a Des Selves.

Altre grida aggiungono: — Andatevene! Date le dimissioni!

Una voce insistente, quella del deputato Tournade, dice: — Ritirate queste parole, signor ministro!

Quando l'emozione si calma, Des Selves si spiega. Egli dice che sarebbe una colpa grave di politica l'impegnare negoziati con la Spagna con sentimenti meno che amichevoli.

Il compenso alla Germania.

Lebrun, ministro delle colonie, succede alla tribuna. Lebrun esamina le conseguenze dell'accordo per i possessi francesi dell'Africa equatoriale, con assai precisione. Il ministro indica l'estensione e la natura dei territori ceduti alla Germania; dimostra che la Francia ha serbato i territori più interessanti ed ha salvaguardato tutte le vie di accesso all'Ubanghi ed ai territori del Tchad.

— Noi abbiamo reso — egli dice — il fiume Chang alla Francia fino a Fort Lamy. E' questo un vantaggio assai apprezzabile.

Lanjume interrompe — Sì, la Germania ci ha ceduto la testa della metà di un becco di anitra! (risa).

Lebrun — Noi non dobbiamo lasciar dire che abbiamo mutilato il nostro impero africano. Che non si possa rimproverare alla terza repubblica di avere scritto nella nostra storia pagine che ricordino quelle scritte per la cessione dei nostri diritti all'India, alla Luisiana, al Canadà! (vivissimi applausi). A parte due o tre tombe che si trovano nei territori ceduti, tutti i nostri esploratori caduti nel Congo continueranno a riposare in terra francese!

Lebrun termina con un omaggio commosso a Brazzà ed agli esploratori che andarono al Congo, hanno dato alla Francia il Marocco.

L'intervento di Caillaux - Il voto.

Sale alla tribuna Jaurès. Dice che la questione di metodo posta in principio di seduta da De Mun potrebbe presentare inconvenienti e ritardare la situazione che si impone al momento attuale. Ma egli crede che il Governo abbia il dovere di far sapere alla Camera quali sono le sue intenzioni di fronte alla Spagna.

Segue Caillaux, presidente del Consiglio. Egli dice che nei negoziati che la Francia ha impegnato con la Spagna, e che essa continua, intende considerare questa potenza, grande per la sua storia, come una Potenza amica e rispettare la sua dignità pur salvaguardando gli interessi della Francia.

De Mun dice che il ministro non ha indicato in quale momento ed in quali condizioni si è cominciato a parlare del Congo: insiste per avere una risposta precisa.

Caillaux dichiara allora che non può rispondere prima che la discussione sia impegnata: ad ogni modo ritiene che i suoi colleghi abbiano dato alla Camera le spiegazioni che dovevano dare.

La mozione pregiudiziale di proroga presentata da De Mun viene quindi messa ai voti: essa è respinta con 448 voti contro 98.

Era questo un risultato che molti si attendevano. Se per un momento l'accoglienza fatta a Des Selves aveva potuto dare la impressione di una diminuzione dell'autorità del Governo, era bene evidente, date le disposizioni e lo stato d'animo della Camera, che qualsiasi proroga della discussione sull'accordo franco-tedesco doveva essere rifiutata. Ad ogni modo, se il Governo, per cui il risultato del voto era preveduto, non esce rinforzato dalla discussione, Des Selves esce singolarmente indebolito.

La questione dei Dardanelli nei rapporti della Russia

Come la Turchia ha armato lo stretto

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, notte.

Come ho già annunziato ieri sera, la questione turco-russa circa i Dardanelli è completamente definita. Ne è dato stasera l'annunzio con questo telegramma di una agenzia ufficiosa tedesca, proveniente da Costantinopoli:

«Si assicura che l'ambasciatore russo a Costantinopoli ha dichiarato ieri alla Sublime Porta che non entrerà più in una discussione sulla questione dei Dardanelli».

Benchè i giornali tedeschi si affrettino a concludere per una ritirata della Russia, le cose stanno diversamente. Anzitutto vediamo come spiega l'affare lo stesso ministro degli Esteri russo, intervistato da un redattore della *Novoie Wremia*. Il ministro ha dichiarato:

— Il Governo russo ha già dimenticata la questione. Io posso dichiarare categoricamente che noi, ufficialmente, non abbiamo provocato nè provochiamo. Perciò tutte le notizie sulle nostre proposte alla Turchia di compensi offerti per l'apertura dello stretto di mare, sono senza significato. Il nostro ambasciatore a Costantinopoli non ebbe nessun incarico diretto in questo affare. Sulla questione non poteva parlare se non privatamente e accademicamente. Il rumore che venne sollevato dai giornalisti stranieri su tale oziosa questione, si spiega, secondo me, principalmente con la necessità della loro professione.

La colpa che il ministro degli Esteri russo dà ai giornalisti è in parte vera. In parte, perchè, sopra tutto la stampa austriaca e tedesca ci tenevano ad ingrossare una questione che in altro momento sarebbe sfuggita al più perspicace osservatore, solo per fare apparire sotto tinte fosche l'inevitabile ritirata del Governo russo. Le cose, ho detto, starebbero diversamente, non per le dichiarazioni del ministro russo, a cui bisogna dare un valore relativo, ma per il retroscena delle trattative avvenute in questi ultimi giorni a Costantinopoli. I compensi infatti, secondo notizie che non sono raccolte da alcun giornale di Berlino, ma che tuttavia circolano in alcuni ambienti politici, non sarebbero stati offerti dalla Russia alla Turchia, ma viceversa. Il comitato Giovane Turco va cercando ovunque sostenitori, e spinge il suo Governo ora in braccio alla Germania, ora in braccio all'Inghilterra; e ha cercato di avvicinarsi alla Russia, la cui azione minacciosa in Persia non era delle più favorevoli per la Turchia. Sicuramente il ministro degli Esteri russo ha preso la palla al balzo per decidere in favore del suo Governo la tanto dibattuta questione dei Dardanelli. Fino a che punto le trattative siano state condotte non vi posso affermare, perchè le voci che corrono su questo punto non possono che essere tendenziose o infondate. La conclusione è che a un vero accordo non si è venuti; e perciò l'ambasciatore russo ha dichiarato chiusa la questione dei Dardanelli. A tale spiegazione può dar credito anche la notizia secondo cui un inviato russo nel Montenegro si è adoperato affinchè il Montenegro faccia tutto il possibile per mantenere la pace nei Balcani ed evitare nuovi incidenti di confine.

Un foglio militare dichiara ora che il concentramento di truppe e le opere di fortificazioni dei Dardanelli sono terminate. Vi sono 30,000 soldati, di cui 12,000 di artiglieria e 14,000 di fanteria. Il numero dei cannoni che ora si trovano nei forti costieri si elevano a un massimo di 118 e non a 180 come si era propalato. Fra i cannoni se ne trovano di Krupp da 35 centimetri. Nello stretto di mare è pure concentrata la flotta, composta di undici navi. Il comando generale delle truppe dei Dardanelli è affidato a Turgut-pascià.

Finora non è stata portata nessuna nave per l'impiego delle mine. Sono tuttavia pronte dodici navi, che saranno usate per la chiusura dei Dardanelli in caso di assalto degli italiani. Le mine meccaniche e quelle elettro-meccaniche non sono impiegate, perchè sono ritenute come troppo pericolose. La Turchia così ha deciso di usare per ora solo le mine a contatto, che esplodono solamente quando sono accese in terra ferma mediante una corrente elettrica.

Si era diffusa la notizia che Abdul Hamid si sarebbe recato a Costantinopoli. Tale notizia non ha però sinora nessun fondamento. Un telegramma da Costantinopoli afferma anzi che il Governo turco intende agire contro il partito di Abdul Hamid, e si fa il nome di sei personalità molto note che sarebbero compromesse.

Sull'agitazione in Albania i giornali hanno da Salonicco curiose notizie, e cioè che le autorità sono venute a sapere che i malissori hanno ricevuto dall'Italia, traverso il Montenegro duemila fucili Mauser. I turchi hanno subito mandato forti truppe nel distretto minacciato. Inutile rilevare la tendenziosità di tale notizia.

Defezione di deputati dall' "Unione e Progresso,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte.

La *Reuter* ha da Costantinopoli: «Si ha notizia di un rilevante numero di nuove defezioni dal Comitato «Unione e Progresso», incluse quelle di parecchi deputati arabi. L'on. Mustafà Assim, deputato di Costantinopoli, ha dichiarato di esser uscito dal partito conservatore e di essersi iscritto all'«Unione Liberale», in seguito al successo ottenuto due giorni or sono da un candidato di opposizione nella stessa Costantinopoli».

Una colonna nemica a 17 chilometri da Ain Zara?

La lieta vita del campo

TRIPOLI, 14, ore 11.5.

Una informazione giunta al Comando dice che una colonna nemica, composta dei rottami dell'orda turco-araba nell'oasi di Bir Agaza, sia uscita diretta su Ain Zara. Secondo l'informazione la colonna sarebbe stata accampata ieri a soli diciassette chilometri da Ain Zara. E' strano però che nessuna delle nostre ricognizioni, fra cui quella lunghissima del secondo battaglione del 40.o fanteria, di cui vi telegrafai ieri, abbia incontrato, oppure visto in lontano masse nemiche rilevanti. Oltre il 40.o, anche i granatieri ed i bersaglieri eseguirono ricognizioni più gravi, sempre in direzione del sud; ma non videro nulla.

Stamane la cavalleria Lodi, uscita in ricognizione, disperse una piccola colonna di arabi, sequestrando un cammello carico. Trovò poi un arabo armato, che fu fatto prigioniero. Altri prigionieri furono fatti nel fonduk semi-diroccato dalle granate della marina che è nel centro di Ain Zara.

Mancano i riflettori per la sorveglianza notturna.

La vita trascorre qui gaiamente, senza mutamenti. L'arrivo delle carovane da Tripoli forma un grande avvenimento. I soldati si accalcano intorno ai rivenduglioli per comperare qualche golosità, dei francobolli, dei giornali. La salute è eccellente, malgrado il freddo delle ultime notti. Oggi abbiamo una splendida giornata di sole.

P. S.

Jean Carrère festeggiato a Napoli

Napoli, 14, notte.

Stasera la redazione del *Mattino* offrì un pranzo a Carrère. Erano presenti una quarantina di colleghi. Dopo il pranzo, Carrère si recò ad assistere alla prima del *Nabucco* al teatro San Carlo. Riconosciuto dopo il primo atto, tutto il pubblico acclamò Carrère, mentre l'orchestra suonava la Marsigliese.

Le nuove nomine al Consiglio federale svizzero.

Berna, 14, notte.

L'assemblea federale procedendo al rinnovamento integrale voluto dalla costituzione dell'Autorità esecutiva federale, ha confermato per il nuovo periodo di tre anni gli attuali consiglieri federali: Deucher-Turgovia (Berna), Müller (Berna), Contesso (Neuchatel), Ruchet (Vaud), Forrer (Zurigo), Hoffmann (San Gallo), tutti appartenenti alla Sinistra democratica. Ha eletto a nuovo consigliere, in sostituzione del defunto Schorbinger, l'avv. Giuseppe Motta, di Airolo (Canton Ticino), deputato del Consiglio nazionale, nato nel 1860 e rappresentante della Destra cattolica.

Sono stati eletti a presidente della Confederazione per il 1912 Forrer, attualmente capo del dipartimento delle ferrovie e delle poste, e a vice-presidente del Consiglio federale Müller, capo del dipartimento militare.

Al Motta è stato affidato il portafoglio delle finanze e delle dogane. Sinora è il terzo ministro italiano che ha fatto parte del Consiglio federale. Il primo è stato Stefano Franscini, che fu colui che ordinò l'istruzione obbligatoria nel Cantone del Ticino, e che il suo ritratto è affisso per legge in tutte le scuole ticinesi; poi il Pioda, che fu al potere dal '57 al '64. Non è estraneo a questa nomina di un ticinese al Consiglio federale il notevole malumore che regnava da tempo nel Cantone Ticino perchè si era poco soddisfatti della politica di Berna a riguardo dei ticinesi. A Bellinzona si stanno preparando grandi feste al neo eletto, che è un notissimo avvocato.

Un missionario italiano depredato in Cina

Londra, 14, notte.

L'*Agenzia Reuter* ha da Hon Kong che il sacerdote italiano padre Crippa, che viaggiava diretto ad Hong Kong, è stato preso e legato nella strada di Kwei Shin da soldati cinesi, che lo derubarono dei suoi abiti ed effetti personali e poi lo lasciarono incolume.

La fuga di un noto industriale milanese fallito

Milano, 14, notte.

Il noto industriale Giulio Cesari, che da una dozzina d'anni esercitava una rappresentanza di commercio in lime, è da qualche giorno scomparso dalla nostra città. Stamane fu dichiarato il fallimento, con un passivo di 150 mila lire contro un attivo di 40 mila. Corre voce che il Cesari sia compromesso anche per altri e maggiori reati. Si parla di 25 mila lire di cambiali false, alcune delle quali sarebbero state sequestrate presso la sede della Banca d'Italia di Piacenza. Del resto, il Cesari era noto come un maniaco di contestazioni giudiziarie, che sosteneva con grandi spese, ricorrendo in appello e in cassazione. Aveva attualmente 50 cause in corso, di cui 30 in mano ad un solo avvocato. Ad un solo avvocato aveva pagato in tre anni 45 mila lire di onorari. L'anno scorso fu condannato per truffa dal Tribunale di Voghera e assolto poi in Appello dalla Corte d'Appello di Casale Monferrato per non provata reità. Il commercio del Cesari aveva trovato un largo campo di attività e la sua scomparsa ha prodotto grande impressione. A curatore del fallimento fu nominato il ragioniere Giovanni Sommaruga, professionista di criteri molto severi, alle cui indagini non sfuggiranno certo le eventuali irregolarità commesse dal fallito. Intanto, si assicura che alla vigilia della fuga il Cesari realizzò alcuni crediti per una cifra non indifferente.

Guardia daziaria che muore per asfissia nel suo casotto

Savona, 14, notte.

Da qualche anno trovavasi, in qualità di agente del dazio, alle dipendenze del Comune di Varazze, certo Vincenzo Ferro, trentottenne, assai amato e stimato dai superiori, dai colleghi e dagli amici. Ieri sera, malgrado non si sentisse troppo bene, egli volle prestare il suo turno di servizio, e si portò nel casotto attiguo alla stazione, dentro il quale è collocata una branda per il riposo dell'agente di guardia. Essendo per altro la serata rigida e piovosa, il Ferro accendeva un po' di carbone in un braciere. Finito il servizio degli ultimi treni, l'agente coricavasi sulla branda, non tardando a prendere sonno.

Stamane, la proprietaria del «Buffet» della stazione, vedendo ancora chiuso il casotto, malgrado fosse l'ora dei treni, e ricordandosi della indisposizione manifestatagli la sera innanzi dallo stesso Ferro, si impensierì, narrando a qualcuno lo strano fatto.

Allora si picchiò all'uscio del casotto, ma nessuno rispose; si chiese se qualcuno avesse veduto uscire l'agente, ed ottenutane risposta negativa, si pensò di sfondare il piccolo uscio in legno.

Purtroppo, i timori della padrona del «Buffet» erano giustificati. Il povero Ferro giaceva esanime, per asfissia, sulla branda. Subito si portò il misero all'aperto.

Chiamato il professore Pendibene, di Genova, constatò che il Ferro respirava ancora. Allora, senza perdere un istante, gli praticò la respirazione artificiale, facendogli altresì qualche iniezione. Dopo i primi soccorsi fu trasportato all'Ospedale, dove per altro giunse agonizzante.

E' assolutamente escluso il dubbio che possa trattarsi di suicidio. La notizia della tragica fine del povero Vincenzo Ferro, impressionò profondamente quella popolazione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

14 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 102 50.

— Id. per fine corrente 102 57 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 850) prezzi nominali 102 55.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 50.

Rendita 3 75 0/0 (racc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 60.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 102 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 45.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 45.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 60: den. 100 52 1/2, lett. 100 55 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 20, lettera 100 25.
Germania 5: den. 124 10 1/2, lett. 124 12 1/2.
Londra 4: denaro 25 30, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1492, 1491, 1495, 1493 50, 1494 50, 1495.
» Banca Commerciale, 850, 850 50, 851 50, 853, 851 50, 852, 852 50.
» Credito Italiano 575.
» Bancaria Italiana 106.
» Banco Roma 109.
» Ferrovie Meridionali 617 50.
» Ferrovie Mediterranee 417 50.
» Fiat 142 50.

Continua l'altalena dei prezzi e la solita deficienza negli affari. Stamane novamente in sensibile ripresa.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

14 dicembre — Ore 12,10.

Rendita 3 75 (fine corr.) 102 575.
» 3 75 contanti (corso medio) 102 50.
» 3 50 id. id. 102 40.
Azioni Banca Italia 1491, 1496, 1493, 1494, 1495, 1496, 1496 50.
» Commerciale 850, 851, 852, 851 50, 852, 853.
» Fiat 142 50, 142 75.
» Beni Stabili 316.

Cronaca della riunione pomeridiana

14 dicembre — Ore 17:

Rendita italiana 3 75 0/0 102 55.
Azioni Banca d'Italia 1496, 1495, 1494 50.
» Banca Commerciale 852 50, 852, 851 50, 852.
» Meridionali 618.
» Mediterranee 418.
» Fiat 142 50.

Alquanto in reazione dai massimi raggiunti stamane, con mercato però assai ristretto, quantunque limitatissimo al solito per i soliti motivi.

Prezzi nominali 14 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 unificati Medit., Adr., Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	180 —
» Ferr. Romane 3 0/0	308 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	180 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	548 —	» Canavese 4 1/2 0/0	501 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	370 —	» Nuove Napoli 5 0/0	488 —
» Ferr. Novara 3 0/0	322 —	Azioni Ferr. Novara Ar. Maggiore-Iva 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Chiasso-Castagn. e Mortara	200 —
» » 3 0/0	402 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (Prem. 1886)	356 —	Prestito Unif. Città di Napoli 5 0/0	100 75
serie C (Prem. 1906)		Cart. cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	487 —
Città Roma 3 75 0/0	500 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie		Società acqua potabile di Torino	663 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Panatelli (Nomm.)	—
» Comm. It. Mil.	— —	» Anonima di Genova	720 —
Credito Italiano	— —	» Anonima Ferrar.	405 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Vanchi e C., cioc.	120 —
Banco della Liguria	—	**Industrie varie**	
Banca di Torino st.	— —	Soc. Cartiera Italiana	1134 —
Società Banc. e Industriale Torinese	184 —	» Cart. Meridionali	300
Trasporti		» Monit. Jane Marges.	405 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	130 —
» » Second. Sardegna	250 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicula	605 —	» An. Poll. e Calzat.	80 —
» » Piemonte-Modena	810 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	740 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	490 —
» » Pinerolo (1a em.)	420 —	Ferrovie Meridion.	347 —
» » » (2a em.)	380 —	» Second. Sardegna	515 —
» Navig. gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	360 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	310 —	» » » B	360 —
» An. Tramways Torin.	400 —	Strade ferrate della Sicilia 3 0/0	305 —
» Rom. Tramways	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	505 —
Elettricità luce ed industrie meccaniche		Officine elettr. di Genova	510 —
Società Ital. Gas	265 50	Soc. sider. di Savona	500 —
» Consum. Gas-Luce	850	» Napol. Impr. Elettr.	490 —
» Ferriere Italiane	— —	Cart. di Credito Roma	495 —
» An. Off. di Savigliano	— —	Prest. Prov. Alessand.	—
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —	» Prov. di Lucca	490 —
» Fonderie e Acciaierie (Nobbiano)	246 —	**Cartelle**	
» Siderurgica Savona	— —	Fond. B. Piem. 3 1/2 0/0	501 50
» Acciaierie Terni	1475 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Metall. Elettrochim.	—	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	501 —
» Laber. It. d'Automob.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —
» F. Ital. e Automob.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Automobili Napoli	— —	Istituto Ital. (Ipotecario)	
» An. It. Carburo di Calcio (Roma)	— —	Fondiario 3 1/2	464 —
Industrie elettr. sider. ed affini			
Soc. Acqu. Imm.-Agr.	380 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, ore 12:

Rendita italiana 3 3/4 cont. 102 50 — Id. fine mese 102 50 — Id. 3 1/2 cont. 102 25 — Id. id. fine mese, 102 25.

Mediterranee 417 — Credito Italiano 574 — Banca Commerciale 848 50 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 106 50 — Banca d'Italia 1492 — Lanificio Rossi 1553 — Cotonificio Cantoni 364 — Navigazione Generale 380 — Raffinerie Zuccheri 258 50 — Beni stabili 317 — Azioni costruzioni Venete 168 50 — Acciaierie Terni 1474 — Società Elettr. Edison 650 — Savona 270 — Elba 230 50 — Ansaldo 270 — Industrie Zuccheri 295 — Cotonificio Veneziano 79 — Ferrovie Meridionali 618 — Birra 175 — Metallurgica 112 75 — Ferriere 145 — Concimi Chimici 111 — Visconti 1089 — Distillerie 95 25 — Carburo 990 — Fondi Rustici 172 50 — Molini A. I. 208 — Breda 250 — Italo Americana 231 — Miani e Silvestri 111.

Cambi: Su Berlino 124 17 1/2 — Parigi 100 60 — Londra 25 30 1/2 — Svizzera 100 30 — Vienna 105 40.

***

Ci telefonano da Milano, ore 18:

Borsa Ufficiale (chiusura), ore 16.10.

Rendita italiana 3 3/4 0/0 cont. 102 50 — Id. id. fine mese 102 52 — Id. 3 1/2 0/0 cont. 102 25 — Id. id. fine mese 102 50 — Ferrovie Mediterranee 417 — Credito Italiano 574 — Banca Commerciale 850 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 106 50 — Banca d'Italia 1494 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 387 — Raffinerie Zuccheri 263 — Beni stabili 317 — Azioni costruzioni Venete 169 — Acciaierie Terni 1475 — Compagnia Edison 650 — Savona 272 — Elba 235 — Ansaldo 270 — Industrie Zuccheri 295 — Cotonificio Veneziano 79 50 — Ferrovie Meridionali 617.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

Calmi. Continua la solita manovra dei Bancari con affari puramente speculativi e d'arbitraggio, astenendosi il pubblico. Incerti all'apertura, fermi a metà Borsa, chiusura più calma. Comit domandate sulle quote svizzere. Banca d'Italia da 1492 a 1497 50, chiudono a 1494. Commerciali da 851 a 853 50, ritornano a 851 50. Ferroviari trascurati. Saccariferi incerti. Raffinerie più ferme. Eridania da 725 a 723. Siderurgici pesanti, con pochi affari. Terni da 1472 a 1478 chiudono a 1475. Rendita pesante e Cambi in leggera reazione.

Rendita 102 47, 102 50 — Banca 1492, 1494, 1496, 1497 50, 1496, 1494 — Comit 851, 853 50, 851 50 — Credito 575, 574 — Meridionali 618 50, 618 — Mittel 418, 417 50 — Fabbricanti 258, 257 50 — Raffinerie 262, 261 — Industria 262, 261 50 — Eridania 725, 723 — Terni 1478, 1475, 1478, 1475 — Armstrong 272, 273 — Elba 231 — Savona 270 50 — Molini 208 — Semolerie 275 — Ferriere 146 — Italia 74 — Banco Liguria 127 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

Rendita Italiana 3 75 cont. 102 565.

Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale 852 — Credito Italiano 575 — Banco Roma 109 — Bancaria 106 — Meridionali 618 — Mediterranee 418 — Navigazione Generale 380 — Tramways 230 — Elba 231 — Ansaldo 272 — Ferriere Italiane 146 — Metallurgica Italiana 112 — Piombino 130 — Acciaierie 50 — Montecatini 99 50 — Cines 145 — Acqua Marcia 1250 — Gas 1133 — Immobiliari 293 — Imprese Fondiarie 113 75 — Carburo 905 — Koska 314 — Condotte 196 50 — Anglo 291 — Soda 72 — Ferrotipia 99 50 — Montecatini 99 — Molini Pantanella 102 — Fondi Rustici 173 — Petrolio 108 — Risanamento 73.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	13	14		13	14
Rend. franc. ammort.	— —	—	Argento fino	92 77	92 77
Rend. 3 perp.	95 05	95 05	Cred. Fondiar.	800 —	— —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	5850	5850
Id. ita. 3 75	102 —	101 95	Lotti Turchi	199 75	200 —
Cambi Londra	25 25	25 25	Ferr. Meridion.	614	615 —
Cons. ing. 2 1/2	77 1/8	77 9/16	Rendita Russa	94 40	94 40
Obbl. Lomb.	279 —	276 50	N. prest. russo	104 40	104 45
Cambio Italia	99 3/16	99 7/16	Russo 1906	102 90	102 95
Turco unificato	90 40	90 50	R. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1795 —	1795 —	Banca Franc.	— —	— —
Tunisino	450 50	450 50	Banca Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 45	101 —	B. Comm. Ital.	—	845
R. Ungher. 4	90 90	90 90	Rendita ser.	90 90	90 90
R. Spagn. est.	95 75	95 70	Brasile 1889	488 —	483 50
Banca Ottom.	— —	688 —	Ferr. Plomb.	138	138
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Spasso oc.	1800	1800 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	675	673
Rame Londra	60 7/8	60 13/16	Thomson	827 —	828 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	173 —	172 50
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	490 —	488
Franc. e com.	— —	39 —	Chartered	30 75	30 50
Credit Lyon.	1520 —	1520 —	Ferreyra	120	119 —
Andaluse	280 —	280	Radiomiata	40 50	40 50
Nord Spagna	480 —	480 —	Rodesport	— —	—
Saragozza	416	416 —	Golds Field	110 —	110 —
Rio Tinto	1821 —	1821 —	Modderl	25 50	25 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	13	14		13	14
Camb. Londra	— —	20 35	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 15	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	— —	— —
Creditanstalt	204 —	204 25	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	101 60	Russo (nota)	216 15	217 00
Id. Banc. ...	—	—	Deutsche Bank	262 87	262 50
Cons. Prus. 3	91 75	91 80	Bochumer	192 —	192 —
Nord Tedesc.	90 50	91 80	Bochumer ...	230 25	230 37
Obbl. Ferr. It. 3	— —	79 75	Gelsenkirchen	195 75	196 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	14	0		14	0
Cred. Austr.	645 50	642 25	Lire (Libbra)	14 50	94 50
Lombardi	119 75	118 —	Rend. Austr.	91 50	91 30
Ungh.-Austr.	325 25	326 75	Id. in carta	91 50	91 35
Austro-Ungh.	726 —	725 25	Union Bank	627 50	626 50
Credito Austr.	1955 —	1957 —	R. Austr. oro	114	115 —
Napoleoni d'oro	19	19 03	Ungher. 4 0/0	90 50	90 4 —
Alpine	809 —	805 —	Id. 4 1/2 0/0	79 50	79 3
Cambio Parigi	95 45	95 45	R. Ungh. 4 0/0	151 —	151 5
Id. Londra	240 35	240 37			

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 dicembre - Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 50 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 58

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 14 Dicembre 1911.

Grani fini di Piemonte, al quintale, da 28 75 a 29 25; id. di Piemonte buoni mercantili, da 28 25 a 28 75; id. fini di altre provenienze nazionali nuovi, da 29 25 a 30 25; id. esteri teneri di forza, da 30 25 a 30 75.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 75 a 19 75; id. esteri fini da 20 a 21; id. esteri mercantili da 18 a 19; segale nazionali nuova, da 22 a 22 50; id. estera da 20 a 21.

Mercato invariato nei grani. Segale ricercata.

Farine di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 40 a 41; farine di grano tenero marca B superiore, da L. 38 a 39; farine di grano tenero marca B, comune, da 37 a 38; semole di grano duro SSS, da 43 25 a 44 25; farine di grano turco da 25 50 a 26 50; crusca di grano tenero, da 16 50 a 17; cruschello da 15 50 a 16; farinaccio da 17 a 17 50.

Mercato sostenuto.

Avena nera di Piemonte nuova al quint. da L. 24 a 25; id. comuni da L. 23 a 23 50; *A. bianca* da 22 a 22 50; fave Sardegna-Sicilia nuove da 22 50 a 23 50; favette altre provenienze nazionali, da 23 50 a 24; fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 36 a 38; id. colorati esteri da 40 a 42.

Fave e avena sostenute. Fagiuoli ribassati. Affari calmi.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 a 48 — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da L. 43 a 44, id. — Id. Camolino nostrale 1.a qualità da L. 42 a 43 id. — Id. originario nostrale, da L. 38 a 40 id. — Id. camolino giapponese, da L. 35 a 36, id. — Id. giapponese mercantile, da L. 32 a 33, id.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 28 novembre al 9 dicembre: (dazio compreso, L. 0 35): Maggengo, a L. 1 05; Ricetta, L. 0 90; Terzuolo, L. 0 80, L. 84.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0 08); al Mg. L. 0 64.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bestolda e C.

Operazioni del 14 dicembre

Organzino	. . . .	Colli 11	Kg. 1082,94
Trama	. . . .	» —	» —
Greggia	. . . .	» 25	» 2261,94
Lana	. . . .	» 5	» 972,60
Articoli diversi	. . . .	» —	» —
	Totale	C. 87	Kg. 4800,50
Sete passate	. . . .	» —	» —
Lana passata	. . . .	» —	» —
	Totale	C. 87	Kg. 4800,50

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 302	Kg. 27778,80
Pesati	» 2	» 9 30

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della ditta Sterchele coniugi e Sterchele fratelli, esercente panetteria in Torino, barriera di Milano, 52, e componenti Pietro ed Antonio Sterchele e Rocci Carolina moglie ad Antonio Sterchele. Giudice delegato avv. Saccarelli Camillo. Curatore provvisorio rag. Falco Alessandro. Prima adunanza 27 dicembre, ore 14.30; verifica crediti 27 gennaio, ore 14.30. Il termine per presentare i titoli scade il 9 gennaio prossimo.

— [illegible] Torino, via Venti Settembre, [illegible] venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avvocato Federici Giuseppe e rimessione della pratica al pretore del 1.o mandamento di Torino. Attivo L. 1681; passivo L. 3196 50.

— Stante il passivo inferiore alle L. 5000 venne revocato il fallimento di Schichon Vittoria, modista in Torino, via Maria Vittoria, 37, e la pratica siccome piccolo fallimento venne rimessa al competente pretore colla nomina a commissario giudiziale del sig. Armandi Ernesto, ex-curatore.

— Venne chiuso il fallimento di Rapelli Giovanni, negoziante in salumi in Torino, via Duchessa Iolanda, 15, per compiuto riparto.

— Nel fallimento della Ditta Lazzari e Casalegno, fabbricante confetti in Torino, corso Regina Margherita, 180, venne accertato l'adempimento degli obblighi assunti col concluso concordato.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 8

Cent. 40 per parola — Minimo 10 parole.

GIARDINIERE [illegible] — Ferrovalle, via Barolo, 20. 48466

LAVORI facilissimi facciamo eseguire domicilio, nostro conto. Guadagno notevole. Società Industriale Italiana. — Serpenti, 14, Roma. 48482

MUTUI [illegible] — Tableaux, Palais [illegible], 28.

PIANOFORTI, noleggio, cambi, vendita anche pagamento rateale lire dodici mensili — Schwegler, via Accademia Albertina, 2 (Piazza Carlo Emanuele). 48461

RAPPRESENTANTI cercansi ovunque, 150 mensili fissi, grandi novità, nessuna cauzione. Dicasi 0,10 mediante catalogo condizioni. — Ilario, Marsili, Napoli. 48430

REGALO per Natale: macchina per scrivere nuova, di piccolo formato, [illegible] — e Ufficio Moderno », via Lagrange, 5, Torino. 48409

TRIPOLI italiana. Calendarietti Profumati. Novità. — Luigi Gay, Via Mazzini, 5, Torino. 48174

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ARABO. Insegnamento pratico dell'arabo parlato a Tripoli. — Via Bogino, 4. 48355

CORSI conversazione francese, inglese, italiano, traduzioni. — Via Maronne, 7, pianterreno. 48365

ITALIEN. Bonnes Leçons methode facile. — Lugari 88 via Amedeo Peyron. 48436

RIPETIZIONI studenti scuole ginnasiali, tecniche impartisce accurato. — Scrivere cassetta 1027 F., Haasenstein e Vogler, Torino. 48340

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABBISOGNAMI personale modi distinti per facile propaganda. — Letterotti, posta, Torino. 48489

ACCETTANSI operai calzolai, donne cucire per cantore. — Bambino, Caravaggio, 502. 47886

ALLA Officina Barberis, Via Lucca, 40, cercansi abbiamo montatori di articoli a lusso. 48455

CALZATURIFICIO Società Anonima Giovanni G. Sardini, Torino, cerca abili tagliatori. — Presentarsi con certificati e referenze. 48415

CERCASI guardia campestre. — Scrivere Bandiera, 36, fermo posta. 48361

CUOCA esperta cercasi da famiglia Barriera Casale. Corrisposta con salario, vitto, alloggio. — Scrivere indicando età, pretese, referenze, cassetta 1102 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48480

DENTISTA. Apprendista e meccanico cercasi. — Cassetta, via Gioto. 48431

FOTOGRAFIA. Cercasi abile ritoccatore per negative, positive, ecc. Presentarsi con buone referenze — Indirizzare A. Serafini, San Remo. 48172

IMPORTANTE Conceria cerca provetto capo tecnico per lavorazione al cromo e tannico relative. Necessario presentare garanzie di pratica assoluta in Stabilimenti importanti. — Offerte, precisando condizioni, a H. 25502 G., Haasenstein e Vogler, Milano. 48109

IMPORTANTE Cotonificio Torino cerca subito giovane quattordicenne. Ottima istruzione, intelligente, ottima calligrafia, retribuzione immediata. — Scrivere cassetta 1102 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48460

PICCOLA Azienda cerca signorina capace disponendo pomeriggio. — Scrivere cassetta 1152 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48211

RAGAZZA apprendista cerca, lavori facili, subito pagata. — Camiceria Oneglia, piazza Vittorio Emanuele, 3. 48443

RAPPRESENTANTE cerca, serio, signorina dattilografa e preferibilmente anche stenografa, praticissima corrispondenza francese, inglese. — Scrivere indicando pretese, posti già occupati. Cassetta 1176 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48307

SIGNORA sola desidera signorina bella presenza, dama compagnia. — Scrivere cassetta 1085 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 47888

SOCIETA' trasporti cercherebbe abile impiegato da adibirsi spedizioni [illegible] Ferrovie Stato. — Scrivere cassetta 1173 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48374

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA, seria contabile, lunga pratica, cerca occupazione, anche alcune ore giornaliere. — Offerte cassetta 1004 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 48366

AMMINISTRATRICE casa, stabile, [illegible] ore giornaliere, pratica, ottime referenze. — Daniell, fermo posta. 47173

BELLA presenza, giovane distintissima, [illegible] referenze, già impiegata presso Ditta, cerca subito occupazione. — Scrivere cassetta 1108 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 47977

CHAUFFEUR meccanico, ottime referenze, miglior presso, occuperebbe presso famiglia. — Scrivere Grandi, Cibrario, 66, Torino. 47830

CHAUFFEUR meccanico, [illegible] cerca posto ovunque, anche fuori Torino, [illegible] — Scrivere cassetta 1186 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48416

CONIUGI con bambino (3 anni), cercano portineria. — Scrivere cassetta 1120 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48451

COTONIFICIO. Giovane pratico, attivo, libero servizio militare, ottimi certificati, incensurabili referenze, occuperebbesi capo sala tessitura [illegible] — Torino, posta, Ferdinando. 47891 V

DOTTORE in leggi [illegible] lingue per lunga residenza, Francia, Inghilterra, assume amministrazione, ottime referenze, cerca impiego presso Amministrazione privata. — Scrivere cassetta 1188 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48461

FARMACISTA diplomato, pratico banco, ottime referenze, [illegible] anche provincia. — Scrivere cassetta 1181 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48461

FARMACISTA laureato, praticissimo, disponibile servizio notturno farmacie Torino. — Scrivere cassetta 1100 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48460

GIOVANE bella calligrafia, dattilografo, ore disponibili cerca lavoro. — Scrivere cassetta 1178 P., Haasenstein e Vogler. 48398

GIOVANE di distinta famiglia, ottima istruzione commerciale, con apprendistato in Svizzera ed Inghilterra, cercasi [illegible] Casa importante ove potesse promuovere buona, stabile posizione. — Scrivere alla cassetta 1017 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1017 A

GIOVANE provetto contabile partita doppia cercasi, compenserebbe ore libere diurne serali. — Scrivere cassetta 1180 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48434

GIOVANE illustre, bella presenza, cerca occupazione serale qualunque genere. — Scrivere fermo Posta. (88. Attilio). 48484

GIOVANE, bella presenza, ottime referenze, [illegible] istitutrice, o domestica. — Casamassima, via Pomaro, 7. 48400

GIOVANE ventiduenne, pratica vendita, buona contabile, parla, scrive perfettamente inglese, [illegible] anni residente New York, cerca posto Torino o fuori. Primarie referenze. — Scrivere S. 64, fermo posta. 48461

PENSIONATO buona età, ammogliato, cerca posto, cerca portiere casa signorile. — Scrivere cassetta 1180 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48073

SIGNORINA bella calligrafia, pratichissima lingua francese, dattilografa, cerca seria occupazione. — Scrivere cassetta 1124 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48409

SIGNORINA dattilografa, pratica commercio, occuperebbesi presso seria Ditta, lire 30 mensili. — Scrivere Erasma 118, posta. 48409

STUDENTE Universitario-commercio, lingue francese, tedesca, contabilità, compenserebbesi. Minimo pretese. Referenze [illegible] — Gh. Vanghiglio, 14. 48393

UOMO di fatica o secondo domestico, ventitreenne, celibe, ottime referenze [illegible] padroni, disponibile. — Giulio Beruma, fermo posta, Torino. 48070

VENTISETTENNE ammogliato serio, impiegato [illegible] industriale, provetto paghe, [illegible] contabilità magazzino, spedizioni, offresi. — Carlevaris, [illegible] Crimea, 20. 47033

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANNUE 20,000 guadagnerebbe capitalista disponendo 30,000, investendo proprio conto rappresentanza generale grande industria. Vendita assicurata risultati stabiliti. Urgenza, stabile posizione. Eseguasi referenze. — Scrivere cassetta 1174 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48400

AVVIATA lucrosa industria per sviluppo lavoro cerca socio ..,000. — S.Ra, posta, Torino. 48384

CERCASI capitalista 50,000, efficiendosi occorrendo amministrazione. Capitale assicurato, lucrosissima azienda Torinese. Bilanci accertati comproverebbero rilevanti. Risposta serie proposte. — Scrivere cassetta 1241 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48473

CERCASI da seria Casa commerciale persona disposta interessarsi con capitale in nuovo ramo d'affari, esito indubbio, massima serietà, richiesto impiego stipendio. — Scrivere cassetta 1085 A., Haasenstein e Vogler, Genova. 48372

DISPONIBILE ipoteca 222 mila divisibile, [illegible] — Casella postale 193. 47647

FARMACIA avviatissima, unica, vendo subito paese Novarese; reddito netto 5000. — Scrivere Egeo, Milano. 48160

GIOVANE buona famiglia già avviato e desideroso avviarsi industria, disponendo 100/150 mila occuperebbesi da seria Casa collaborazione comproprietà, [illegible] interesse più personale, utili. — Scrivere cassetta 1171 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48460

RIMETTO centrale lucroso negozio. Ammobigliamento [illegible] giornaliero. — Scrivere Valsbrega, via Monscalvo, 31, Torino. 48410

STUDIO tecnico, rappresentanze, forniture, fabbriche [illegible], [illegible] rilievi, cessioni, [illegible] persona [illegible] ammessa 10-15 mila. Buona occasione impiegare lucrosamente. — Scrivere cassetta 1183 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48414

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALASSIO. Vendesi Villino buone condizioni. — Rivolgersi portineria via Po, 44, Torino. 48402

CERCASI signorina, seria, pratica pensionato, [illegible] — Scrivere cassetta 1266 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48317

COMPRASI casa reddito oppure signorile. — Ortari, 10, posta, Torino. 48..0

COMPRO tenuta [illegible] — Scrivere cassetta 1108 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 47857

ELEGANTE palazzina centrale angolare, comodità moderne, con giardino, da vendere. Esclusi mediatori. — Scrivere casella postale 299. 47585

IVREA vendesi od affittasi palazzina, 12 membri, con scuderia e circa 3000 metri terreno vigna e frutteto annesso. — Schiarimenti scrivere 1600, C. A. Biella. 48453

OCCASIONE favorevole. Vendesi subito casina dintorni Torino, giardino [illegible], prezzo eccezionale. — Scrivere cassetta 1188 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48350

RIVOLI. Vendesi anche separatamente villa agrumi, annessa giardino, acqua potabile, vasto rustico, terreno fabbricabile, vigna, boschi. — Ingegner De Orsi via Milano, 5, Rivoli. 48325

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 12. 47500

APPARTAMENTINO di 4 camere, gas, acqua, cantina. Camicaleone. — Scrivere Lay, Genova, 18. 48367

ELEGANTI appartamenti ammobigliati, con comodità moderne. — Cutore, 25, via Silvio Pellico. 48108

LOCALE interno con magazzino, dipendenze, affittasi. — Via Venti Settembre, 58. 48239

PALAZZINA d'affittare al presente adatta uso [illegible], grande giardino, acqua, [illegible] vasto edificio. Visibile giorni festivi. — Via Lauro, 4 Barriera Casale. 48 6.

STUDIO avvocato, disponibile camera per ufficio di collega, procuratore, ragioniere o notaio. — Scrivere cassetta 1020 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 47602

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera e salotto, grande camera mobigliata. — Mombo, corso Vittorio, 28. 48440

CAMERA tranquilla, bene ammobigliata, entrata libera nel pianerottolo, gas, luce, [illegible] — Rivolgersi portinaia via S. Quintino, 44. 48361

CAMERA ammobigliata affittasi al presente. — Rivolgersi portinaio (via Roma, 30). 48436

CERCASI camera mobigliata riscaldata. — Scrivere cassetta 1170 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48355

ELEGANTE camera affittasi, persona seria. — Soliano, via Bolero, 5. 48463

PENSIONE famiglia cercasi da due impiegati per solo mezzogiorno, presso Barriera Francia Indicare prezzo. — Scrivere cassetta 1175 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48399

SERIA famiglia desidera buona pensione, accorrendo camera mobigliata. — Tabaccaio, corso Francia, 13. 48433

SERIO Signore prenderebbe bella camera centrale, massima pulizia. — Sola Scrivere Posta Centrale. 48441

SIGNORE cercasi, cerco buona pensione, od anche solo pensione, presso distinta famiglia, ambiente signorile. — Scrivere G. D., 106, posta, Torino. 48467

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AD importante Casa marchio industria tessile cerca abile, [illegible] viaggiatore. — Scrivere cassetta 100 L., Haasenstein e Vogler, Milano. 48464 34

AGENTI cercansi ogni circondario, vendita commerciali, rate, orologi, [illegible], stipendio, provvigione. — Scrivere Discaguda, Lecco Autore (Como Lo). 48376

CARTE speciali bitumose per uso imballo di pacchi, casse, per sottopavimenti e sotto-tappezzeria. Casa di Torino cerca viaggiatore tutta Italia, provvigione. — Offerte cassetta 1246 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48183

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stipendi fissi. — Scrivere in francese Union des Compagnies, Bureau 17, Paris. 48075

CERCASI avere deposito tabacco o magazzino cerca equivalente massimo fino a lire 20 mila. — Scrivere cassetta 1036 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 47464

COTONIFICI. Viaggiatore brillante introdotto clientela Italia, cerca posto scopo miglioramento. Referenze La ordine. — Scrivere Lingiol, posta, Torino. 48350

GIOVANE buona istruzione commerciale, conoscendo perfettamente francese, inglese, viaggerebbe per importante Casa. — Scrivere cassetta 1201 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 1201 B

PRIMARIA casa vinicola piemontese prodotta [illegible] spumanti vini fini, cerca subito primario viaggiatore Italia, provenienza da Case congeneri. — Scrivere cassetta 201 L., Haasenstein e Vogler, Milano. 48493 M

RAPPRESENTANTE introdottissimo alberghi, ristoranti, cerca di fabbrica [illegible] — Scrivere cassetta 10 L., Haasenstein e Vogler, Milano. 48371

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A prezzo d'occasione vendonsi 2 vetrine per negozio, letto completo con materasso e cuscini, e [illegible] — Cassettone Bona, [illegible], 20. 48313

ARTURO 10. Perdonami. Abbi pazienza ancora per poco! (Massimo L. 2.50 — H. e V.). 48404

AUTOMOBILI d'occasione Benz, 18-22 HP., 18-24 HP., 20-40 HP. — Soff Massimo, via San Secondo, 35. 48408

BAGNO scaldabagno usato vendesi d'occasione. — Rivolgersi via Moncalvo, 18. 48176

BENGASI. Scrivete « Giornale d'Italia », modo vederci. Tenerissimi sempre. — Maria. 48466

BLOCCO coperture per biciclette di La qualità. — Borgo Dora, 25, Ross. Giuseppe. 48555

CALDAIA vapore verticale bene stato 8/4 atmosfere 4-5 cavalli compresi. — Offerte Latteria, Marina, Torino. 48464

CARROZZELLA per bambini, nuova, cederebbesi prezzo occasione. — Rivolgersi portinaio corso Bernardo, 77. 48442

CERCASI camions automobile usato 25/30 quintali, anche per solo alloro. — Scrivere prezzo, condizioni allesto e vendita cassetta 1178 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48.83

CHASSIS Fiat, Itala, Spa, 28 HP., come nuovo, cercasi, anche carrozzeria e con carrozzeria doppio phaeton. — Offerte dettagliate cassetta 1118 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 48500

CONSULTI sull'avvenire. — Nina, via Carlo Alberto, 34, scala A., 3.o piano. 48407

DA vendere impiegare Tos gas povero aspirazione diretta 100 cavalli, 1909, come nuovo. Motore, vapore triplice, Tos 300 HP. come nuovo. — Rivolgersi casella postale 168, Genova. 48369

DENTISTA. Trapano a pedale, poltrona sistema Dotmer a. vendesi. — Cemasco, via Goito. 48436

GIOVANE vedova senza trasto cosmo, sposerebbe agiato signore — Brisa. 48365

GIGINO mio. Soffrono [illegible] diminuisce desiderio immenso rivederti. Infinite. 48454

GIOVANE distinto, serissimo, prossimo professionista, sposerebbe Signorina ricca disposta aiutarlo fine professione. Nativo [illegible] — Esclusa risposta inserzione Stampa, N. 48568, posta. Roma. 48368

LIQUIDAZIONE. Mobiglia, [illegible] imperopotager carbone. — Via Cibrario, 3, Marcone. 48476

MACCHINA vapore tipo « Biller » di 30 HP. Turbina Girard d'occasione 30 HP. — Stabilimento meccanico Antonio Massa, Torino. 48402

MACCHINE utensili usate, paralleli comuni e americani, pialla, limatrici, trapani, presso nuove e usate — Antonio Massa, Torino. 48403

MACCHINE impagnatrici, trevolate, [illegible] moderne, nuove e d'occasione. — Antonio Massa, Torino. 48404

MACCHINE per la lavorazione del legno nuove e d'occasione, seghe, pialle, trapani, ecc. — Antonio Massa, Torino. 48405

MAGAZZENO ampolli e mezzo di blocco, ingresso, minuto, prezzi eccezionali — Lagrange, 44, casa secondo cortile, piano 2.o. 48370

MICROSCOPIO moderno, primaria marca, acquistasi. — Scrivere subito e Koriska o. posta, Torino. 48483

MOBILI ufficio, occasione acquisterei. — Scrivere Reg: P., via Nizza, 29.

MOBILI da vendere. Affittasi alloggio presente. — Via San Donato, 53. 48475

SALE pranzo signorili, tipo inglese, vendonsi buone condizioni. — Groppi, corso Valentino, 1. 48360

SIGNORINA, sola, 27.enne, 15 mila denari, rendita, [illegible] sposerebbe signore civile condizione. — Biglietto, via Po, 38. 48399

27.enne, serio, sano, conoscerebbe relazione signorina scopo matrimonio. — Vinus, posta. 48399

272. Invano ho atteso ancor convegno. Attendo venerdì, ore quindici, da me. 48144

7 settembre. Attenderò sabato, ore 16, nell'angolo ove ci vedemmo ultima volta. 48410

30.enne, bello aspetto, laureato, celibe, affettuoso, residente Comunello, sposerebbe conoscere signora giovane, facoltosa, Bontà, aggradante. — C. O. R., posta, Alessandria.

Appendice della Stampa 68

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

I due amici non si erano accorti che da pochi minuti erano seguiti o preceduti da un uomo che li spiava, che non li perdeva di vista un istante e passava da un marciapiede all'altro per non dar troppo nell'occhio. Era vestito umilmente e portava un ruvido grembialone azzurro da ortolano. Bestia di Dio e il ragazzo non l'avevano neppur veduto. L'uomo ch'era un agente di polizia travestito passò loro accanto e alla mimica del piccolo muto comprese di non essersi sbagliato, perchè mormorò:

— Ho scovato l'uccellino più presto di quanto credessi.

L'agente, dopo una sommaria inchiesta sui Mercati, aveva potuto presto ritrovare le traccie di Bestia di Dio ch'era popolarissimo in quei quartiere.

Le ricerche, lo si comprende facilmente, erano state provocate dal falso [illegible] Pietro Keraniou, il quale all'indomani del suo colloquio con Biomet aveva fatto visita al commissario per narrare la sparizione del fanciullo e chiedere che fosse rintracciato.

Aveva giocato abilmente la commedia come al solito fingendosi addoloratissimo. Il funzionario promise di interessarsi della faccenda e abbiamo visto che mantenne la parola.

L'agente quando fu sicuro del fatto suo tornò all'ufficio per mutare il suo travestimento e mezz'ora dopo ricompariva al Mercato.

Come rivide Bestia di Dio s'avvicinò e gli domandò:

— Siete Mathias Bordier?

Bestia di Dio stava per rispondere affermativamente, ma non ne ebbe il tempo.

Giorgetto s'era staccato da lui vivamente, preso da un tremito nervoso e guardava colui che era stato chiamato Mathias Bordier. Era il nome esecrato che sua madre aveva pronunciato prima di morire. Era l'assassino.

No! certo aveva compreso male.

— Siete Mathias Bordier? — domandò per la seconda volta l'agente.

— Sì! — rispose semplicemente Bestia di Dio.

Questa volta non c'era errore: il suo compagno era l'assassino di sua madre!

Allora volle gridare, chiamare...

Ma l'agente prese il ragazzo per un braccio:

— E tu sei il piccolo Paturot. Cercavo appunto te. Vieni dal Commissario... Non ti vuol far del male, ma da lati tuo zio ti cerca. Il brav'uomo era in gran pena.

Giorgetto volle svincolarsi, ma non vi riuscì.

— Su! Andiamo! E non far capricci — ordinò l'agente.

— Va, piccino! — disse melanconicamente Bestia di Dio. — Tuo zio è buono... val meglio di me... Buona fortuna, piccolo amico.

E affettuosamente gli strinse la mano.

Ma Giorgetto non la prese.

Fissò con indignazione, non odio, con disprezzo l'uomo che aveva detto di essere Mathias Bordier e si lasciò condurre dall'agente.

Bestia di Dio, stupefatto, mormorava:

— Povero piccino, che ha? Va a ritrovare suo zio... sarà più felice che con me.

E si avviò melanconicamente al suo lavoro, asciugandosi col dorso della mano le lacrime che gli rigavano il rude volto bronzato.

XIX.

Il giudice istruttore

C'è in Francia qualcuno più possente dei Prefetti, dei generali, dei ministri: è il giudice istruttore.

L'istruzione preliminare e segreta rimane pur sempre a dar ragione a quel bello epigramma che diceva: « Se mi accusassero di aver rubato le Torri di *Notre Dame*, comincierei a squagliarmela... ».

L'istruzione del giudice è difatto qualcosa di terribile: la posizione dell'imputato è tanto dolorosa quanto quella di un disgraziato messo sul cavalletto di tortura.

Isolato, col cervello annebbiato dalla solitudine straziante della cella, l'imputato deve molte volte rispondere ad un interrogatorio basato non su indagini dirette del giudice inquirente, ma di ispettori e agenti di Polizia. Ciò spiega perchè talora anche un innocente non riesce a liberarsi ed è condotto dinanzi ai giurati.

Il povero Isidoro Paturot era capitato nelle mani di un giudice che considerava il suo un ufficio di vendetta sociale, di rappresaglia. Sappiamo inoltre con quanta arte infernale Mathias Bordier, il falso Keraniou, si fosse adoperato per aggravare la posizione del disgraziato. La scoperta del ritaglio di giornale aveva fatto credere al giudice di possedere ormai la spiegazione del delitto. La premeditazione era provata. Paturot aveva preparato con animo freddo il suo delitto e simulata l'ubbriachezza per compierlo e salvarsi da ogni sospetto.

Il giudice aveva fatto chiamare l'imputato: l'aveva sottoposto ad un interrogatorio minuzioso e snervante. Paturot non aveva capito molto della fraseologia abbondante del magistrato e si era limitato a gridare la sua innocenza, a persistere nelle sue dichiarazioni:

— Non ho fatto nulla! Non so nulla.

Era vero. Ma il giudice a sua volta si diceva che questo era il sistema usato dall'imputato appunto per non compromettersi. Se fosse stato veramente innocente egli avrebbe potuto con molta facilità trarsi d'impaccio.

Tale era la falsa persuasione del giudice, il quale tornava all'assalto con bonomia beota:

— Vediamo, Paturot? Perchè negare? Una confessione sincera disporrebbe a vostro favore i giurati. Suvvia! Confessate!

Ma che doveva confessare l'infelice? Egli si ricordava soltanto di aver veduto un uomo, bruno e aitante, nel suo carrozzone di saltimbanco, ma non poteva aggiungere altro.

Troppo annebbiato aveva il cervello in quel tragico momento!

— Non sono stato io! E' stato quell'uomo.

Per il magistrato tutto ciò era una infantile invenzione.

Perchè un altro avrebbe commesso il delitto? Quale interesse ne avrebbe ricavato? La vittima era una malata e piombata nella miseria: non vi era alcun motivo per ucciderla.

Paturot si ostinava nella sua difesa e il giudice per rivalersi aveva fatto sfilare tutti i testimoni. Attendeva ora di fare il gran colpo: il confronto col cognato Pietro Keraniou.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (39

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

« Il conte di Saint-Ibal non si muove mai senza motivo e senza ragione e se oggi non fa più il morto, vuol dire che egli ama i suoi e particolarmente qualcuno di mia conoscenza!... Oh, guarda, il corteo si ferma!... Monsignor di Beaufort parla e si dimena!... Fulmini del diavolo, Saint-Ibal sorride!... Macassar, tu conosci il significato di questo sorriso... Il nemico non è lontano! Bada a te, bada!

E macchinalmente la sua mano corse al pugnale. Nella folla si produsse in quel momento un largo ondeggiamento ed egli notò due uomini i quali evidentemente cercavano di fuggire, sconvolti in viso e frettolosi nell'andatura. Il dragone che, passando, li aveva rasentati senza vederli, avanzò sotto il muro, balbettando, stupito:

— Il duca di Nemours! Il marchese di Chandieu!... Comincio a capire perchè Saint-Ibal ha sorriso!

E prese a seguire i due, i quali non avrebbero giammai sospettato della sorveglianza cui erano fatti segno e che s'ingolfarono nella piccola strada delle Tre Facce. Macassar si fermò poco lontano meditando:

— E' chiaro, per bacco! Avvertiti dal visconte di Bauil della presenza del conte di Saint-Ibal al palazzo di Chevreuse, il mio colonnello e il suo inseparabile compagno hanno profittato della nostra piccola passeggiata di stamattina per introdursi in Parigi e assicurarsi che la pretesa resurrezione del conte non era una sciocchezza, e naturalmente quando ora si sono trovati faccia a faccia con lui, vivo in carne ed ossa, sono fuggiti come se fossero stati inseguiti da uno spettro infernale!... Sì, sì, va bene; ma la loro presenza in quel losco albergo mi fa credere che preparino qualche bella canagliata contro il conte di Saint-Ibal!... Ma quale?... Per Satana! Andrei volentieri ad informarmi da Casimiro, ma questo imbecille mi serba rancore perchè un giorno gli spaccai la testa con un colpo di sgabello per una discussione sui sette peccati mortali!... Sono sicuro che quei signori stanno combinando il loro affare a tavola e non sarei alieno dall'imitarli. Ho lo stomaco nelle calcagna!

Stimolato seriamente dalla fame, Macassar nascose il viso sotto la falda del cappello abbassata e il mantello rialzato, s'avviò all'albergo delle Tre Facce e risolutamente spinse la porta. Senonchè, non ebbe il tempo di varcarne la soglia. Casimiro si era precipitato dal suo banco e gli sbarrava il passo dicendo:

— Non si entra!

— Desidero mangiare.

— Oggi, non servo nessuno, andate altrove.

Senza insistere più oltre, Macassar si ritirò e, fregandosi le mani, si disse:

— Decisamente, usar la violenza sarebbe lo stesso che commettere una bestiale imprudenza. La conferma di quanto pensavo sta nel fatto che Casimiro rifiuta i clienti!... Mio vecchio Macassar, ricordati che l'alimentazione è la forza dello spirito, ed offriti un buon pranzetto!

E quantunque si avesse lasciati non lieti e remoti ricordi, ritornò all'osteria di via Bertin-Poirée, dove era rimasto il suo cavallo, al quale dette un'occhiata entrando. L'oste, che stava affondato in una poltrona, gemendo per il formidabile pugno ricevuto sullo stomaco, era ancora circondato dai figli e da tutti i suoi dipendenti. L'improvvisa apparizione di Macassar fece l'effetto d'una testa di Medusa. Con la bocca aperta, gli occhi spalancati, oste, figli e garzoni rimasero estatici per qualche minuto; poi insorsero:

— E' lui, il bandito!... L'assassino!... Dàgli addosso; dàgli!... Sventratelo, come un cane arrabbiato!

— Al minimo gesto, vi infilo tutti, l'uno dopo l'altro, come tanti pollastri! — gridò Macassar, sguainando la spada.

Questa minaccia, la spada nuda e lucente, il tono con cui Macassar parlò intimorirono l'oste, il quale esclamò:

— Gesù!... Salvatemi, non vale la pena di morire per due soldi!

— Scusate: facciamo i conti — disse Macassar, rinfoderando l'arma e sedendosi di fronte al bettoliere. — Io vi debbo due soldi. Eccoveli. Voi, in cambio, mi dovete quattrocento scudi. Datemeli!

— Quattrocento scudi? — gridò sbalordito l'oste.

— Sì, per *Verduretta!*

— *Verduretta?*

— La mia giumenta, alla quale non avete dato nè un lettiera, nè l'avena!

— Ma io non sapevo...

— Che avevate da fare con un dragone reale Guienna? Che sono incaricato da Sua Maestà la Regina e da Sua Eminenza il cardinale Mazzarino di una missione, dalla quale dipende la salvezza del reame?

— Possibile?

— E vi siete opposto a che io compiessi questa missione gettandovi scientemente tra le mie gambe!... Ciò costituisce un delitto di Stato e di lesa Maestà!

— Gran Dio!

— Delitto che vi condurrà subito alla Bastiglia, mille diavoli!

Il bettoliere, pallido e tremante, s'inginocchiò quasi ai piedi del dragone, piagnucolando:

— Misericordia, monsignore!... Vi giuro sulle ceneri di mio padre e su quelle del mio predecessore che io non avevo altra intenzione che di essere pagato di quel bicchierino di Armagnac!... Grazia, monsignore, sono innocente come un neonato!

Macassar si era levato, fiero, inflessibile, arricciandosi i baffi; ergendosi in tutta la persona, disse:

— Come vi chiamate?

— Monsignore, Gomiron! Gomiron, vostro umilissimo servitore, proprietario dell'*Osteria dei Due Globi!*

— Non avete diritto ad alcuna indulgenza, considerato che fate crepare di fame il mio nobile corsiero!

L'oste saltò contro i suoi servi, gridando:

— Orsù, razza di fannulloni, buoni a nulla, imbecilli!... Siete ancora lì!... correte... strigliate, pulite, alimentate il cavallo di monsignore!

Tutti stavano per precipitarsi nella scuderia, mentre Gomiron li vituperava ancora, allorchè Macassar disse:

— Uno solo basta per il cavallo; gli altri staranno, di turno, davanti la porta, senza perdere d'occhio le *Tre Facce*. Due signori stanno ora pranzando da mastro Casimiro; appena mettono piede in istrada, mi avvertirete... Avete capito? Venti soldi a chi mi avviserà a tempo.

— Viva monsignore!

— E venti colpi di bastone a chi mancherà di avvisarmi!

E rivolgendosi al bettoliere, Macassar proseguì:

— Vi è una osteria vicina dove si mangi bene?

— Ma proprio qui, monsignore!

— Qui? Oh, mastro Gomiron! Voi amate troppo i vostri quattrini per offrire delle buone porzioni!

— Ah, monsignore! — disse realmente dimesso l'oste. — Io speravo che vostra signoria si fosse degnata di dimenticare l'accaduto e che volesse onorarmi nel gustare la mia cucina!

— Ebbene, mastro Gomiron, vi prometto di usare clemenza se la vostra cucina l'userà al mio stomaco!

Raggiante di gioia, il bettoliere si slanciò dentro, gridando:

— Geltrude!... Fosi!... Vittoria!... Ai fornelli, su, scioperataccie!

Correndo poi alla porta che comunicava con la sala da pranzo, l'aprì e si fece di lato per lasciar passare il suo illustre e dispotico cliente; ma nello stesso tempo le sue labbra ebbero una contrazione di improvviso malcontento: un villano, di brutta ciera, gobbo, cieco di un occhio a giudicare da una benda che gli attraversava la parte superiore del viso, coprendogli l'orbita, era penetrato nella stessa sala dall'ingresso che dava sulla strada, e stava comodamente seduto.

— E voi, che fate lì? — gli domandò vivamente l'oste.

— Ho supposto, mastro Gomiron, che foste occupato e aspettavo che sareste libero per servirmi!

— Mi conoscete? — chiese, meravigliato, Gomiron.

(Continua)